



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Economia e Scienze Politiche

Corso di laurea magistrale in Scienze del Governo e Politiche Pubbliche

Tesi di laurea magistrale

Peronismo e società argentina. Influenze culturali di un movimento sincretico
(1946-1955)

Peronism and Argentine society. Cultural influences of a syncretic movement
(1946-1955)

Relatore

Prof. Daniele Nigris

Correlatore

Juan Carlos Frontera

Laureando

Bartolucci Giacomo

Matricola: 2089972

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

Introduzione.....	7
--------------------------	----------

CAPITOLO I

Panorama politico-economico nel pre-peronismo: dalla <i>decada infame</i> al colpo di stato militare del 1943.....	13
1.1 Instabilità politica e crisi economica: il <i>golpe</i> del 1930.....	13
1.2 La <i>Década Infame</i> e la <i>Fraude Patriottica</i>	16
1.3 <i>Il golpe del 1943</i>	22
1.4 Il ruolo di Perón nel governo militare e la sua incarcerazione.....	25

CAPITOLO II

La nascita del peronismo come fenomeno di massa.....	32
2.1 La mobilitazione delle masse e il <i>Dia de la Lealtad</i>	32
2.2 Eva Duarte: la voce radiofonica a servizio del peronismo.....	38
2.3 L'ideologia <i>justicialista</i> e le sue influenze. La via argentina al populismo.....	42
2.4 La strategia elettorale e l'elezione a Presidente della nazione.....	49

CAPITOLO III

Le tre direzioni del welfare peronista: diritti dei lavoratori, servizi sociali e riforme scolastiche.....	58
3.1 L'inscindibile rapporto tra lavoratori e leader. Come venne preservata la base del consenso peronista.....	58
3.1.2 La CGT e la propaganda di Stato.....	64
3.2 Il ruolo di Eva Perón, il fulcro dell'assistenzialismo.....	69
3.2.1 La <i>Fundación Eva Perón</i> : la costruzione del consenso attorno alle politiche sociali.....	70
3.2.2 Le politiche sportive: l'ispirazione del fascismo e la lungimiranza del regime	

peronista.....	75
3.3 L'indottrinamento scolastico - la fidelizzazione del popolo attraverso il sapere.....	79
3.3.2 La politicizzazione dei contenuti scolastici.....	79
CONCLUSIONI.....	87

ABSTRACT

Il dibattito politico argentino del ventesimo secolo è stato ampiamente dominato dalla ingombrante figura di Juan Domingo Perón, sia durante i suoi periodi di governo che in seguito alla sua morte.

Questa tesi si propone di indagare a fondo le modalità con le quali il corporativismo peronista ha costruito un legame diretto e indissolubile tra leader, lavoratori, donne e giovani, riuscendo ad escludere le élite tradizionali. La domanda a cui si tenterà di rispondere è: in che modo le politiche sociali e il populismo¹ assistenziale attuati dai primi due governi peronisti hanno influenzato la costruzione del consenso e la fidelizzazione elettorale?

La metodologia di ricerca comporterà un'analisi approfondita del fenomeno peronista, partendo dalle sue origini e fornendo dunque un perimetro contestuale all'interno del quale poter porre le manovre varate nel primo e secondo mandato del Presidente Perón in ambito educativo, sociale e lavorativo. (1946-1955).

Ai fini della ricerca sarà poi necessario evidenziare una differenza tra consenso e fidelizzazione elettorale: essendo il primo più volatile e di carattere temporaneo, verrà correlato a fattori come eventi contingenti, promesse elettorali e strumenti di propaganda². Noteremo invece che il fenomeno di fidelizzazione elettorale è stato costruito nel tempo con politiche di welfare incisive e perduranti, tramutate abilmente in identificazione ideologica e valoriale.

¹ *“Populismo: con riferimento al significato più recente, e al mondo latino-americano (in particolare all'Argentina): forma di prassi politica, tipica di paesi in via di rapido sviluppo dall'economia agricola a quella industriale, caratterizzata da un rapporto diretto tra un capo carismatico e le masse popolari, con il consenso dei ceti borghesi e capitalistici che possono così più agevolmente controllare e far progredire i processi di industrializzazione.”* Treccani.it – Enciclopedia Online, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario/populismo/>

² Il termine *“propaganda”* indica ciò che si decide vada strutturalmente portato a conoscenza di un bersaglio per influenzare le credenze. (D. Nigris)

INTRODUZIONE

Capire la politica Argentina significa anche e soprattutto capire il fenomeno peronista e le modalità con cui esso abbia influenzato le masse argentine fino ad oggi. Questo tipo di influenza è stata declinata in varie forme e promossa con innumerevoli strumenti; la sua declinazione più limpida è stata l'enorme consenso elettorale ottenuto da Juan Domingo Perón nelle tre tornate che l'hanno visto trionfare e raggiungere il ruolo di Presidente della Repubblica Argentina.

Perón, e la sua immensa macchina amministrativa, non si sono però limitati a obiettivi di corto raggio e, come vedremo, sono riusciti a costruire efficacemente un legame indissolubile tra leader e popolo sin dalla formazione del suo movimento politico.

A causa, dunque, dell'importanza del legame tra Perón e la sua gente, *los descamisados*³, è necessario ripercorrere nel primo capitolo un excursus storico delle vicende politiche argentine antecedenti alla formazione del movimento peronista per poter apprendere il contesto e l'instabilità politica che segnarono l'Argentina in seguito alla crisi finanziaria globale del 1929. In quegli anni il Paese visse una pesante crisi economica dovuta all'abbassamento del prezzo dei beni agricoli, di cui era uno dei maggiori esportatori a livello globale (l'80% degli ingressi fiscali del Paese provenivano dalle esportazioni). L'economia argentina, essendo poco diversificata, subì decisamente il colpo e venne messa in ginocchio. Nonostante non si possa affermare che sia stata la causa unica o dominante, la crisi fu un fattore decisivo per la creazione di tensioni sociali e politiche che culminarono nel primo dei tanti colpi di Stato militari che segnarono il Paese nel secolo passato.⁴

³ L'origine del termine è spesso attribuita a un discorso di Perón del 17 ottobre 1945, quando una grande folla di lavoratori e sostenitori marciò su Plaza de Mayo per chiedere la sua liberazione dopo il suo arresto da parte del governo militare. Molti di questi manifestanti erano operai, vestiti in modo semplice o addirittura senza camicia a causa del caldo o della loro condizione sociale. Perón li chiamò "*descamisados*", trasformando un termine che poteva avere una connotazione dispregiativa in un simbolo di orgoglio e identità peronista.

⁴ Cfr. Pigna, Felipe. Entrevista Rosendo Fraga di Felipe Pigna. *El Historiador*. <https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://elhistoriador.com.ar/rosendo-fraga/&ved=2ahUKEwj-kJWDtZmMAxXApZUCHU1IKugQFnoECBsQAQ&usg=AQVaw2c0jKgpJKVVbV3krG212tJ>

Il colpo di Stato del 1930 portò al potere il Generale José Félix Uriburu e diede inizio a quella che passò alla storia come “*Decada Infame*”⁵. Uriburu non riuscì però nei suoi intenti di instaurare una dittatura corporativa ispirata al fascismo, incontrando delle resistenze delle élite conservatrici e dell’esercito. Vedendosi erodere la legittimità con la quale aveva potuto realizzare il *golpe*, il Generale fu costretto ad accettare delle elezioni fraudolente che furono vinte dal candidato sostenuto dai conservatori, Agustín Pedro Justo. Durante la presidenza di Justo la corruzione e il clientelismo divennero caratteristiche sistematiche del sistema di governo argentino e vennero ereditate dai suoi successori, Roberto Ortiz (1938-1942) e Ramón Castillo (1942-1943) che le formalizzarono nella cosiddetta “*fraude patriótica*”⁶. Questi anni furono segnati da un grave deterioramento istituzionale, morale, sociale, economico e politico senza precedenti per la Repubblica Argentina.⁷

Non stupirà dunque il fatto che a porre fine alla *decada infame* fu un nuovo colpo di Stato militare, all’interno del quale, questa volta, fu protagonista anche Juan Domingo Perón. Il 4 di giugno 1943 infatti, sfruttando l’apatia del popolo verso un governo corrotto, conservatore e fraudolento, i militari, capeggiati in successione dai Generali Arturo Rawson, Pedro Ramirez e Eldemiro Farrell, presero il potere. Perón, essendo anche lui un ufficiale militare, ottenne nel contesto del *golpe* un ruolo di prim’ordine, diventando prima *Secretario de Trabajo y Previsión de la Nación Argentina* (ruolo assimilabile a quello di un Ministro del Lavoro) e poi *Ministro de la Guerra*. In questo contesto il futuro Presidente strutturò la sua ideologia influenzata da idee nazionaliste di destra, ultracattoliche, antiliberali e autoritarie e soprattutto iniziò a instaurare un rapporto con la classe dei lavoratori che risulterà decisivo per la sua futura elezione.⁸

Il *golpe* del 1943 non riuscì a mitigare le tensioni sociali del Paese, soprattutto perché dovette confrontarsi con la caduta, dall’altra parte dell’oceano, prima del Fascismo e in

⁵ Con questo termine si indica il periodo che va dal 1930 al 1943, il quale è stato segnato da frodi elettorali, corruzione, persecuzioni politiche e un’economia sempre più dipendente dalla Gran Bretagna.

⁶ Con questo termine si indica la manipolazione sistematica delle elezioni argentine, la quale ha permesso ai conservatori di rimanere al governo durante la *década infame*.

⁷ Taboada, Paolo. *Metáfora y política. Condicionamiento retórico del pensamiento político argentino* (2022). pp. 197-198-199

⁸ Pigna, Felipe. *Los mitos de la historia argentina 3*. (2006). pp. 305-306

seguito del Nazionalsocialismo. Il riflesso degli avvenimenti bellici scosse il già precario governo *golpista* e accentuò i contrasti interni tra le sue varie fazioni, soprattutto in merito alla posizione da prendere nel conflitto. Inoltre, iniziò anche in Argentina un processo di recupero della sovranità nazionale, di industrializzazione e di conquiste di diritti del lavoro e sociali, tutti fattori che erosero lentamente la legittimità del potere militare.

Nel secondo capitolo si dimostrerà poi come Perón fu abile ad approfittare di questa perenne volatilità del potere politico, nonostante gli ostacoli posti dalla giunta militare. Il suo rilievo all'interno della classe politico-militare, infatti, non fu riscontrabile solo postumo all'elezione a Presidente: gli stessi Generali golpisti notarono come l'allora Ministro del Lavoro stesse acquisendo popolarità grazie alle politiche intraprese a favore dei lavoratori e all'alleanza con i sindacati. Questa crescente notorietà di Perón suscitò molti timori tra i membri del governo. Di conseguenza, il 10 ottobre del 1945, utilizzando come pretesto dissidi interni all'ordine militare, Perón fu in segretezza arrestato e detenuto sull'Isola Martín García, una prigione per prigionieri politici. Questa azzardata mossa politica ebbe però l'opposto esito di rafforzare il legame tra Perón e il popolo argentino: una massiccia mobilitazione popolare, culminata nella iconica manifestazione del 17 di ottobre 1945, dove migliaia di lavoratori e sostenitori scesero in piazza a Buenos Aires per chiedere la sua liberazione, costrinse il governo militare a rilasciarlo. Privato ancora maggiormente della sua legittimità, il governo militare dovette cedere anche alle richieste di libere elezioni, le quali vennero vinte da Perón nel 1946 con ampio margine.⁹

Il 17 ottobre del 1945 venne quindi riconosciuta ufficialmente come la data di nascita del movimento peronista (venne poi ribattezzato come *Día de la Lealtad Peronista*), avendo portato per la prima volta nella storia socio-politica argentina elementi tipici delle democrazie occidentali come l'attiva partecipazione politica, l'esercizio di cittadinanza e la nascita di un'identità sociale: tutti fenomeni indispensabili per una democrazia partecipativa.¹⁰

⁹ La coalizione del *Partido Laborista* che sostenne il Generale ottenne il 53,71% dei voti circa.

¹⁰ Cfr. Morales, Hugo Adrián, Jaimez Alberto. *Origen del Peronismo: el 17 de octubre de 1945 y el quiebre en la Historia Sociopolítica Argentina*. (2013)

La nascita del mito peronista¹¹ è perciò legata alla febbricitante mobilitazione che seguì l'incarcerazione di Perón. Il *Día de la Lealtad* sancì questa nascita, ovvero costruì un legame tra un fatto e un significato. Analizzando questo evento storico poi, si vedrà come in questo mito una determinata interpretazione della realtà assumerà la condizione di realtà stessa e come l'interpretazione del mito si sottrae dunque all'opinabile per convertirsi in un fatto sociale che nonostante sia costruito o inventato, non è comunque separabile dalla realtà.¹²

Parte integrante di questo articolo accademico sarà anche l'investigazione del ruolo della seconda moglie di Perón, Eva Duarte. Il mito peronista poté far breccia nelle coscienze di massa argentine anche e soprattutto grazie alla sua figura. Quest'ultima giocò un ruolo fondamentale persino nel 17 ottobre, contribuendo alla mobilitazione di lavoratori e sindacati. La sua influenza e la sua capacità di comunicare con le classi popolari furono determinanti per rafforzare il movimento peronista; fu la voce dei lavoratori e degli umili, guadagnandosi l'affettuoso titolo di *Evita*. La costruzione del mito peronista è dunque inscindibile dalla figura di Evita e il suo peso crebbe talmente tanto da diventare centrale nella scena politica Argentina.¹³ Per questo motivo, sempre nel secondo capitolo sarà proposta un'analisi approfondita dell'influenza di *Evita* nella fidelizzazione del popolo peronista e nell'attaccamento dei lavoratori nei confronti del nuovo leader.

A questo punto, dopo aver posto le basi preliminari ed analizzato gli eventi che precedono e culminano nella nascita del movimento peronista, il terzo capitolo sarà incentrato sul rapporto tra le politiche messe a punto da Perón durante i suoi primi due mandati e la costruzione di una fidelizzazione attorno alla sua persona.

<https://cpp.numerev.com/articles/revue-0/1017-origen-del-peronismo-el-17-de-octubre-de-1945-y-el-quebre-en-la-historia-sociopolitica-argentina>

¹¹ Per “*mito peronista*” e più in generale per “*mito político*” si intende l'uso di racconti e di narrazioni non per produrre un cambiamento di tipo persuasivo (cioè il mutamento razionale nei comportamenti o nell'opinione) bensì per aggregare attorno a qualcosa che razionale non è. (D. Nirgis)

¹² Eickhoff, Georg. *El 17 de Octubre al revés: la desmovilización del pueblo peronista por medio del renunciamento de Eva Perón. Desarrollo económico* (1996): pp. 635-636

¹³ Zanatta, Loris. *Eva Perón: una biografía política. Sudamericana*, (2012). pp. 254-255

Questo tipo di analisi si riferirà specificatamente alle politiche di welfare implementate e si porrà l'obiettivo di indagare e rispondere alla domanda di ricerca percorrendo una strada che si sviluppa su tre direttrici: le riforme delle politiche del lavoro e dei sindacati (centralizzazione), la costruzione di un sistema di indottrinamento¹⁴ scolastico e il “*populismo paralelo*” ovvero la fitta rete di politiche sociali attuate, con riferimento specifico alla Fondazione Eva Perón (1948-1955).¹⁵ Il tentativo di questo lavoro accademico sarà dunque quello di decomporre il fenomeno peronista tra contesto storico, origini, costruzione, applicazione, mantenimento e eredità, concentrandosi sull'impatto delle politiche di welfare nella costruzione del consenso e nella fidelizzazione elettorale.

È bene precisare che nel corso di questa ricerca sono state consultate diverse fonti in lingua spagnola. Al fine di garantire coerenza e fluidità nella trattazione, tutte le traduzioni dei testi originali sono state effettuate dal sottoscritto, salvo diversa indicazione. Ogni sforzo è stato fatto per mantenere il significato e il tono del testo originale.

¹⁴ Per *indottrinamento* si intende l'educazione ideologica manipolatoria condotta in modo metodico, mirante a influenzare nel profondo creando un'adesione acritica. (D. Nirgis)

¹⁵ Cfr. Stawski, Martín. *El populismo paralelo: política social de la Fundación Eva Perón (1948-1955)*. X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, (2005).

CAPITOLO I: PANORAMA POLITICO-ECONOMICO NEL PRE-PERONISMO: DALLA *DECADA INFAME* AL COLPO DI STATO MILITARE DEL 1943.

1.1 Instabilità politica e crisi economica: il *golpe* del 1930.

Il XX secolo rappresentò per l'Argentina un periodo di profonda instabilità politica, caratterizzato da ricorrenti crisi istituzionali che facilitarono l'ascesa di regimi autoritari e numerosi colpi di Stato militari. Il primo golpe ebbe luogo nel 1930 e diede inizio a quella che è comunemente conosciuta come "*Década Infame*", un'epoca che si estese fino al 1943, contrassegnata da frodi elettorali, repressione politica e corruzione diffusa. Il contesto antecedente al colpo di Stato fu segnato, invece, da disordine amministrativo e fragilità istituzionale.

Hipólito Yrigoyen, esponente dell'*Unión Cívica Radical* (UCR), fu eletto democraticamente nel 1928 per un secondo mandato presidenziale, dopo aver già governato il Paese tra il 1916 e il 1922. L'UCR si configurava come forza di opposizione all'oligarchia conservatrice che aveva detenuto il potere per oltre quattro decenni. Nel corso del suo secondo mandato, Yrigoyen adottò una strategia politica centrata sull'*obrerismo*, ovvero l'inclusione attiva della classe lavoratrice nei processi decisionali e nella vita pubblica, promuovendo un'alleanza organica con i sindacati. Tale approccio fu accompagnato da una costruzione simbolica del leader come figura carismatica e paternalistica, quasi "sacralizzata", che incarnava la tutela degli interessi popolari.¹⁶

Attraverso questa impostazione, Yrigoyen riuscì a dar vita a quello che viene considerato il primo movimento politico¹⁷ moderno della storia argentina, prefigurando modelli che avrebbero influenzato profondamente anche le esperienze successive. In particolare, Juan Domingo Perón, come vedremo, richiamò esplicitamente all'eredità yrigoyenista nel corso della sua prima campagna elettorale, culminata con la vittoria del 1946. Lo stesso Perón

¹⁶Horowitz, Joel. *Yrigoyen y el movimiento obrero* (2025).

<https://www.yrigoyen.com.ar/yrigoyen-movimiento-obrero/>

¹⁷Per "movimento politico" si intende "una forma di azione collettiva orientata al cambiamento (o alla conservazione) di assetti istituzionali, culturali o sociali, che si sviluppa al di fuori dei canali istituzionali tradizionali, come i partiti politici, pur potendo interagire con essi". Della Porta, Donatella. *Social movements: An introduction*. (2006).

dichiarò di aver votato Yrigoyen e di considerarsi un continuatore delle sue riforme, sottolineando la propria volontà di radicarsi nella tradizione populista e nazionalista inaugurata dal leader radicale.

Durante il suo mandato, Yrigoyen promosse un programma politico di ispirazione nazionalista e progressista. Tuttavia, queste politiche finirono per minare la legittimità del suo governo sotto diversi aspetti, contribuendo al clima di tensione che avrebbe portato al colpo di Stato. Molti settori sociali furono infatti altamente insoddisfatti: i malumori si percepirono innanzitutto tra i grandi gruppi finanziari – i quali ritirarono i loro investimenti dall'Argentina – tra l'opposizione parlamentare, tra gli studenti universitari e persino tra i socialisti, i quali posero l'accento soprattutto sull'alto livello di corruzione del Presidente. Tra le varie parti sociali contestatarie delle politiche in vigore è necessario evidenziare anche le figure di due Generali dell'esercito argentino, il Generale Uriburu e il Generale Junto, i quali iniziarono a cospirare pubblicamente per un ribaltamento dell'ordine democratico. Questo incontrollabile caos politico restituisce bene l'atmosfera che si respirava nella Repubblica Argentina alla fine degli anni '20, e aiuta a comprendere come venisse percepita la legittimità del presidente Yrigoyen.. Iniziò a prendere forma infatti un pensiero comune sulla possibilità di un'imminente caduta, non solo del Presidente, ma del sistema democratico nella sua interezza.¹⁸

Per capire a fondo la delegittimazione che l'intero mondo della politica argentina stava vivendo a ridosso degli anni '30 è necessario però ampliare l'orizzonte d'analisi e soffermarsi sulle condizioni economiche in cui versava il Paese: prima dello scoppio della Grande Depressione del 1929¹⁹ e della Seconda guerra mondiale, l'Argentina visse l'esperienza più positiva dell'America Latina nell'era dell'economia aperta, essendo una delle principali fornitrici di prodotti alimentari di clima temperato, i quali vennero esportati abbondantemente in Gran Bretagna e Europa Continentale. Fu dunque il crollo di Wall Street a colpire direttamente il sistema economico argentino e a danneggiarlo gravemente. Già nel 1928 infatti, a causa dell'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti, i prezzi

¹⁸ Dolgopol, Diego Gabriel. *La Década Infame en la Argentina: 1930-1943*. in *Revista de Claseshistoria* (2012). p.3

¹⁹ Il riferimento è alla crisi del 1929, conosciuta anche come Grande Depressione, che ebbe inizio con il crollo della Borsa di Wall Street il 24 ottobre 1929 (Giovedì Nero).

internazionali degli alimenti cominciarono ad abbassarsi vertiginosamente. Questo primo accenno di crisi mise in allarme le autorità economiche argentine, le quali non furono quindi sorprese e impreparate di fronte all'imminente crollo della Borsa statunitense che mise in ginocchio il mondo intero, a partire dal 1929. Il Presidente Yrigoyen intervenne quindi nel dicembre dello stesso anno con uno storico decreto che sospese il funzionamento della *Caja de Conversión*.²⁰ L'obiettivo di questo intervento fu quello di svincolare il peso dal sistema di convertibilità e permettere al governo di avere maggiore libertà nell'emissione di moneta per sostenere la spesa pubblica e affrontare la crisi economica. Allo stesso modo agirono quasi simultaneamente gli altri paesi produttori di alimenti di clima temperato, a dimostrazione della necessità di questo drastico intervento strutturale. Tuttavia, questa misura provocò al contrario delle aspettative un'enorme instabilità economica e un aumento dell'inflazione, contribuendo attivamente al malcontento sociale – già di ampia portata – che portò al primo colpo di Stato del 1930, con il quale Yrigoyen fu destituito.²¹

La dittatura militare che si instaurò dopo il *golpe* fu dichiaratamente ispirata dai movimenti nazionalisti che si crearono nel Vecchio Continente, con riferimento specifico a ai partiti di destra di Italia, Spagna e Germania. Il nuovo Presidente Uriburu trovò quindi un terreno fertile per convertire i vecchi conservatori e i disaffezionati della politica in nuovi ferventi nazionalisti.²² Il nazionalismo argentino fu incentrato su un pensiero comune secondo il quale lo Stato costituiva l'unico meccanismo capace di operare in contrasto all'accentuazione dei fenomeni di ibridazione spirituale derivati da immigrati di diversa origine.²³ È bene ricordare, infatti, che l'Argentina, a cavallo tra fine ottocento e inizio novecento, fu la meta prediletta di milioni di immigrati europei, proveniente soprattutto da Spagna e Italia. Oltre a ciò, a preoccupare la leadership militare furono anche i fermenti

²⁰ La *Caja de Conversión* fu un'istituzione creata in Argentina per garantire la convertibilità del peso in oro o in una valuta estera stabile (come la sterlina britannica o il dollaro). Questo sistema garantì stabilità monetaria, ma limitò la capacità del governo di stampare moneta e intervenire nell'economia.

²¹ Gerchunoff, Pablo. *Circulando en el laberinto: la economía argentina entre la depresión y la guerra 1929-1939* (2010): pp. 1-4

²² Belastegui, Horacio Miguel. *Los sospechosos colonos extranjeros de Misiones* (1930-43). (2014). pp. 33-34

²³ Romero, José Luis. *El desarrollo de las ideas en la sociedad argentina del siglo XX*. (1965) p.138

rivoluzionari che si stavano accendendo in Europa, soprattutto in relazione al recente successo della Rivoluzione Russa. Per questo motivo, tutte le attività sindacali e sociali vennero etichettate come “idee straniere”, e di queste il comunismo fu ovviamente quella più pericolosa.²⁴ Non è strano, dunque, che il punto di riferimento dei *golpisti* sia stato proprio il fascismo italiano di Mussolini: anche in Argentina attecchì l’idea di una minaccia di disordini sociali e di debilitazione dei valori nazionali. In questo senso il governo militare seppe abilmente costruire consenso intorno al suo ruolo di forza protettrice dagli impulsi eversivi e rivoluzionari. L’idea fascista dell’uomo forte, solo al potere, venne ripresa in seguito anche dal Generale Perón: fu un fondamentale messaggio di comunicazione con le masse, le quali, come vedremo più avanti, si convinsero di aver bisogno di una leadership personalistica e indiscutibile.

Tornando al tentativo di Uriburu di instaurare una dittatura corporativa, quest’ultimo incontrò però resistenze sia dell’élite conservatrice che dall’esercito, un ramo del quale faceva riferimento all’ex Ministro della Guerra Augustin P. Justo. Dopo un breve instabile periodo di repressione delle proteste, lo stesso Presidente optò per indire delle elezioni nel 1931. Il profilo di Justo iniziò dunque a distinguersi come quello di un papabile candidato vincente, dato l’appoggio che riscuoteva tra i socialisti indipendenti, i settore societari conservatori e alcuni radicali antipersonalisti.²⁵

Alle elezioni del 1932 il Generale Justo si presentò dunque con l’appoggio della coalizione conservatrice *Concordancia* ed ottenne il 43.2% dei voti. Questa Elezione, contestata dai partiti di opposizione, i quali denunciarono brogli e intimidazioni, fu l’apripista della cosiddetto periodo di *fraude patriótica*.

1.2 La *Década Infame* e la *Fraude Patriótica*.

Il nuovo governo del Generale Augustin P. Justo assunse la direzione del Paese in circostanze difficili. I problemi da affrontare furono tanti e radicati in vari ambiti della vita

²⁴ Belastegui, Horacio Miguel. *Los sospechosos colonos extranjeros de Misiones* (1930-43). (2014). pp. 33-34

²⁵ Piñeiro, Elena. *Los entretelones de una candidatura: Agustín P. Justo y las elecciones de noviembre de 1932” en temas de historia argentina y americana*. (2004), 5. pp. 106-107

pubblica. Innanzitutto ci fu il problema giuridico di ristabilire la validità della Costituzione, la quale fu malamente delegittimata dopo il colpo di Stato militare. In secondo luogo, andò chiaramente moderata la convivenza civile in ambito politico, mitigando le frizioni tra i vari partiti e cercando di evitare una ricaduta incostituzionale. Infine, in ambito economico-finanziario, l'obiettivo fu quello di normalizzare la stimolazione dell'attività privata e la sua tutela, cercando di abbassare il livello del deficit e riordinare il sistema bancario, in modo da dare un impulso alla produttività.²⁶

Partendo proprio da quest'ultimo punto, l'azione politico-economica più rilevante della Presidenza Justo fu sicuramente il disastroso trattato firmato con il Regno Unito nel maggio del 1933. Questo trattato, che prese il nome dei principali negoziatori dell'accordo,²⁷ passò addirittura alla storia come esempio di *coloniaje economico* (colonialismo economico) perché ritenuto decisamente vantaggioso per i britannici. L'accordo Roca-Runciman fu inizialmente volto a garantire il mantenimento delle esportazioni di carne argentina verso il mercato britannico, quindi a tutelare una delle principali fonti del commercio argentino, il quale fu pesantemente indebolito dopo la crisi globale. Le condizioni con cui fu siglato l'accordo sorpresero però profondamente l'opinione pubblica dell'epoca: in cambio di una quota garantita del 15,5% delle importazioni britanniche di carne bovina proveniente dall'Argentina, il Regno Unito ottenne numerosi vantaggi. Le imprese britanniche attive nel Paese beneficiarono di agevolazioni fiscali e doganali, mentre il governo argentino si impegnò a non costruire nuovi frigoriferi, settore allora dominato da compagnie britanniche. Inoltre, fu assicurato il trasferimento in sterline dei profitti generati da tali aziende. Questo trattato, dunque, permise al Regno Unito di esercitare un controllo economico sull'Argentina fino al 1939 (ovvero fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale), quando il nuovo contesto economico creato dal conflitto fece perdere progressivamente validità al trattato che cessò di essere applicato nei fatti.²⁸

²⁶ Melo, Carlos R. *Presidencia del General Agustín P. Justo: 1932-1938. Trabajos y Comunicaciones* 22 (1973): p.131.

²⁷ Il nome dell'accordo era Roca-Runciman. Julio Argentino Roca era il vice presidente argentino in carica mentre Walter Runciman era Presidente del Board of Trade britannico (equivalente del Ministero del Commercio).

²⁸ Cfr. Furman, Jorge Osvaldo. *La crisis de la nación 1929-1933: el pacto Roca-Runciman*. (1986).

In questo accordo si possono già intravedere le premesse di una futura reazione politica ed economica: la volontà, che si manifesterà con maggiore forza durante il peronismo, di costruire un modello economico più autonomo e meno dipendente dalle potenze straniere. La politica peronista, infatti, si svilupperà anche come risposta critica a situazioni in cui l'Argentina aveva rinunciato a parte della propria sovranità economica, puntando invece su una maggiore autosufficienza produttiva, il rafforzamento del mercato interno e il contenimento del commercio estero, soprattutto in settori strategici.

Il problema giuridico, invece, venne preso in carico dal Ministero degli Interni: l'obiettivo fu quello di rilassare e mettere alla deriva le enormi tensioni esistenti. Il Ministro Leopoldo Melo decise di attuare una serie di politiche volte al raggiungimento della piena osservanza della Costituzione. Decise quindi di revocare lo stato d'assedio e progettare una riforma in senso proporzionale per la rappresentanza nella Camera dei Deputati, in quanto riteneva che, senza perdere forza, i grandi partiti sarebbero stati costretti a convivere.²⁹ Tuttavia, queste misure si rivelarono in parte inefficaci nel risolvere le fratture profonde del sistema politico argentino. In questo senso, l'esperienza pre-peronista evidenzia un limite delle soluzioni tradizionali e legali nel contenere la crisi di rappresentanza, anticipando in qualche modo l'intervento peronista, che si sarebbe posto come alternativa radicale: non più mediazione tra le élite, ma una ridefinizione del rapporto tra Stato e popolo, con un'idea di rappresentanza fondata su nuovi soggetti sociali e su una maggiore centralizzazione del potere esecutivo.

La volontà del rispetto dei valori costituzionali fu però solamente un'operazione di facciata del governo conservatore; per tutta la durata del governo Justo (1932-1938) infatti vennero attuate azioni coercitive durante le varie tornate elettorali – tenutesi a livello provinciale e nazionale – e intimidazioni nei confronti dei partiti di opposizione. L'intento fu quello di sopraffare i diritti dei cittadini e riorganizzare lo Stato subordinando il potere legislativo e quello giudiziario alle direttive del governo.^{30 31}

²⁹ Ibidem. p.133

³⁰ Béjar, María Dolores. *La construcción del fraude y los partidos políticos en la Argentina de los años treinta*. *Sociohistórica* 15-16 (2004): p. 66.

³¹ Maffeo, Aníbal José. *El Tratado Roca-Runciman El bilateralismo con Gran Bretaña bajo condiciones desventajosas*. (2003). pp.20-27

L'utilizzo del *fraude*³² come strumento di mantenimento del potere fu dunque un tratto distintivo di questo periodo politico. Le frodi infatti vennero collocate in un sistema organizzato e in un vero e proprio piano d'azione. Nonostante il voto non fosse più formalmente "cantato",³³ – poiché dal 1912 la Legge Sáenz Peña introdusse il suffragio segreto, universale e obbligatorio per i cittadini maschi – le elezioni continuarono a essere fraudolente e quindi impregnate di brogli, intimidazioni e corruzione.³⁴ Durante la *década infame* gli stessi Generali si vantavano dei risultati elettorali e non ebbero nessun problema ad ammettere la presenza di brogli, i quali vennero però appunto definiti “patriottici” in quanto funzionali a salvare la patria dalla “marmaglia radicale”. Justo sarà fedelissimo a questo sistema di frodi e addirittura lo perfezionerà: oltre infatti alle tradizionali minacce agli elettori dell'opposizione e alla pratica del “*usted ya votó*” – nella quale si impediva agli elettori dichiaratamente contro al regime di votare, sostenendo che l'avessero già fatto – vennero introdotte nuove tecniche di manipolazione dei risultati, tra cui il *sequestro delle libretas de enrolamiento* (ovvero il sequestro di documenti necessari per votare), la falsificazione dei verbali di voto e la sostituzione delle urne con altre contenenti voti già predisposti a favore del governo.³⁵

Le pratiche di manipolazione del risultato elettorale non furono niente di nuovo nel mondo della politica, soprattutto per Paesi a bassa esperienza democratica e con un risicato livello di alfabetizzazione. In questi contesti spesso leader politici autoritari riuscirono a trovare un terreno fertile in cui sfruttare la macchina amministrativa statale per mantenere il potere nelle proprie mani. Gli strumenti d'azione, come abbiamo visto, furono di vario tipo in base al momento adatto. Solitamente, la presa del potere avvenne attraverso colpi di Stato compiuti dal mondo militare, il quale deve essere prima corteggiato e abbindolato e poi usato come braccio di forza. Ovviamente in casi come questo (Argentina docet) i Generali

³² Per *fraude* si intende la manipolazione dei registri elettorali e la falsificazione dei risultati.

³³ Per voto “cantato” si intende un sistema elettorale dove i cittadini sono costretti a dichiarare pubblicamente le loro scelte al momento del voto. Questo metodo favoriva pratiche di coercizione e intimidazione, poiché i gruppi di potere potevano ovviamente controllare e punire chi non votava secondo le loro direttive.

³⁴ Cfr. Pigna, Felipe. *Historias de votos cantados y de “fraudes patrióticos”*. *El Historiador*. <https://elhistoriador.com.ar/historias-de-votos-cantados-y-de-fraudes-patrioticos/>

³⁵ *ibidem*.

dell'esercito rilevarono poi posizioni di primo piano nel nuovo governo, come accadde specialmente nei Paesi latinoamericani per buona parte del 20esimo secolo. Una volta conquistato il potere però, esso deve essere difeso e dunque il nemico principale diventano le garanzie costituzionali che limiterebbero l'estensione smisurata dell'abuso del potere. I primi vincoli da rimuovere di solito furono quelli del limite temporale della durata dell'incarico di governo e la limitazione nell'esercizio del potere – e dunque la separazione tra potere legislativo, giudiziario e esecutivo. A questo punto, l'orizzonte di un governo autoritario può apparire spianato ma necessita delle precauzioni da adottare per il corretto mantenimento: innanzitutto la popolazione viene mantenuta in un perenne stato di paura. I cittadini sanno che “lo Stato” li può osservare in qualsiasi momento e dunque si comportarono in maniera ineccepibile. A far da contraltare a questa tensione in cui vive il cittadino, lo Stato autoritario fornisce poi la possibilità di celebrare tutti i momenti sacri della nazione con relative parate e sfarzosi eventi. Il cittadino è costretto ad amare la sua nazione e a riconoscerne la grandezza. A questo punto, al cittadino è quasi impossibile occuparsi della vita pubblica e, in questo contesto, pure evidenti brogli elettorali (come successo durante la *Década Infame*) finirono per passare nel dimenticatoio e nel disinteresse generale.³⁶

Tornando al caso specifico dell'Argentina, durante tutto il mandato presidenziale di Justo (1932-1938) le frodi elettorali furono, come già ricordato, la normalità. Il cambio di rotta si poté notare però dal 1938 in poi: come presidente della Repubblica di Argentina venne eletto Roberto M. Ortiz, il quale governò fino al 1940, quando fu costretto a dare le dimissioni a causa di problemi di salute. Ortiz si pose come obiettivo quello di smantellare la normalizzazione delle frodi istituzionali attuate dal 1931. Manipolazione elettorale e corruzione del governo furono dunque i principali nemici di Ortiz; i suoi propositi furono quelli di riportare purezza e trasparenza nella vita politica argentina. Ortiz si convinse che per continuare a imporre un governo conservatore fosse stato necessario modificare il

³⁶ Pion-Berlin, David, and Harold Trinkunas. *Democratization, social crisis and the impact of military domestic roles in Latin America*. Journal Of Political & Military Sociology (2005): pp. 5-24.

funzionamento del sistema politico, ampliando l'alleanza statale, altrimenti la situazione sarebbe tornata ingovernabile in poco tempo.³⁷

Già prima dell'elezione di Ortiz si può supporre che anche il Presidente Justo avesse iniziato a ragionare sulla necessità di affrontare il problema delle frodi, le quali continuarono a screditare il governo argentino soprattutto all'estero. Una volta diventato Presidente nel 1938, Ortiz nominò un gabinetto di governo che dimostrò la sua indipendenza rispetto a possibili direttive imposte da Justo e dagli altri attori della coalizione partitica. Nel suo discorso di insediamento, inoltre, Ortiz mise in luce ampi segnali di conferma dei concetti che presentò in campagna elettorale: la democrazia rappresentativa sarebbe stata difesa e perfezionata e le libertà del cittadino garantite dalla Costituzione sarebbero state rispettate. A conferma di ciò, fu possibile notare un cambio di rotta negli interventi statali in ambito di amministrazione locale: l'impronta legalista si vide già dalle elezioni locali del 1940, soprattutto con gli interventi nella provincia di Catamarca e Buenos Aires (quest'ultima considerata come bastione più poderoso del potere conservatore a livello nazionale). Il progetto aperturista di Ortiz raggiunse il suo apice nel marzo dello stesso anno, con le elezioni legislative che diedero la maggioranza dei seggi della Camera dei Deputati ai radicali, finora relegati all'opposizione.³⁸

Il riformismo aperturista di Ortiz ebbe però una breve durata: nel 1940 il Presidente si ammalò gravemente di diabete e perse la vista, così fu costretto a delegare il potere al vicepresidente in carica, Ramón Castillo. Castillo ereditò dunque un Paese pronto e grandi riforme liberali in campo economico – già sotto la presidenza Ortiz furono formalmente eliminati gli accordi di colonialismo economico contratti con gli inglesi e migliorati i rapporti commerciali con gli Stati Uniti – e a un sistema politico libero e garantito dallo Stato nei limiti e modi previsti dalla Costituzione.³⁹ Castillo però non ebbe la stessa propensione all'aperturismo di Ortiz, tant'è che durante il breve periodo in cui fu in carica – ufficialmente fu Presidente dell'Argentina solamente dal 1942 al 1943 – si poté notare

³⁷ López, Ignacio Alejandro. *El desmantelamiento del "fraude patriótico": las intervenciones federales durante la presidencia de Roberto M. Ortiz (1938-1940).* (2011). pp. 108-111

³⁸ Ibidem.

³⁹ Cfr. López, Ignacio A. *Los conservadores contraatacan. Repensando la política presidencial y las redes político-partidarias en tiempos de Ramón S. Castillo (Argentina, 1940-1943).* *Historia (Santiago)* 51.1 (2018)

una restaurazione del *fraude* e delle varie tecniche già discusse di manipolazione elettorale, volte come sempre al mantenimento del potere da parte dei conservatori.⁴⁰

Perón fu abile e magistrale a far leva sui sentimenti di avvilito del popolo argentino verso questo tipo di sistema politico. Condannò infatti apertamente le frodi come simbolo della vecchia politica oligarchica da abbattere e si pose come interprete della volontà autentica dei cittadini, in contrapposizione alle élite corrotte che avevano governato nei decenni antecedenti. Nonostante questo, se da un lato è vero che promosse elezioni competitive e si sottopose al voto popolare, dall'altro è opportuno rimarcare che l'opposizione fu molto limitata sotto le sue presidenze, così come i media.

1.3 Il *golpe* del 1943

Nei mesi antecedenti al *golpe*, l'Argentina si preparò ad affrontare le elezioni presidenziali in uno scenario segnato dal vuoto di potere dato dal fallimento dei principali candidati, dall'usura di un sistema politico che veniva da una decade di frodi elettorali e, come se non bastasse, la Seconda Guerra Mondiale sullo sfondo, nella quale però il Paese rimase neutrale.⁴¹

Questo nuovo vuoto politico e istituzionale fu terreno fertile per l'organizzazione di un ulteriore colpo di Stato. Il 4 giugno 1943, infatti, un gruppo di ufficiali dell'esercito guidati dal Generale Arturo Rawson prese il potere, interrompendo nuovamente l'ordine costituzionale. Sebbene la natura dell'evento possa essere interpretata in modi diversi – come colpo di Stato o come rivoluzione, a seconda delle prospettive ideologiche – esso viene generalmente riconosciuto come uno spartiacque storico: la fine della *Década Infame* e l'inizio del periodo che porterà all'ascesa del peronismo.⁴²

⁴⁰ Cfr. Hattingh, Alistair. *Review/Reseña. Ignacio A. López. La república del fraude y su crisis. Política y poder en tiempos de Roberto M. Ortiz y Ramón S. Castillo: Argentina, 1938-1943. 2018. Middle Atlantic Review of Latin American Studies 6.1 (2022).*

⁴¹ Cfr. Lida, Miranda, and Ignacio A. López. *Un golpe decisivo: La dictadura de 1943 y el lugar de Juan Domingo Perón.* Edhasa, 2023.

⁴² Ibidem.

Il colpo di Stato del 1943 fu architettato e in seguito messo in atto da un gruppo di alti ufficiali dell'esercito – tra i cui membri fondatori c'era anche il Colonnello Juan Domingo Perón – convinti che il *golpe* fosse un momento della rivoluzione e non la rivoluzione stessa.⁴³ Questo gruppo di militari si identificò come GOU (“*Grupo Obra de Unificación*” o “*Grupo de Oficiales Unidos*”)⁴⁴ e iniziò la sua vita politica a Mendoza, quando Perón vi fu trasferito dopo il suo viaggio in Europa.⁴⁵ I militari vollero mettere fine al periodo delle frodi elettorali da una parte – ponendo un freno ai conflitti sociali del Paese – e dall'altro vollero contenere le proteste del movimento operaio che si stava ingrandendo in riferimento alle unità di partecipazione, soprattutto con lo scopo di non farlo virare verso i partiti della sinistra.⁴⁶

I membri di spicco del GOU furono i tenenti colonnelli Miguel A. Montes e Urbano de la Vega. Successivamente, coloro che ispirarono e definirono il senso dell'organizzazione furono l'allora tenente Colonnello Juan Domingo Perón, che inizialmente agì rappresentato da Montes, il fratello di quest'ultimo, Juan Carlos Montes, Agustín de la Vega, Emilio Ramírez, Aristóbulo Mittelbach e Arturo Saavedra, tra gli altri. Gli obiettivi che si diede il gruppo fin dalla sua formazione come entità politica, e dunque pronta ad un eventuale ruolo di governo, furono pluritematici ma volti principalmente al rafforzamento dell'organizzazione militare stessa e alla sua legittimazione come soggetto politico. Innanzitutto, il GOU dovette consolidare la sua unità, obiettivo dato alle possibili spaccature interne, tipiche del mondo militare. In secondo luogo, dovette prevenire l'insurrezione dei movimenti comunisti, obiettivo comune ai conservatori protagonisti della *decada infame*. In terzo luogo, il GOU volle opporsi all'intromissione del settore pubblico nell'organizzazione e nelle unità professionali dell'esercito. Infine, cercò anche di evitare la

⁴³ Queste parole sono attribuibili a Perón stesso e riportate nella sua autobiografia: Perón, Domingo. *Yo, Juan Domingo Perón* (1976). p.45

⁴⁴ Essendo il GOU un'organizzazione cospirativa non si ha certezza sulla sigla. Esistono infatti pochi documenti ufficiali e la sigla potrebbe essere stata fatta volutamente ambigua per depistare osservatori esterni.

⁴⁵ Juan Domingo Perón visitò l'Europa prima del 1943 per motivi di formazione militare e per osservare da vicino le strategie politiche e sociali dei regimi europei dell'epoca. Si vedrà in seguito come questo fu altamente rilevante nella nascita della sua ideologia politica.

⁴⁶ Cfr. Pigna, Felipe. *Las claves históricas del primer peronismo* en Diario Diagonales (2008).

possibile elezione di Robustiano Patrón Costas, politico conservatore candidato alla presidenza nel 1943.⁴⁷

Secondo lo storico statunitense Robert A. Potash, specializzato nello studio di carte militari della storia dell'Argentina, la decisione di creare l'organizzazione nel marzo del 1943 si deve principalmente a due fattori, uno interno e uno esterno. Quello interno si riferisce alla volontà del Presidente Castillo di utilizzare tutti gli strumenti in suo possesso per favorire la candidatura e l'eventuale elezione di Patrón Costas, figura in linea con quella del predecessore conservatore, e dunque che avrebbe potuto mantenere lo status quo del sistema fraudolento. Quello esterno invece deriverebbe dal malcontento suscitato tra i membri dell'esercito dopo la pubblicazione di un memorandum inviato dal capo di Stato Maggiore (il Generale Pierrestegui) nel quale veniva chiesto un accordo con gli Stati Uniti per il rifornimento di armamenti.⁴⁸ Mossi da questi propositi, la notte del 3 di giugno, quattordici capi e ufficiali superiori con comando di truppe adottarono all'unanimità tre decisioni: destituire Castillo e il suo governo, accordare il piano d'azione militare per il giorno dopo e installare un governo militare.

Come da programma, il giorno seguente, il Presidente Castillo fu imbarcato in un volo di Stato e spedito a Rio de la Plata. Non ci fu alcun tipo di difesa del suo governo. Arrivato a Rio de la Plata, firmò la rinuncia al suo ruolo di Presidente. Nella stessa sera, Arturo Rawson occupò la *Casa Rosada*⁴⁹ e impose, come strumento di dissuasione, la legge marziale.⁵⁰

Già dal giorno successivo al *golpe*, i militari iniziarono a scontrarsi sulla divisione dei ruoli di governo, visto che in tanti speravano che a diventare Presidente sarebbe stato il Generale Ramirez, o addirittura un triumviro militare. Il 5 giugno i colonnelli e i tenenti colonnelli *golpisti*, non soddisfatti dei papabili nuovi membri dell'esecutivo, si riunirono e si pronunciarono per la rinuncia di Rawson. Il giorno successivo, il Presidente Rawson non riuscì a resistere più alle pressioni e si ritirò dalla casa del Governo. Prese il suo posto,

⁴⁷ Potash, Robert A. *Perón y el GOU: Los documentos de una logia secreta*. (1984).

⁴⁸ Cfr. Potash, Robert A. *El ejército y la política en la Argentina 1928-1945: de Yrigoyen a Perón*. (1971).

⁴⁹ Sede del potere esecutivo della Repubblica di Argentina.

⁵⁰ Corbetta, Juan Carlos. *La transformación del Estado Argentino: 1943-1955. Su estudio a través de la legislación*. (2018) pp. 118-121

come richiesto dalla maggioranza dei corpi militari, il Generale Pedro P. Ramirez. Inizierà così un periodo inedito di lotte per il potere nel processo politico Argentino, le quali produrranno un profondo e irreversibile cambio sociale, politico e istituzionale.

La presa di potere militare ebbe come risultato un duro piano nazionale, attuato mediante decreti, che permise di centralizzare totalmente l'esercizio del potere nelle mani dell'Esecutivo, che iniziò a dirigere da subito i mezzi di comunicazione. Il Congresso Nazionale fu chiuso definitivamente e i partiti politici dissolti.⁵¹ Le parole d'ordine divennero *unità e lealtà*, la religione tornò ad essere affare di Stato e iniziò ad essere insegnata a tutti i livelli scolastici.⁵²

1.4 Il ruolo di Perón nel governo militare e la sua incarcerazione

Come già espresso precedentemente, Perón ebbe un ruolo decisivo nella formazione del GOU, sia nella costruzione dell'ideologia del gruppo, sia nell'appoggio tecnico necessario per la riuscita del colpo di Stato. Dopo la riuscita del *golpe* e in seguito alla nomina del Generale Ramirez come Presidente, Perón ottenne subito ruoli di vertice all'interno della macchina burocratica militare. Il suo primo incarico politico fu quello di *Secretario de trabajo y Previsión de la Nación Argentina*⁵³ nel dicembre del 1943. Nel 1944 fu anche nominato *Ministro de la Guerra de la Nación Argentina*.

La sua posizione come Ministro della Guerra gli consentì l'accesso alle leve di comando dell'esercito. È interessante infatti analizzare come proprio in questo periodo, Perón iniziò ad esercitare una forte influenza sui settori di riferimento – militari e lavoratori – grazie innanzitutto alle sue caratteristiche comportamentali. Per capire questo, riportiamo la descrizione di un informatore dell'FBI, la quale venne trasmessa al Dipartimento di Stato il 28 dicembre del 1943, e che riferisce sul rapporto tra Perón e i suoi colleghi militari:

« Parla con vivacità ed energia, senza perder di vista stile e lessico. Alcune volte è violento, però poi si calma e ride fragorosamente... Improvvisa,

⁵¹ Ibidem. p.122

⁵² Cfr. Page, Joseph A. *Perón: a biography*. Open Road Media, 2023.

⁵³ Ruolo molto simile a quello di un Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale.

dice, senza prolungarsi, tutto quello che deve dire. Non ostenta il suo potere fisico però lo esibisce. Si toglie la giacchetta e passeggia con la sua camicia caqui, mostrando il revolver nella cinta. Se si arrabbia, entra in una situazione l'ira che però gli dura solo un secondo. »⁵⁴

Fermezza, calma e autorità sembrano essere le sue doti principali in ambito oratorio; si può dire che fu grazie a queste caratteristiche, traslate in ambito politico, che una volta ottenuto il potere esecutivo e l'accesso al mondo amministrativo, Perón non si limitò al mantenimento dello status quo, ma volle espandere quello che aveva conquistato duramente e sagacemente. La sua iniziale strategia fu quella di allargare il GOU: nelle settimane successive al *golpe*, Perón continuò a cercare di reclutare nuovi membri, attribuendo all'organizzazione cospirativa tutti i meriti della destituzione di Castillo.⁵⁵ Contemporaneamente, evitò di riferire sugli aiuti fatti da altri ufficiali per la buona riuscita del *golpe*, facendo passare l'impressione che il GOU avesse avuto le capacità di realizzare senza aiuti esterni la rivoluzione.

Mentre il potere di Perón continuò a crescere, quello del Presidente Ramirez incappò continuamente in nuovi problemi, soprattutto in relazione alla posizione nei confronti della Germania nazista e del Giappone imperiale. Il 26 gennaio del 1944 infatti, il Presidente decise di rompere le relazioni diplomatiche con i paesi dell'Asse, causando malcontento tra i militari nazionalisti che sostennero la neutralità dell'Argentina nella Seconda Guerra Mondiale. A causa delle sue scelte in politica estera, Ramirez fu destituito forzatamente dal suo ruolo: il vigente Ministro della Guerra, il Generale Farrell, il 24 febbraio del 1944 organizzò i capi delle principali guarnigioni dell'esercito argentino e circondò la residenza presidenziale. Nella notte i militari si presentarono a Ramirez, obbligandolo alle dimissioni. Il 25 febbraio del 1944 dunque il Generale Farrell assunse la Presidenza ad interim della Repubblica Argentina.⁵⁶

La nuova presidenza di Farrell permise a Perón di proseguire nella costruzione del suo personale potere: il suo ruolo di *Secretario de trabajo y Previsión de la Nación Argentina*

⁵⁴ La trasmissione è stata fatta da J. Edgar Hoover al Dipartimento di Stato.

⁵⁵ Cfr. Page, Joseph A. *Perón: a biography*. Open Road Media, 2023.

⁵⁶ Cfr. Pozzo, Ligia Monica. *I rapporti fra Argentina e Stati Uniti durante gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale e la prima presidenza peronista (1942-1950)*, 2006.

gli permise di implementare e promuovere leggi a favore dei lavoratori, tra cui aumenti salariali, ferie retribuite, pensioni e tutele per le categorie più deboli. Queste misure furono fondamentali per garantirgli il sostegno della *Confederación General del Trabajo* (d'ora in avanti CGT), il principale sindacato argentino.⁵⁷

La destituzione di Ramirez e il passaggio del potere presidenziale a Farrell fu anche la ragione per cui Perón si ritrovò a occupare la posizione di Ministro della Guerra. Il Ministero era infatti rimasto scoperto dopo il cambio di governo, e Farrell nominò Perón come suo sostituto. Grazie a questo incarico, Perón consolidò ulteriormente la sua influenza nelle forze armate, posizionando ufficiali fedeli nei ruoli chiave e rafforzando il controllo sul governo. La sua leadership fu in continua espansione, soprattutto da un punto di vista personalistico e dunque indipendente da quella del resto dei militari al governo.⁵⁸

Furono questi aspetti a mettere in crisi le élite militari argentine, divise in due correnti rispetto alla figura di Perón. L'accrescimento continuo della sua popolarità infatti portò ovviamente a una spaccatura nell'esercito. Dal momento dell'elezione a Presidente di Farrell, infatti, un gruppo di militari, guidato dal tenente Colonnello Quaranta e dal Colonnello Ávalos, iniziò a riunirsi periodicamente per affrontare il "tema Perón".⁵⁹

La paura della continua crescita della base del consenso di Perón costrinse i suoi rivali militari a organizzarsi per una cospirazione contro di lui. Non potendo però permettersi di dichiarare direttamente le loro preoccupazioni, le élite militari dovettero servirsi di altri pretesti per screditare il Colonnello e indurlo alle dimissioni. Per fare ciò, i cospiratori lo attaccarono su due fronti. Innanzitutto il Colonnello Ávalos chiese a Perón, in una conversazione privata, di mettere fine alla relazione non ancora ufficiale che stava intrattenendo con Eva Duarte: la mentalità militare non era infatti pronta ad accettare che un ufficiale superiore, vedovo, avesse un'amante che, essendo per di più figlia illegittima e

⁵⁷Cfr. Luciani, María Paula. *La etapa formativa de la Secretaría de Trabajo y Previsión (1943-1946): primeros pasos organizativos y figuras relevantes*. 2014.

⁵⁸ Cfr. Lazzari, Eduardo. *La revolución de 43: ¿80 años de peronismo?*. (2023). <https://tn.com.ar/opinion/2023/07/01/la-revolucion-de-43-80-anos-de-peronismo/>

⁵⁹ Pavon Pereyra, Enrique. *Perón. El hombre del destino*. Volume I (1974),

attrice, già era soggetta a mala reputazione.⁶⁰ Oltre a ciò, i cospiratori si soffermarono sulla questione della nomina a *Director de Correos y Telecomunicaciones*⁶¹ di Oscar Nicolini. Quest'ultimo era uno stretto amico della famiglia Duarte, considerato come un padrino di Eva. Ávalos additò a questa nomina una forte influenza della compagna di Perón e attaccò nuovamente in modo diretto il Colonnello.⁶²

In questo contesto di forte screditazione e di pressioni politiche, Perón dovette prendere rapidamente una decisione. Il Colonnello decise di assecondare il volere dei cospiratori, dichiarando le sue dimissioni. Non optò infatti per organizzare un gruppo di militari volenterosi – del quale poteva sicuramente vantare l'appoggio – per sopprimere l'ammutinamento, avendo osservato con i suoi occhi gli esiti disastrosi della Guerra Civile Spagnola. Fu così che il 9 ottobre del 1945, Perón firmò una lettera diretta al Presidente Farrell nella quale rinunciava ai ruoli di Vicepresidente, Ministro della Guerra e *Secretario de Trabajo y Previsión de la Nación Argentina*.⁶³

Dopo attente valutazioni politiche, Farrell concesse al Colonnello Perón la possibilità di dare un ultimo commiato al suo popolo, nel quale avrebbe ufficialmente dichiarato le sue dimissioni. Le ipotesi sul motivo per il quale venne data questa occasione al Colonnello sono differenti e contrastanti: avanzò infatti sia l'ipotesi che Perón abbia chiesto questa possibilità di commiato come vincolo per non indire una mobilitazione, sia che sia stato Farrell stesso a proporliela, volendo evitare di irritare ancora di più la società civile.⁶⁴ Ad ogni modo, quello che è certo è che questo discorso di Perón si rivelò decisivo come dimostrazione delle sue qualità di demagogo. Per il tanto atteso commiato del Colonnello vennero posti degli altoparlanti di fronte alla sua *Secreteria* e tutto ciò venne trasmesso dalle radio nazionali. Circa 70.000 lavoratori si riversarono davanti al palazzo governativo, a dimostrazione del livello di appoggio che Perón riscuoteva.

⁶⁰ Cfr. Larraquy, Marcelo. *17 de octubre de 1945: cómo fue la semana en la que Perón inventó el peronismo*. In *Infobae*.(2021)
<https://www.infobae.com/sociedad/2021/10/17/17-de-octubre-de-1945-como-fue-la-semana-en-la-que-peron-invento-el-peronismo/>

⁶¹ Direttore delle poste e delle telecomunicazioni

⁶² Galasso, Norberto. *Perón. Formación, ascenso y caída. (1893-1955)*. (2011). pp.295-296-297.

⁶³ *Ibidem*. p. 298.

⁶⁴ *Ibidem*. p.300

In questo discorso, il Colonnello affrontò in modo diretto i concetti chiave della rivoluzione militare: egli sostenne che essa non fosse solamente volta alla libertà di fare comizi pubblici ma che debba esprimersi in trasformazioni economiche, politiche e sociali; per il Colonnello, i lavoratori avrebbero dovuto a questo punto costituirsi come parte custode dell'opera sociale realizzata. Perón proseguì elencando i risultati raggiunti dai suoi decreti fino a quel momento: l'indipendenza rispetto al governo dei sindacati, l'aumento dei salari, l'implementazione del "salario mobile", vitale e di base e la partecipazione ai profitti. Il discorso continuò poi sul tema della democrazia: il Colonnello si disse fiducioso nella democrazia perfetta, nella quale fissava la sua posizione, "incorruttibile e indomabile" rispetto all'oligarchia, e invitando i lavoratori a prendere la medesima posizione. Perón andò avanti, incalzando la folla, e presentandosi come "al servizio del popolo" nella lotta che quest'ultimo stava intavolando e che avrebbe vinto, ci fosse voluto un anno o dieci. Questa lotta sarebbe stata vinta però senza violenza, ma con "intelligenza e organizzazione". La conclusione del Colonnello fu infatti volta a ricordare ai lavoratori che non sarebbe stato opportuno insorgere ma continuare nella direzione intrapresa – che sarebbe stata tutelata dal Presidente Farrell – con "calma e tranquillità". La chiosa del discorso fu per i più da brividi, visto che Perón non salutò il suo popolo con un addio ma bensì con un "*Hasta siempre*".⁶⁵

Questo discorso pubblico è considerato da alcuni come atto iniziale del movimento peronista, essendo antecedente (seppur di pochi giorni) al *Día de la lealtad*. Qui è possibile trovare infatti la sua volontà di costruire un legame inscindibile con le classi popolari, le quali sarebbero state necessarie un giorno per il suo eventuale ritorno al potere. Sebbene infatti Perón la sera prima fosse apparso triste e fiacco, il giorno del discorso apparve più lucido e sicuro di sé.⁶⁶

Il risultato del commiato di Perón fece capire alle élite militari che la rimozione dal triplice incarico politico che stava ricoprendo non poté bastare per ridurre l'ingombrante peso della sua figura. Perón aveva infatti costruito già una base di consenso molto ampia e soprattutto, come vedremo in seguito, la sua compagna Eva Duarte stava iniziando a ricoprire il ruolo informale di rappresentatrice delle classi popolari. La coppia Perón-Duarte dunque poteva

⁶⁵ Perón, Juan Domingo. *El pueblo ya sabe de qué se trata*. (1945)

⁶⁶ Luna, Félix. *El 45: crónica de un año decisivo*. (1971)

continuare a infastidire il governo militare anche senza incarichi istituzionali. Per questo motivo, i militari optarono per un intervento ancora più drastico: il 13 ottobre Perón fu arrestato e deportato a Martín García, un'isola utilizzata come luogo di detenzione per prigionieri politici.

Per molti storici argentini, tra cui Felix Luna⁶⁷, la cattura di Perón fu un grave errore dei suoi nemici. Quest'ultimi avrebbero infatti dovuto sistemare le rotture interne al governo e permettere al Colonnello, qualora avrebbe voluto farlo, di formare un partito modesto con gli operai che lo appoggiavano e i radicali organizzati. In termini di "voti", non avrebbe rappresentato un grande problema. La prigionia invece scaturò nel popolo una reazione, toccando la sua fibra emotiva. Perón venne trasformato in un martire; l'affetto per l'uomo che aveva beneficiato gli umili si trasformò in idolatria.

⁶⁷ *Felix Luna*: Buenos Aires 1925 -Buenos Aires 2009. Storico, scrittore, giornalista ed intellettuale argentino.

CAPITOLO II: LA NASCITA DEL PERONISMO COME FENOMENO DI MASSA.

La rapidità e l'instabilità che caratterizzarono la scena politica argentina tra il 1930 e il 1943 possono rendere complesse da comprendere le cause profonde che portarono all'ascesa del fenomeno peronista e, successivamente, alla nascita del *Partido Justicialista*. Per facilitare la lettura e offrire un'analisi strutturata sul mantenimento del potere e del consenso – elementi centrali nella costruzione dell'eredità politica peronista e nella successiva fidelizzazione elettorale – questo capitolo si concentrerà inizialmente sui fattori determinanti della nascita del movimento. In particolare, si esamineranno il significato simbolico e politico della giornata del *Día de la Lealtad* e l'importanza del ruolo mediatico di Eva Duarte attraverso lo strumento radiofonico. In seguito, si passerà per un'analisi dell'ideologia peronista in rapporto alle varie correnti di pensiero che l'hanno influenzata: il fascismo italiano, il socialismo, il nazionalismo e il mondo cattolico. Avendo a questo punto un quadro di riferimento in cui collocare il movimento peronista, si affronterà poi la prima campagna elettorale in cui Perón uscirà trionfante e la trasformazione del movimento stesso in partito politico.

2.1 La mobilitazione delle masse e il *Día de la Lealtad*.

L'ascesa politica di Perón dovette affrontare quindi nel 1945 una brusca battuta di arresto. All'apice del suo successo il Colonnello si trovò delegittimato dal suo ruolo, privato dei suoi incarichi pubblici che lo resero così noto tra il popolo argentino e costretto alla prigionia in una remota isola. Nonostante questo però, la storia ci mostrerà come l'arresto sarà solamente un punto di svolta, in quanto porterà alla luce l'irriducibilità del rapporto tra il leader e i lavoratori.

Inizialmente, però, Perón rimase isolato su un piano politico: la sua autorità morale sui sindacalisti non sembrò essere abbastanza forte per permettere una mobilitazione, soprattutto una volta che fu privato delle sue cariche pubbliche. Perón non riuscì

neanche ad avvicinare altri partiti politici, i quali già avevano respinto le sue avance quando aveva provato a sedurli con la sua posizione di potere.⁶⁸

Il primo momento di svolta, come già riportato, si espresse nell'impressionante numero di lavoratori che riempirono le strade di Buenos Aires per ascoltare il discorso d'addio del Colonnello. Perón poté ora infatti presentarsi ai lavoratori argentini come un riformatore sociale caduto in battaglia, vittima dell'autoritarismo conservatore e antagonista delle classi proprietarie, represso e censurato da una cricca militare che non vedeva di buon occhio la sua vicinanza alle classi popolari e alla sua compagna Eva. Fu magistrale anche e soprattutto in questo: nello sfruttare lo scenario costruitosi per far sì che la sua eredità non fosse dimenticata.⁶⁹

Il Paese ovviamente rimase scosso dagli ultimi avvenimenti politici. Tra i ranghi dell'esercito e della società civile permase uno stato di agitazione che il Presidente Farrell e il nuovo Ministro della Guerra, il Generale Ávalos non poterono ignorare. Il 12 di ottobre del 1945, il governo, per mitigare il clima, annunciò che a febbraio 1946 ci sarebbero state delle elezioni. Le opposizioni però non si fecero abbindolare ed enormi manifestazioni scoppiarono nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. Il governo optò per una dura repressione, la quale portò anche a un morto. Ávalos la mattina seguente fece spostare Perón, come già riportato, nell'isola di Martín García, onde allontanarne una possibile influenza.⁷⁰

Sull'isola, il Colonnello apparse più debole che mai: nelle sue corrispondenze con Evita, Perón espresse le sue perplessità sul suo futuro militare e politico, parlando addirittura della volontà di ritirarsi con la sua amata nelle remote terre della Patagonia, lontano dalla vita pubblica. Stando però alle parole di Evita, si raccomandò sempre di mantenere calmi gli animi degli operai argentini, volendo evitare lo scaturire di proteste violente.⁷¹ Nello stesso momento, il Presidente Farrell assicurò alla CGT che il

⁶⁸ Cfr. Larraquy, Marcelo. *17 de octubre de 1945: cómo fue la semana en la que Perón inventó el peronismo*. In *Infobae*. (2021) <https://www.infobae.com/sociedad/2021/10/17/17-de-octubre-de-1945-como-fue-la-semana-en-la-que-peron-invento-el-peronismo/>

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Perón, Evita. *La razón de mi vida*. (1951). p.41

Colonnello non stava vivendo una incarcerazione ma bensì una custodia militare per preservare la sua integrità.⁷²

Le parole del Presidente ovviamente non placarono i sindacalisti e i lavoratori. La CGT si organizzò per una enorme manifestazione che avrebbe dovuto prendere atto il 18 ottobre. In questa manifestazione, il “tema Perón” non era chiaramente espresso: essa mirava a difendere i risultati ottenuti finora dai lavoratori e a chiarire il rifiuto di prendere parte come opposizione a un'eventuale nuova giunta militare. La manifestazione del 18 fu però anticipata da piccoli focolai di protesta iniziati il giorno prima, 17 ottobre. Centinaia di operai, giovani e sindacalisti iniziarono a mobilitarsi nelle zone periferiche, arrivando fino al centro della città di Buenos Aires. Vedendo l'enorme numero di persone riversatesi sulle strade limitrofe a *Plaza de Mayo*, il Presidente Farrell si convinse subito della necessità di trattare con Perón per evitare il peggio.⁷³

Nonostante le differenze di vedute e i diversi approcci d'analisi – storici, sociologici, politologici – il 17 ottobre è riconosciuto univocamente come la nascita di un fenomeno di massa unico ed eccezionale, che prenderà il nome di *peronismo*. La nascita di questo fenomeno necessitò innanzitutto di una legittimazione, ovvero di ricercare una nuova fondazione per l'ordine politico appena arrivato alla ribalta. Ciò poté avvenire solamente e insperabilmente ad una identificazione, ovvero alla ricerca di elementi in cui le persone si possano riconoscere e si possano stringere. Per fare questo, il mito è sempre un eccezionale elemento identificante e di spinta all'azione collettiva. In questo caso, il *Dia de la lealtad* asserisce perfettamente a questo compito.⁷⁴

Va evidenziato inoltre che, come tutti i fatti storici, il 17 di ottobre è soprattutto una costruzione: più del fatto in sé, a suscitare interesse è la narrazione che viene fatta di quest'ultimo. La data ovviamente riferisce di un giorno peculiare nella storia politica Argentina, ma la sua funzione principale è quella postuma e identitaria. Ogni identità nasce a partire da un mito d'origine. I fenomeni politici, come il peronismo, richiedono narrazioni costruite appositamente per interpretare il passato; questi racconti sono

⁷² Ibidem.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Per i concetti di identificazione e legittimazione sono stati utilizzate le definizioni del Professor D. Nigris.

quindi legati alla memoria, ma orientati al futuro. Il 17 ottobre fu un fenomeno complesso, frutto sia di episodi casuali sia della convergenza di processi sociali, economici e politici più profondi, in corso già da anni.⁷⁵ Per questo motivo è stato necessario in questa tesi partire da un'analisi che prendesse in considerazione il Paese già dalla fine degli anni '20, esplorando le sue crisi economiche, identitarie, giuridiche e le varie successioni al governo.

Tornando all'analisi dei meri fatti storici, un elemento non poco secondario che colpì molto i commentatori dell'epoca fu la giovane età della maggioranza dei manifestanti di quel giorno: la stampa del tempo segnalò infatti che gran parte dei manifestanti a Buenos Aires, Córdoba, Rosario e La Plata aveva meno di 25 anni. Anche la frangia più audace di quest'ultimi era composta maggiormente da ragazzi: a giudicare dagli elenchi dei soggetti assistiti a seguito di lesioni, si direbbe che coloro che sono stati coinvolti negli episodi più violenti fossero ancora più giovani, con un'età media di 19 anni.⁷⁶ Questo dato statistico può essere interessante per capire la presa che il nuovo ideale peronista ebbe nei confronti delle nuove generazioni, stanche della degenerazione della classe politica del Paese, ormai in corso dalla fine degli anni '30.

Fatta eccezione per la composizione anagrafica dei manifestanti, definire una versione ufficiale del 17 ottobre del 1945 costituisce tuttora un capitolo non chiaro della storia della politica Argentina. Tanti sono gli interrogativi che rimangono su quella giornata, partendo dall'effettivo numero di persone (davvero così consistente o amplificato in seguito abilmente dal regime?⁷⁷), passando per l'appartenenza sociale ricoperta da quest'ultime (si trattava davvero del "vero popolo" e dunque della classe operaia di Buenos Aires consapevole dei propri diritti, o piuttosto di disoccupati marginalizzati, spinti all'azione da agitatori?) fino ad arrivare ai dubbi sulla spontaneità dei fatti, presupponendo una abile costruzione avvenuta per mano dei dirigenti sindacali.⁷⁸

⁷⁵ Cfr. Plotkin, Mariano Ben. *El día que se inventó el peronismo: la construcción del 17 de octubre*. (2012).

⁷⁶ James, Daniel, and Leandro Wolfson. *17 y 18 de octubre de 1945: el peronismo, la protesta de masas y la clase obrera argentina. Desarrollo económico* (1987): p.459

⁷⁷ Sul numero di persone presenti alla manifestazione il dibattito è sempre stato molto acceso. La polizia parlò infatti di migliaia di persone, il "diario de la Época" di Buenos Aires ne menzionò un milione e lo storico Félix Luna 300.000.

⁷⁸ Neiburg, Federico. *El 17 de octubre de 1945: un análisis del mito de origen del peronismo.* "El 17" (1995). p. 4-5

Tralasciando le ipotetiche tesi sulle effettive motivazioni e appartenenze dei manifestanti, di cui le analisi di storici e sociologici argentini possono essere sicuramente più appropriate, quello che è certo fu lo sgomento del Presidente Farrell e del Ministro Ávalos di fronte all'imponenza nei confronti degli eventi che si susseguirono. Il Presidente, verso sera, fu costretto a riportare Perón a Buenos Aires. Alle 23 circa infatti, il Colonnello tornò nella capitale e gli fu permesso di tenere un discorso dal balcone della *Casa Rosada*. Farrell si assicurò antecedentemente che il Colonnello non accennasse alla sua detenzione sull'isola.⁷⁹

L'atmosfera intorno alle 23 del 17 di ottobre del 1945 era febbricitante. Quando Perón prese la parola, la folla letteralmente impazzì di gioia. Fu infatti il momento tanto atteso di riconciliazione tra *Leader e Popolo*. La classe operaia argentina, tuttavia, non si mobilitò solo per la liberazione di Perón, ma anche per rivendicare la sua appartenenza ai luoghi sacri del popolo, ovvero le piazze, che negli ultimi 15 anni erano stati sempre più resi inoccupabili.⁸⁰ Una volta affacciatosi al balcone, lo stesso Perón fece fatica a contenere i manifestanti: le sue parole vennero continuamente interrotte da canti, applausi, ovazioni e grida. Si scaturì una "lotta" tra il parlante e gli ascoltatori, i quali continuarono a interpellarlo su questioni e temi mentre egli, a singhiozzo, tentò di proseguire.

Il discorso che Perón fece al suo popolo è stato analizzato sotto diverse prospettive teorico-metodologiche nel vasto campo delle scienze sociali di cui si cercherà di fare una summa. Il Colonnello prese la parola evocando immagini e valori condivisi, costruendo, fin da subito, uno sfondo, capace di creare reti concettuali comuni con il pubblico. La sua intenzione fu quella di penetrare nelle coscienze degli ascoltatori, sfruttando il forte consenso di cui già godeva. Questo appoggio non solo gli permise di farsi ascoltare, ma divenne anche la base da cui lanciare le sue proposte innovative. Il linguaggio peronista si fondò così su un populismo persuasivo, particolarmente efficace tra le classi popolari, come gli operai, ma destinato in seguito a incontrare resistenza nei

⁷⁹ Cfr. Morales, Hugo Adrián, and Alberto Jaimez. *Origen del Peronismo: el 17 de octubre de 1945 y el quiebre en la Historia Sociopolítica Argentina*. en *Cahiers de Psychologie Politique* 22.22 (2013).

<https://cpp.numerev.com/articles/revue-22/1017-origen-del-peronismo-el-17-de-octubre-de-1945-y-el-quiebre-en-la-historia-sociopolitica-argentina>

⁸⁰ Ibidem.

settori sociali più consapevoli e critici verso la realtà politica. A dimostrazione delle finalità populiste-persuasive dell'orazione peronista, è importante notare come egli si riferì direttamente alla classe lavoratrice, indicando i suoi ascoltatori con il termine *trabajadores*. Per instaurare poi un rapporto diretto con quest'ultimi, un filo di interconnessione, il Generale si auto-nominò come *primer trabajador*, con la volontà di dipingersi come rappresentante della classe stessa dei lavoratori, essendone anch'egli appartenente.^{81 82}

Come promesso al Presidente Farrell, Perón fu elusivo in merito alle domande sulla sua carcerazione. Cercò infatti di porsi più come un padre che rassicura un figlio rispetto che a un rivoluzionario aizzatore di folle. Questo approccio emerge chiaramente anche nella struttura del suo discorso, articolato in tre momenti distinti. La prima parte servì da strumento di connessione tra oratore e pubblico, sottolineando l'evento come una vera e propria "festa della democrazia". La seconda sezione, invece, risultò più caotica e volutamente ambigua, evitando di affrontare in modo diretto le richieste che salivano dal basso. La parte conclusiva si caratterizzò per una combinazione di avvertimenti, promesse, raccomandazioni e ringraziamenti, chiudendo il discorso con un tono solenne e coinvolgente.

L'impatto del 17 ottobre 1945 sul panorama politico argentino è stato – e continua a essere – analizzato seguendo tre direttrici principali. La prima riguarda l'ingresso definitivo della classe operaia nella vita politica del Paese, con la chiara volontà di essere riconosciuta come forza attiva e determinante nel gioco del potere. La seconda si concentra sulla nascita di una nuova forza politica, costruita attorno alla figura del Colonnello Perón. Questa formazione si distingue dai tradizionali partiti dell'epoca per due motivi fondamentali: da un lato, il forte legame di lealtà tra Perón e la sua base popolare, destinato a diventare il vero motore del suo successo; dall'altro, l'adozione di strategie comunicative inedite, capaci di instaurare nuove credenze, rituali e pratiche tra leader e popolo. Infine, la terza linea interpretativa del *Día de la Lealtad* lo identifica

⁸¹ Vassallo, María Sofía. *Diálogos entre Perón y la multitud que cambiaron la historia: el 17 de octubre de 1945 y el 31 de agosto de 1955. V Jornadas de Sociología de la UNLP 10-12 de diciembre de 2008 La Plata, Argentina*. Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Departamento de Sociología, (2008).

⁸² Rughi, Silvia. *Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón*. (2018). pp. 118-119.

come l'origine simbolica del conflitto politico binario che ancora oggi attraversa l'Argentina: lo scontro tra peronisti e antiperonisti, un antagonismo che ha mutato volto e linguaggio nel tempo, ma che affonda le sue radici proprio in quella giornata cruciale.⁸³

2.2 Eva Duarte: la voce radiofonica a servizio del peronismo.

La rilevanza e la persistenza del fenomeno peronista sono influenzate direttamente dal ruolo che ebbe Eva Duarte, (conosciuta meglio come *Evita Perón*), come megafono dei ceti popolari argentini e come rappresentante in primis delle donne, ma anche dei bambini e dei meno abbienti. Basti pensare che la *Primera Dama* fu una delle principali promotrici della Legge 13.010, ovvero quella che permise l'introduzione del suffragio universale femminile. Lo strumento politico di cui Evita si servì fu prettamente la *Fundación Eva Perón*, una potente macchina amministrativa che, come vedremo in seguito, non solo promuoverà importanti riforme di welfare, ma sarà anche decisiva nell'impronta propagandistica messa in atto dal governo. Ma quand'è che esattamente Evita entrò nella scena politica?

Prima di conoscere Juan Domingo Perón, Evita era principalmente un'attrice e modella. Proveniva da una famiglia umile e si trasferì a Buenos Aires intorno ai 15 anni per cercare fortuna nel mondo dello spettacolo. Negli anni '30 e '40, Eva riuscì a ottenere ruoli in teatro, cinema e soprattutto alla radio, dove divenne piuttosto popolare come attrice di radiodrammi. La radio fu il mezzo che le diede maggiore visibilità e la facilitò nell'esercizio della comunicazione pubblica, abilità che le tornerà molto utile in seguito.^{84 85}

L'incontro con il Generale avvenne nel gennaio del 1944, durante un evento di beneficenza per le vittime del terremoto di San Juan. L'evento stesso fu organizzato dalla *Secretaría de Trabajo y Previsión*, ed Evita partecipò insieme ad altri personaggi dell'ambiente artistico argentino. Da quel giorno nacque la frequentazione e l'amore tra

⁸³ Cfr. Capra, Susana. *La lealtad en la Administración Pública. Aequitas Virtual* 7.20 (2013).

⁸⁴ Fraser, Nicholas e Navarro, Marysa. *Evita: The Real Life of Eva Perón*. (1976)

⁸⁵ Hilton, Lisa. *Eva Perón: The Myths of a Woman*. (2002)

i due, i quali si sposarono l'anno successivo, a soli 5 giorni dal *Dia de la lealtad*.

Perón descriveva la sua amante come una donna eccezionale, animata da una volontà di aiutare i meno fortunati e una fede paragonabile a quelle dei primi cristiani. È proprio all'interno dei lavori di raccolta di fondi per il terremoto di San Juan che Evita mise in mostra al suo futuro marito le sue qualità e volontà nell'assistenza sociale, le quali le avrebbero garantito i ruoli politici che avrebbe poi ricoperto.⁸⁶ Anche Evita, nella sua biografia, attribuì toni epici all'incontro con il Generale, descrivendolo con queste parole:

«Ora so che gli uomini si classificano in due gruppi...Uomini per cui un nuovo cammino esercita sempre un'attrazione irresistibile. Per Alessandro fu il cammino di Persia, per Colombo, il cammino delle Indie, per Napoleone, quello che avrebbe condotto all'impero del mondo, per San Martín, il cammino che avrebbe portato alla libertà dall'America. A questa classe di uomini appartiene l'uomo che ho incontrato.»

Come è già stato riportato, prima di conoscere il Generale Perón, Evita ebbe un ruolo marginale nel mondo radiofonico. A cavallo tra il 1944 e il 1945 arrivò però un'evoluzione inattesa quando il movimento peronista iniziò a consolidarsi e aggregarsi intorno alla figura del suo leader. Lo strumento radiofonico permise ad Evita di raggiungere anche le classi meno colte di lavoratori, tanto care al suo Generale. È lecito in questo contesto parlare infatti di una prima democratizzazione dell'informazione per la società argentina: quest'ultima stava sì vivendo un processo di alfabetizzazione di massa, ma fino al 1945 il tasso di analfabetismo era comunque non indifferente, dunque la fruizione dei giornali rimaneva limitata e non estesa a tutta la popolazione.^{87 88}

⁸⁶ Cfr. Pigna, Felipe. *Evita, realidad y mito: la biografía definitiva de la mujer más amada y más odiada de Argentina*. (2013).

⁸⁷ Secondo i dati disponibili, nel 1945 il tasso di alfabetizzazione in Argentina era dell'86,4%. Questo rappresenta un significativo miglioramento rispetto al 64,9% registrato nel 1915. Harvard Business School. Historical Data - Literacy Rates. Harvard Business School, n.d. Accessed 7 Apr. 2025.

⁸⁸Cfr. Miras, Eugenia. *La radio, el arma más poderosa del peronismo*. en ABC historia. (2018). https://www.abc.es/historia/abci-radio-arma-mas-poderosa-peronismo-201801310146_noticia.html

La radio fu lo strumento che permise ad Evita – e dunque al peronismo – di accedere indisturbati nelle case di tutti gli argentini. Va infatti evidenziata una correlazione degli eventi con la radio come strumento promotore: quasi indubbiamente si può affermare che il Generale Perón non sarebbe stato investito di quel ruolo messianico che la storia e il popolo gli hanno attribuito senza avere al suo fianco la figura di Evita. Anche Evita però non avrebbe potuto ricoprire il suo ruolo di assistente dei meno fortunati senza l'importante aiuto dell'influenza mediatica della radio.⁸⁹ Questo rende necessaria una breve riflessione sull'utilizzo dello strumento radiofonico nell'influenza delle masse e nella loro manipolazione.⁹⁰

L'utilizzo intensivo delle radio come mezzo di modifica dei comportamenti collettivi non nasce infatti con il peronismo ma fu già strumento di legittimazione propagandistica implementato nelle grandi dittature europee. Nella Germania nazista infatti, Goebbels⁹¹ attuò un duplice e strutturale utilizzo dello strumento radiofonico nel contesto della nazificazione della nazione e degli avvenimenti bellici: in riferimento al primo punto, fu abile nell'introdurre un progetto di totalizzazione e saturazione dei messaggi del regime al cittadino. Quest'ultimo, ascoltando la radio, si sentiva ripetere continuamente e solamente informazioni relative alla necessità dell'implementazione delle politiche del Führer, le quali erano funzionali al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini tedeschi. Per quanto riguarda il secondo punto, Goebbels fu ancora più scaltro a capire la potenzialità del mezzo radiofonico: grazie ad esso fece infatti trapelare false notizie di presunte rese o trattati di pace, le quali ingannarono più volte le forze Alleate.⁹²

Anche Mussolini costruì un piano di manipolazione collettiva attorno allo strumento radiofonico. La radiofonia italiana infatti, inizialmente gestita dall'Unione Radiofonica Italiana (URI), era sottoposta a un rigido controllo statale e a un sistema di censura delle notizie, le quali venivano trasmesse esclusivamente attraverso l'Agenzia Stefani, organo

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Il termine "*manipolazione*" indica il processo di influenza che mira a dirigere il comportamento o le credenze attraverso l'uso di mezzi non razionali e non argomentativi (ma non coercitivi) (D.Nigris)

⁹¹ Paul Joseph Goebbels fu fedele braccio destro di Hitler e Ministro della Propaganda durante il Terzo Reich.

⁹² Calvo, César Hidalgo. *Teoría y práctica de la propaganda contemporánea*. Andres Bello, (1986). pp. 129-130

ufficiale del regime fascista. Nel 1929, la URI fu trasformata nell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR), che divenne il principale strumento con cui il Partito Nazionale Fascista esercitò il monopolio della comunicazione radiofonica nel Paese. Attraverso l'EIAR, il regime estese il proprio controllo anche ai settori culturale e scolastico, utilizzando la radio come mezzo di propaganda capillare e pervasiva, con ingerenze in ogni ambito della vita collettiva. Poiché all'epoca la radio era un bene accessibile solo a una ristretta élite, il regime promosse la sua diffusione tra le masse istituendo nel 1933 l'Ente Radio Rurale, con il motto "ogni villaggio deve avere la radio". In tale contesto, furono prodotti apparecchi radiofonici rurali, venduti a un prezzo calmierato di 600 lire, riconoscibili per l'adozione di simboli iconografici del fascismo. Nel 1937, a completamento di questa politica di penetrazione ideologica attraverso i mezzi di comunicazione, fu lanciato il progetto Radio Balilla, destinato a facilitare l'accesso alla radio anche alle famiglie meno abbienti. Questo programma rappresentava l'evoluzione e l'estensione della strategia già avviata con la Radio Rurale, con l'obiettivo di consolidare ulteriormente la presenza del regime nella vita quotidiana degli italiani.⁹³

Sebbene il livello di indirizzamento e totalizzazione dell'informazione sia stato ovviamente più forte nei casi dell'Italia fascista e della Germania nazista, il confronto con queste due tipologie di totalitarismi è utile per intendere la potenzialità dello strumento radiofonico, come mezzo di trasmissione di pensieri e di modifica di comportamenti collettivi. Una volta diventato Presidente Perón, soprattutto con l'istituzione della *Subsecretaría de la Información*, la propaganda radiofonica divenne una colonna portante della sua macchina politica: la radio rappresentò per il Generale un modo di raggiungere tutti gli argentini nella loro quotidianità, intaccandone direttamente i pensieri e modificandoli, affinché il peronismo non fosse diventato un vero e proprio sentimento, una parte della realtà del cittadino.⁹⁴ Le caratteristiche che rendono lo strumento radiofonico così incisivo sono numerose e relative a vari aspetti vulnerabili della vita sociale del cittadino: la radio è innanzitutto un mezzo di comunicazione

⁹³ Cfr. Bravi, Luca. *La radio a scuola: da Eiar alla web radio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria*. Annali online della Didattica e della Formazione Docente 13.21 (2021): pp. 150-164.

⁹⁴ Rughi, Silvia. *Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón*. (2018). p. 120

istantaneo, – e non postumo come può essere la carta stampata – che sfrutta la ricerca dell’emotività dell’ascoltatore attraverso le qualità dello speaker (in questo campo, ad esempio, Evita fu magistrale). Permette inoltre ai cittadini di non sentirsi mai soli: fornisce una grande compagnia e consente di entrare in empatia con la voce parlante. Infine, va sottolineato che soprattutto in un Paese dalle enormi dimensioni geografiche come l’Argentina, la possibilità delle reti radiofoniche di raggiungere i luoghi più remoti e, dunque, di non sottostare a limiti territoriali, è stata punto cruciale della volontà dell’utilizzo dello strumento.⁹⁵

Come emerso da questo paragrafo, il ruolo di Evita nella costruzione del fenomeno peronista non fu secondario ma di assoluta rilevanza e centralità. Le sue abilità, inizialmente come voce radiofonica vicina ai ceti popolari, e poi come manager delle politiche assistenziali nel contesto della sua Fondazione, – la quale verrà investigata più in profondità nel terzo capitolo di questo lavoro – furono, e sono tuttora, uno dei motivi principali della rilevanza dell’eredità peronista nella storia politica Argentina di tutto il novecento.

2.3 L’ideologia *justicialista* e le sue influenze. La via argentina al populismo.

Il lavoro di fidelizzazione elettorale e costruzione del consenso, svolto dal Generale Perón, attraverso politiche sociali e di populismo assistenziale, è stato possibile grazie all’inquadramento delle suddette nell’ambito di una riforma radicale della società argentina, la quale sarebbe avvenuta all’interno del contesto dell’ideologia *justicialista*. È dunque fondamentale ripercorrere ora la sua formazione, le sue influenze e la sua implementazione come sincretico pensiero politico.

Per parlare dell’ideologia *justicialista* è necessario innanzitutto partire dall’esperienza che Perón fece in Italia tra il 1939 e il 1941, dalla quale rimase notevolmente stupido. Lo stesso Generale, infatti, parlò del sistema fascista come di un «...*assaggio di socialismo nazionale, né marxista, né dogmatico.*»⁹⁶ Ad affascinare Perón fu soprattutto

⁹⁵ Calvo, César Hidalgo. *Teoría y práctica de la propaganda contemporánea*. Andres Bello, (1986). pp. 131-132

⁹⁶Cfr. Lasa, Carlos Daniel. *La filosofía configuradora del ser del peronismo*. (2021).

la *filosofia attualista* di Giovanni Gentile, figura di spicco del fascismo italiano che elaborò le basi teoretiche per giustificare il regime mussoliniano. Nell'attualismo, l'individuo si realizza nello Stato, il quale non è solamente un'istituzione giuridica ma bensì il luogo dove l'uomo può esistere come parte di una collettività. In questo contesto, lo Stato non limita le libertà, ma le rende possibili perché dà forma alle volontà collettive, essendo l'espressione etica e spirituale dell'individuo.⁹⁷ Questo concetto di Stato etico, si vedrà in seguito, sarà implementato e di assoluta importanza nelle politiche peroniste. L'attualismo di Gentile non si limitò a definire il compito dello Stato ma fornì anche la chiave di realizzazione di esso: l'*azione*. Questa fu vista come l'unica guida e come mezzo necessario per il superamento del pensiero marxista. In questo contesto, dove l'azione è la sola trasposizione nella vita reale del pensiero, il tutto si tramuta nel dominio della forza.⁹⁸ Questa prospettiva permise chiaramente una giustificazione filosofica per la costruzione di un regime forte e repressore, cosa che avverrà in Italia come in Argentina. Sia Perón che Mussolini furono infatti costretti a dotarsi di riferimenti filosofici e ideologici tanto più per legittimare il compimento delle loro azioni politiche che per reale credenza personale.

L'assimilazione ideologica tra peronismo e fascismo è visibile anche nell'inquadramento rivoluzionario dei due movimenti politici. Entrambi nacquero con una volontà di netto rifiuto nei confronti delle élite politiche che governarono i due Paesi fino a quel momento. Inoltre, l'obiettivo che si diedero fu quello di creare uno Stato nuovo, espressione di collettività e volontà popolare, che permettesse la realizzazione massima dell'individuo. Perón rimase ammaliato anche dalla costruzione del concetto dell'*uomo nuovo*;⁹⁹ in esso trovò infatti l'incarnazione di valori fondamentali e necessari per la modernizzazione dell'Argentina e la sconfitta del caos politico e sociale che stavano distruggendo il Paese. Il Generale fu abilissimo a mostrare alle masse argentine il caotico passato come un perenne pericolo dietro l'angolo. Per questo, ordine, gerarchia e senso del dovere furono punti cardine del modello peronista,

⁹⁷ Cfr. Riccobono, Maria Gabriella. "L'attualismo come filosofia della prassi e come filosofia del fascismo. Interpretazioni recenti." *Il pensiero politico* 26.1 (1993)

⁹⁸ Cfr. Lasa, Carlos Daniel. *La filosofía configuradora del ser del peronismo*. (2021).

⁹⁹ Il termine "uomo nuovo" ha origini nella retorica rivoluzionaria (già presente nella Rivoluzione francese e in quella bolscevica), ma nel fascismo italiano viene ripreso per indicare l'individuo rigenerato dallo Stato, che abbandona l'individualismo borghese per farsi strumento attivo della Nazione. L'uomo nuovo fascista è quindi il cittadino ideale: disciplinato, forte, spirituale, pronto al sacrificio per la patria e pienamente identificato con i valori del regime.

il quale, è bene ribadire, non si servì solamente del fascismo per eseguirne una mera copia ma per trarne un'ispirazione funzionale alla costruzione di una nuova identità politica e dogmatica.

Il rapporto tra il pensiero peronista e la tradizione socialista fu invece oggetto di dibattito e analisi tra gli studiosi. Sebbene Juan Domingo Perón abbia costantemente definito il proprio movimento come espressione di una "terza via", intesa come alternativa tanto al capitalismo quanto al socialismo, numerosi politologi hanno sottolineato le affinità esistenti tra il populismo argentino e alcune correnti del pensiero marxista. In particolare, si osserva come la declinazione partitica del peronismo, ovvero il *Partido Justicialista* - di cui si discuterà in maniera più approfondita successivamente - si fondi su tre principi cardine: la giustizia sociale, l'indipendenza economica e la sovranità politica. Tali principi si concretizzano in politiche orientate alla redistribuzione della ricchezza, alla promozione dello sviluppo industriale nazionale tramite pianificazione economica e al rafforzamento dell'autonomia decisionale sul piano politico ed economico; è dunque innegabile notare affinità, per lo meno di fondo, tra il dogma *justicialista* e il pensiero socialista. Inoltre, Perón fece spesso ricorso al concetto di collettivismo come strumento retorico e politico per favorire la coesione popolare attorno a un'identità comune, richiamando così, almeno in parte, l'ideale socialista dell'unione tra le classi sociali. Nonostante ciò, il peronismo si distingue dal socialismo classico per l'accento posto non sulla lotta di classe, bensì sulla collaborazione tra le classi, rifiutando l'idea di un conflitto sistemico come motore della trasformazione sociale; per questo motivo talvolta il peronismo è stato etichettato come "socialismo nazionale".¹⁰⁰

Proprio il peronismo, infatti, fu la manifestazione politica più importante che assunse il nazionalismo in Argentina. Perón costruì un movimento strategico nel quale la questione nazionale apparì come un tema di permanente rilievo.¹⁰¹ Il Generale stesso, nella sue opere *Conducción política e Modelo argentino para el proyecto nacional*, definì il suo movimento come improntato su un nazionalismo di stampo umanista e

¹⁰⁰Cfr. Herrera, Carlos Miguel. *Socialismo y «revolución nacional» en el primer peronismo*. *EIAL-Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe* 20.2 (2009).

¹⁰¹Cfr. Manero, Edgardo. *Nacionalismo(s), política y guerra(s) en la Argentina plebeya (1945-1989)*. (2014)

soprattutto non xenofobo. L'espressione più tangibile dell'influenza nazionalista sulle politiche attuate nei periodi di presidenza di Perón fu la perenne ricerca dell'autarchia economica¹⁰² come mezzo di sostentamento per il Paese. Parlando di questa, così si espresse nel 1945 in una chiacchierata con sua moglie Evita: «*come potrà ridistribuire i beni del Paese un governo che non ha nelle sue mani il potere economico?*»¹⁰³. La volontà del Generale fu quindi quella di limitare gli investimenti stranieri in Argentina, rendendo il Paese indipendente, soprattutto nei confronti di Stati Uniti e Regno Unito. Perón, soprattutto nel momento della sua candidatura politica, continuò a insistere sul tema dell'oppressione economica, la quale, a suo dire, stava lacerando il Paese. Nel suo discorso di candidatura a Presidente, presentò il problema con queste parole:

*«Sono commosso dall'eco risonante di una sola volontà collettiva; quella per cui il popolo sia veramente libero, rimanendo, una volta per tutte, libero dalla schiavitù economica che lo opprime.»*¹⁰⁴

Questo proposito, come vedremo, non sarà solamente uno specchietto per le allodole: una volta diventato Presidente, infatti, il Generale Perón attuò un dispendioso programma di nazionalizzazione di imprese e servizi, limitando importazioni ed esportazioni e minimizzando l'afflusso di investimenti esteri. Lo Stato, dunque, iniziò a intervenire pesantemente sull'economia e sui sistemi produttivi: le politiche economiche attuate prevedero un aumento dei salari nominali e dei tassi di cambio, il controllo dei prezzi, l'aumento dell'impiego statale e l'espansione della spesa pubblica.¹⁰⁵ In questo ambito, l'azione più controversa compiuta dal Generale fu quella della nazionalizzazione del sistema tranviario, che fino ad allora era quasi interamente in mano britannica. Perón volle infatti manifestare la volontà di raggiungere la sovranità economica attraverso questa acquisizione, presentando l'intera operazione come motivo di orgoglio e di riconquista di autonomia rispetto alle potenze straniere. Tuttavia, l'iniziativa dimostrò tutte la fragilità delle intenzioni autarchiche argentine: il costo

¹⁰²“Autarchia economica: la condizione di un paese che mira all'autosufficienza economica, nell'obiettivo di produrre sul territorio nazionale i beni che consuma o utilizza, limitando o annullando gli scambi con l'estero.” Treccani.it – Enciclopedia Online, Istituto dell'Enciclopedia Italiana,

<https://www.treccani.it/enciclopedia/autarchia/>

¹⁰³ Perón, Evita. *La razón de mi vida* (1951). pp.103

¹⁰⁴ Perón, Juan Domingo. *En la proclamación de su candidatura*. Instituto Nacional Juan Domingo Perón, 12 febrero 1946, <https://jdperon.gob.ar/discursos>

¹⁰⁵Ferrer, Aldo. *La economía política del Peronismo*. El Trimestre Económico 44.173 (1977): pp. 74-75.

pagato dalle casse statali fu decisamente più alto rispetto al vero valore dell'apparato tranviario, nel quale i britannici stavano già da alcuni anni investendo poco e male. Il risultato fu un enorme esborso economico, che, sommato alla futura gestione clientelare e burocratizzata delle società d'appalto, non apportò alcun miglioramento al sistema dei trasporti nazionale.¹⁰⁶

Colonna portante dell'ideologia *justicialista* fu anche la devozione alla religione cattolica, anche se il legame con la Chiesa fu decisamente ambiguo e conflittuale. Perón e il mondo religioso iniziarono, infatti, a cucire velati e taciti rapporti durante *golpe* del 1943. In seguito a quest'ultimo, alcuni esponenti del clero riuscirono ad ottenere da un lato la possibilità di ricoprire importanti cariche istituzionali, dall'altro, la reintroduzione della religione cattolica come insegnamento obbligatorio nelle scuole argentine.¹⁰⁷ La Chiesa vide in Perón uno spiraglio di luce contro il decadimento culturale della società; anche in seguito alla delegittimazione dei *golpisti*, il Generale rimase il riferimento del mondo ecclesiastico per ricostruire moralmente l'Argentina. Il peronismo stesso, effettivamente, si modellò su delle fondamenta ideologiche molto comuni e assimilabili a quelle cristiano-cattoliche. Chiesa cattolica e Perón si presentarono come portatori di valori opposti alla polarizzazione tra individualismo capitalista e collettivismo comunista. L'obiettivo divenne una lotta comune al mondo liberale o alla sua alternativa socialista. La terza posizione che nacque propose l'idea di un bene comune fondato sulla comunità, promuovendo il concetto di proprietà sociale, contraria alla proprietà privata.¹⁰⁸ Le sopraccitate vicinanze ideologiche diedero modo al Generale Perón di ricevere un importante sostegno durante la sua prima campagna elettorale, terminata con l'elezione a Presidente. In questo contesto, la Chiesa cattolica dichiarò un veto diretto per i suoi discendenti nel votare il partito alternativo a quello del Generale, ovvero la *Union Democratica*, reo di promuovere l'idea della separazione tra Stato e Chiesa.¹⁰⁹ Per saldare questo rapporto, Perón si preoccupò di costruire una

¹⁰⁶ Cfr. Bergesio, Liliana, and Laura Golovanevsky. *Cuando los ferroviarios perdieron el tren. Estudio comparativo de los efectos socio-laborales del desmantelamiento de Ferrocarriles Argentinos en dos regiones de Jujuy.*

¹⁰⁷ Zanatta, Loris. *Perón y el mito de la nación católica.* (1999). p. 97.

¹⁰⁸ Mallimaci, Fortunato, Luis Miguel Donatello, e Humberto Cucchetti. *Religión y política: discursos sobre el trabajo en la Argentina del siglo XX.* Estudios sociológicos (2006): pp. 428-430.

¹⁰⁹ Larraquy, Marcelo. *"Usted es el único que me ha puesto de rodillas, Padre": la tormentosa relación de Peron con la Iglesia católica.* In Infoba. (2018)

campagna elettorale volta alla presentazione del peronismo come una trasposizione politica del credo cattolico, nella quale la guida dell'azione sarebbe stata unicamente la ricerca del bene comune della collettività. A dimostrazione di ciò, il Generale utilizzò nelle sue orazioni elettorali passi delle encicliche di Papa Leone XIII, Pio XI e Pio XII, con scopo chiaramente propagandistico.¹¹⁰ Con la vittoria delle elezioni, la religione continuò a essere tema centrale delle politiche statali e propagandistiche, almeno fino al 1949; va ricordato, infatti, come in questo periodo l'Episcopato argentino avesse ricoperto ruoli di attivo indottrinamento scolastico attraverso la partecipazione nella scelta dei contenuti da veicolare agli studenti. Inoltre, la Chiesa ricevette ingenti somme di denaro pubblico per prendersi carico di politiche assistenziali. Proprio in relazione a questo tema, però, si crearono le prime spaccature nel rapporto tra Stato e Chiesa: si vedrà in seguito come l'espansione del ruolo della *Fundacion Eva Peron* erose quello della Chiesa in materia di assistenzialismo; ciò fu la scintilla che portò al deterioramento dei rapporti tra il Generale e il mondo religioso.¹¹¹ Sebbene, dunque, il *justicialismo* sia un'ideologia politica intrisa di riferimenti al credo cattolico, Juan Domingo Perón e la Chiesa Argentina vissero un connubio basato più sull'opportunismo, che ambedue le parti ricavarono, che su reali intenti di cooperazione. Rimarcando il ruolo decisivo che la Chiesa ebbe nella prima elezione di Perón, va poi considerato che, agli attriti riguardanti la gestione assistenziale, si sommarono altri dovuti alle politiche di stampo progressista intraprese dal governo, soprattutto durante il suo secondo mandato. A scatenare scalpore nel mondo cattolico furono soprattutto la temporanea depenalizzazione della prostituzione e la legge sul divorzio. Oltre a ciò, verso la fine degli anni '50, Perón ed Evita tessero astuti piani di propaganda, con l'obiettivo di santificare la loro persona, rispetto alle figure religiose tradizionali. Questo processo, visibile specialmente nell'indottrinamento scolastico attuato dal regime, sarà poi tema d'analisi del capitolo successivo.

Le correnti ideologiche che caratterizzarono il *Justicialismo* furono quindi l'ispirazione fascista, un'impronta socialista di base, il nazionalismo economico e una forte

¹¹⁰ Mendoza Vera, Gabriel. *El peronismo y la Iglesia católica (1946-1955): cuando la política se hizo religión*. (2017). p. 68.

¹¹¹Cfr. Larraquy, Marcelo. "Usted es el único que me ha puesto de rodillas, Padre": la tormentosa relación de Peron con la Iglesia católica. In Infobae. (2018). <https://www.infobae.com/historia/2018/11/03/usted-es-el-unico-que-me-ha-puesto-de-rodillas-padre-la-tormentosa-relacion-de-peron-con-la-iglesia-catolica/>

componente religiosa. A causa della varia eterogeneità di queste ultime, è difficile riuscire a collocare il movimento di Juan Domingo Perón nella classica bilancia politica che soppesa destra e sinistra. Ben più facile è, invece, identificarlo come un movimento terzo in riferimento al duopolio – successivo alla fine della Seconda guerra mondiale – tra capitalismo e comunismo: l'oggetto del *Justicialismo*, in relazione con il movimento operaio, fu, infatti, quello di far scomparire la lotta di classe e sostituirla con la cooperazione tra lavoratori e capitale. Secondo Perón, il capitalismo, per accumulare ricchezze, sfrutta i lavoratori. Il comunismo, per risolvere questo problema, idea invece un sistema di lotta che non terminerà fino a quando non ci sarà una sola classe sociale; a questo risultato però è possibile arrivare solo attraverso la distruzione, effetto di una grande lotta, tra capitale e lavoratori. Il *Justicialismo*, si pone in mezzo a queste due visioni, in quanto cerca di arrivare a una sola classe di uomini: quella dei lavoratori, che non è composta dalla sola classe dei proletari, ma bensì da uomini deproletarizzati che vivono e lavorano dignitosamente. Per arrivare a ciò, il *Justicialismo* non prevede la lotta ma la cooperazione.

Perón fu profondamente convinto di aver creato non solo un'ideologia politica ma una vera e propria forma di stato, la quale si strutturò sul patto sociale inossidabile tra leader e lavoratori. In questo contesto, fondamentale fu il concetto della ricerca del raggiungimento (o meglio, il tentativo) della tanto celebrata armonia sociale, la quale avrebbe garantito prosperità e serenità al popolo argentino. Da qui, l'idea fondamentale per la quale lo Stato avrebbe dovuto essere un arbitro dei conflitti intersocietari.¹¹² In seguito alla mobilitazione di massa del 17 di ottobre, Perón propose la sua idea di politica come rivoluzionaria e anti-sistemica: non mancarono infatti le accuse, verso i partiti che avevano dominato la scena politica fino a quel momento, – come la *Union Democratica* e la *Union Civica Radical* – di rappresentare solamente interessi settoriali e non l'unità nazionale.

Dopo aver analizzato le radici del pensiero peronista, è importante sottolineare come la sua piena formalizzazione sia avvenuta solo in seguito all'elezione di Perón alla presidenza nel 1946. Pur avendo già una visione chiara dell'orientamento politico da

¹¹² "Peronismo." Humanidades.com, <https://humanidades.com/peronismo/>. Accessed 18 Apr. 2025.
<https://humanidades.com/peronismo/>

seguire, prima di tale data si può parlare soltanto di una fase embrionale del pensiero *justicialista*. Sarà infatti solo successivamente che queste intuizioni troveranno una definizione compiuta, concretizzandosi nella dottrina¹¹³ del *Justicialismo*, sistematizzata a partire dal *Pensamiento Justicialista* del 1947. Come già riportato, è in quest'ultimo che le basi ideologiche del peronismo vengono articolate nei tre pilastri fondamentali che ne costituiscono ancora oggi l'essenza: giustizia sociale, sovranità economica e indipendenza politica.

2.4 La strategia elettorale e l'elezione a Presidente della Repubblica Argentina.

Lo scenario politico argentino in seguito al 17 di ottobre del 1945 fu positivo e frenetico. Finalmente, dopo 17 anni, nel Paese si sarebbero tenute nuove democratiche elezioni, senza frodi e prescrizioni. A contendersi la presidenza della Nazione furono principalmente due schieramenti. Il primo fu capeggiato dall'*Union Democratica*, e riuniva al suo interno una coalizione dichiaratamente anti-governativa e anti-peronista. In esso affluirono la *Union Civica Radical*, il *Partido Socialista*, il *Partido Comunista* e il *Partido Demócrata Progresista*. Ad appoggiare questa coalizione ci furono anche i rami conservatori della società, i gruppi di impresari e, tacitamente, l'ambasciata degli Stati Uniti. Il candidato espresso dallo schieramento fu il politico José Pascual Tamborini. Dall'altro lato, Juan Domingo Perón riuscì nell'ardua impresa di far collaborare il *Partido Laborista* – nuovo partito fondato dai dirigenti dei sindacati che promossero la manifestazione del 17 di ottobre – e una nuova ala dei radicali, la *Union Civica Radical - Junta Renovadora*, rimasta molto fedele all'operato dell'ultimo Presidente democraticamente eletto, Hipólito Yrigoyen. L'animo intenso e trascendentale della campagna elettorale fu acceso, in particolar modo, dalla spaccatura che produsse nella società argentina l'avvento del nuovo movimento politico peronista. Questo, infatti, contribuì enormemente all'accensione dei toni da parte di entrambi gli schieramenti politici: lo scenario elettorale divenne teatro di una lotta tra due fazioni contendenti il potere che, a seconda dei punti di vista, rappresentarono fascismo e democrazia, imperialismo e patriottismo, popolo e oligarchia. Lo schieramento

¹¹³ Il termine "*dottrina*" indica un sapere sociale diffuso, una interpretazione del mondo più o meno codificata da una certa parte politica. (D.Nigris).

anti-peronista non mancò d'accusare il Generale, per tutto il periodo elettorale, di essere il rappresentante della continuità della giunta militare, e dunque, della dittatura. Nonostante questo però, la tornata elettorale si concluse con un trionfo del nuovo fronte peronista, il quale ottenne il 53,71% dei voti circa (1.485.468 voti), ottenendo 109 deputati, contro i 45 dell'opposizione, la quale ottenne il 43,65% dei voti.^{114 115}

È interessante, a questo punto, approfondire come, e con quali strumenti propagandistici, Juan Domingo Perón sia riuscito ad ottenere un risultato così sbalordito nella sua prima candidatura. È bene ricordare, infatti, che lo schieramento guidato dall'*Unión Democrática* occupava una posizione di netto vantaggio, soprattutto perché già in possesso di esperienza, organizzazione e preparazione politica, unite a influenti mezzi di informazione.¹¹⁶ Sebbene si possa dire che l'appoggio popolare non mancò al Generale, – anche se, come vedremo, attraverso le sue orazioni pubbliche lavorò enormemente sul suo mantenimento – quello che richiese una sua maggiore abilità fu il convincimento dell'ala rinnovatrice del partito radicale, distaccatasi dall'*Union Civica Radical*. La necessità di ottenere il sostegno dei radicali progressisti emerse dalla volontà di Perón di non apparire soltanto come il candidato dei lavoratori, ampliando così la sua base politica.

In merito proprio a quest'ultimo punto, si evidenziano le enormi qualità del Perón-politico, ormai sempre più lontano dal Perón-militare che architettò il *golpe* del 1943. Per tutta la durata della campagna elettorale, il candidato del *Partido Laborista* seppe strategicamente intercettare il malcontento elettorale che aleggiava in Argentina e rielaborarlo attraverso un discorso politico fortemente influenzato da elementi del radicalismo Yrigoyenista. Molti ex sostenitori di Hipólito Yrigoyen intravidero nella retorica peronista la sua vicinanza all' "*alma popular*", l'anima popolare, dimostrata dalla presunta autenticità del leader e dalla volontà di imporre la giustizia sociale come motore di ogni azione politica. Perón volle proporsi come figura politica pronta a dar

¹¹⁴ Panella, Claudio. 24 de febrero de 1946: una elección presidencial trascendente. Universidad Nacional de la Plata.
<https://perio.unlp.edu.ar/2021/02/01/24-de-febrero-de-1946-una-eleccion-presidencial-trascendente/>

¹¹⁵ Cfr. Panella, Claudio. *El Argentino de La Plata y las elecciones de 1946: democracia vs. dictadura* en versión local. (2018).

¹¹⁶ Corbetta, Juan Carlos. *La transformación del Estado Argentino: 1943-1955. Su estudio a través de la legislación*. (2018) p. 198.

continuità al percorso intrapreso da Yrigoyen, quasi venti anni prima, e riuscì a presentarsi come tale grazie alla sua capacità di rinnovare i codici della comunicazione politica, recuperando la retorica etico-popolare e adattandola al contesto postbellico e industriale che il Paese stava vivendo. Nel contesto dei comizi, dei discorsi radiofonici e delle manifestazioni pubbliche, Juan Domingo Perón non si limitò a promuovere l'immaginario della "*Nueva Argentina*", ma lo fece inserendolo all'interno di una più ampia tradizione nazionale, la cui legittimazione implicita veniva ricercata nel radicalismo storico. In particolare, Perón seppe cogliere e reinterpretare le modalità comunicative e organizzative dei comizi radicali diffusi su scala nazionale, utilizzandole strategicamente per costruire il proprio consenso e ascendere alla presidenza. A partire da ottobre 1945, nei suoi interventi pubblici inserì regolarmente paragrafi dedicati al riconoscimento e all'elogio della figura di Hipólito Yrigoyen, presentato come un modello da seguire e come un precursore nella lotta contro nemici comuni. In questo contesto, come accennato nel primo capitolo, Perón arrivò a dichiarare esplicitamente di aver votato per Yrigoyen nel 1916, consolidando così un legame simbolico con una parte significativa della memoria politica argentina.¹¹⁷ Sebbene l'iniziale scetticismo dei radicali, alla fine la direzione dell'*Union Civica Radical - Junta Renovadora* decise di appoggiare il Generale, soprattutto mossa dalla sua base elettorale. Questo aiuterà, e non poco, il trionfo di Perón, il quale nel maggio del 1946 mostrò la sua riconoscenza dissolvendo i due partiti che lo avevano appoggiato e fondando il *Partido Unico de la Revolución Nacional*.

Nel disegno comunicativo elaborato da Perón, abilmente costruito per attrarre l'elettorato radicale, è possibile individuare chiaramente l'impiego di due consolidate strategie retoriche. La prima consiste nella pratica mediante la quale un leader, o un movimento, si annuncia come erede legittimo di una tradizione popolare o di una figura storica di riferimento, anche in assenza di una reale continuità ideologica o programmatica. In questo contesto, Juan Domingo Perón puntò deliberatamente a conformare i propri quadri interpretativi con quelli del pubblico destinatario, al fine di

¹¹⁷ Pignatelli, Adrián. "*Menos la presidencia, ofrézcanles todo*": el operativo de seducción de Perón para captar radicales en su primer gobierno en Infobae. (2023) <https://www.infobae.com/sociedad/2023/10/26/menos-la-presidencia-ofrezcanles-todo-el-operati-vo-de-seducion-de-peron-para-captar-radicales-en-su-primer-gobierno/>

facilitarne l'adesione e mobilitarne il consenso. Il target privilegiato di questa operazione fu costituito dagli ex elettori radicali di Hipólito Yrigoyen: un segmento dell'elettorato uscito profondamente deluso dalla classe dirigente dell'epoca – soprattutto in seguito alla *decada infame* e al *golpe* del 1943 – e in cerca di nuove forme di rappresentanza politica. In anticipo di diversi decenni rispetto alla sua formalizzazione teorica, Perón adottò una strategia che sarebbe stata definita, nel 1986, come "*Frame Alignment*", concetto introdotto dai sociologi Snow, Rochford, Worden e Benford. Tale processo, che coinvolge tanto le dimensioni culturali quanto quelle cognitive della comunicazione politica, consiste nel rendere le cornici interpretative di un movimento sociale compatibili, convergenti o, talvolta, addirittura sovrapponibili con i valori, le credenze e le esperienze del pubblico di riferimento. L'obiettivo è chiaramente quello di aumentare la capacità mobilitativa del movimento stesso. Nel caso specifico, Perón cercò di presentare il peronismo come una continuazione politica, se non addirittura come una riproposizione, dell'esperienza yrigoyenista, al fine di offrire agli ex elettori radicali una narrazione politica familiare e quindi confortante, in cui potessero riconoscersi e trovare identificazione. Secondo la tipologia delineata da Snow et al., il "*frame alignment*" comprende quattro principali processi: il "*frame bridging*", il "*frame amplification*", il "*frame extension*" e il "*frame transformation*". Tra questi, Perón fece ampio uso del "*frame amplification*", ovvero l'esaltazione di valori e credenze preesistenti. Questa strategia consiste nel rinvigorire e chiarire elementi centrali già presenti nel sistema di credenze del pubblico target, enfatizzando valori condivisi per promuovere l'adesione al movimento.¹¹⁸

La seconda strategia retorica utilizzata da Perón, sempre col fine di attrarre l'elettorato radicale, fu quella di individuare un “nemico comune”, in modo da dimostrare che l'alleanza tra il *Partido Laborista* e quello radicale fosse necessaria per risolvere i problemi che stavano colpendo il Paese. Il nemico identificato, come già riportato, cambiò varie volte nei comizi peronisti (passando dagli Stati Uniti ai vecchi oligarchi): non fu fondamentale, infatti, che esso fosse realmente causa delle condizioni dell'Argentina, ma che aiutasse la retorica peronista per aggregare l'ex elettorato radicale sotto la stessa bandiera. Anche questa strategia è stata teorizzata e pone i suoi

¹¹⁸ Cfr. Snow, David A., et al. *Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation*. American sociological review (1986)

punti di forza nella minimizzazione del discorso politico: spesso, l'ascoltatore non è disposto ad approfondire tutto quello che c'è dietro ad un argomento complesso – come potevano essere le cause per le quali l'Argentina versasse in una condizione disastrosa nel 1946 – per questo il propagandista deve mantenere vivo l'interesse, individuando un nemico comune, causa di tutti i mali.¹¹⁹ Questo lavoro strategico fu semplificato poi dagli eventi che antecedettero le elezioni: a pochi giorni dal voto, il governo USA diede il compito all'agenzia *United Press* di pubblicare un testo che passò alla storia col nome di "*Libro Azul*". Questo volume, redatto principalmente da Spruille Braden, ambasciatore americano di stanza a Buenos Aires, conteneva al suo interno una serie di pesanti accuse nei confronti del Generale, con l'obiettivo di destabilizzare l'elettorato ed evitare una sua elezione; le critiche più pesanti furono sul presunto appoggio alla causa nazista, sulla volontà di instaurare un totalitarismo, reprimendo brutalmente le libertà sindacali.¹²⁰ Perón, d'altro canto, fu però abile a capovolgere anche questa situazione, apparentemente negativa, a suo favore: il governo USA gli diede infatti la possibilità di costruire un nuovo discorso politico, inasprendo ancor di più la lotta contro il nemico esterno, il quale, nella sua visione dei fatti, voleva solamente imporre i suoi profitti e assoggettare il popolo argentino. Nel suo discorso del febbraio del 1946, Perón si esprime così sulla vicenda:

«Non ho bisogno di dirvi chi sono quei «signorotti sindacali» che hanno comprato, né i «Giuda che si sono venduti». Li conosciamo tutti e abbiamo visto le loro firme apposte su quel documento infame. Voglio solo dire che questa infamia è sacrilega quanto quella dell'Iscriota che vendette Cristo, perché in questa sporca compravendita è stato venduto un altro innocente: il popolo lavoratore della nostra amata Patria.»¹²¹

La replica al *Libro Azul* non tardò poi ad arrivare: sempre a ridosso delle elezioni, il Generale fece pubblicare un pamphlet di 130 pagine intitolato *Libro Azul y Blanco*, con

¹¹⁹ Shabo, Magedah. *Techniques of propaganda and persuasion*. Prestwick House Inc, 2008. Cap. VIII.

¹²⁰ Cfr. Garcia Lupo, Rogelio. *El "Libro Azul" de EE.UU. contra Perón que no pudo evitar su victoria* en Instituto Argentino para el Desarrollo Económico <https://www.iade.org.ar/noticias/el-libro-azul-de-eeuu-contra-peron-que-no-pudo-evitar-su-victoria>

¹²¹ Perón, Juan Domingo. *En la proclamación de su candidatura*. Instituto Nacional Juan Domingo Perón, 12 febrero 1946, <https://jdperon.gob.ar/discursos>

chiaro riferimento ai colori della bandiera argentina. Chiaramente, il pamphlet divenne un best seller del tempo, a dimostrazione della rilevanza delle vicende politiche che si stavano susseguendo.¹²² Quello che è più interessante, in correlazione coi fini di questo elaborato, è notare come nel pamphlet stesso, Perón riuscì a costruire un'altra strategia propagandistica ben conosciuta: quella del “*Falso Dilemma*”. Dal momento della pubblicazione del pamphlet, infatti, Perón iniziò a porre, nella sua retorica, il popolo argentino davanti a una dicotomia: “*Perón o Braden*”. Questo tipo di tecnica, così come quelle enunciate precedentemente, facilita l'individuazione delle cause di un grande problema e le addita a un rivale politico. Il propagandista, in questo caso, pone l'accento sulla sua buona condotta, mentre il comportamento degli oppositori viene additato come malvagio, talvolta senza presentare chissà quali ragioni a sostegno. Riducendo a questo il dibattito politico, l'elettore è posto davanti a una scelta che appare scontata: o uno o l'altro, o i buoni o i cattivi.¹²³

Differente fu invece l'approccio che il leader ebbe nei confronti dell'elettorato dell'opposizione radicale. Sebbene, come è stato riportato, non mancarono ingiurie e attacchi verso i suoi avversari politici, Perón sembrò essere più clemente nei confronti loro dei votanti; in alcune orazioni apparì addirittura addolorato per come quest'ultimi fossero raggirati dai crudeli sotterfugi di abili politicanti, tant'è che, nel suo discorso di candidatura, ne parlò così:

«...Mi fa male l'inganno in cui vivono coloro che, in buona fede, li seguono, perché non è ancora giunta loro la verità della nostra causa. Argentini come noi, con le virtù proprie del nostro popolo, non è possibile che possano accompagnare chi li ha traditi e li trascina con sé, coloro che sono stati i loro carnefici e continueranno ad esserlo anche domani. I pochi argentini che in buona fede seguono coloro che hanno venduto la propria coscienza agli oligarchi, possono farlo solo spinti dalle argomentazioni ingannevoli dei «parlatori professionisti».»¹²⁴

¹²² Ibidem.

¹²³ Shabo, Magedah. Techniques of propaganda and persuasion. Prestwick House Inc, (2008). Cap. V.

¹²⁴ Perón, Juan Domingo. *En la proclamación de su candidatura*. Instituto Nacional Juan Domingo Perón, 12 febrero 1946, <https://jdperon.gob.ar/discursos>.

È difficile, anche da una lettura sommaria di questi estratti, non riconoscere l'ampiezza delle qualità demagogiche di Juan Domingo Perón, soprattutto se si considera che, fino a quel momento, la sua formazione e carriera erano state prevalentemente di natura militare, piuttosto che politica. Il successo del suo progetto di costruzione del consenso e di fidelizzazione dell'elettorato, tematica centrale della presente ricerca, fu dovuto in larga misura alla sua abilità oratoria. Attraverso una retorica coinvolgente e fortemente emotiva, Perón riuscì a comunicare i principi del peronismo non tanto come un sistema ideologico strutturato, quanto piuttosto come un sentimento condiviso, capace di creare un forte senso di appartenenza identitaria tra leader e popolo.

Come già accennato all'inizio del paragrafo, le attesissime elezioni consacrarono definitivamente il Generale Perón¹²⁵ e il progetto politico del 17 ottobre. Dopo un lungo periodo di preparazione, le due fazioni si trovarono pronte ad affrontare la giornata del 24 febbraio, una data che si impresso nella memoria politica argentina come simbolo del ritorno alla democrazia. Secondo quanto riportarono i mezzi di comunicazione dell'epoca, quel giorno si registrò un'enorme affluenza alle urne fin dalle prime ore del mattino, nonostante il suffragio fosse ancora limitato agli uomini, e la giunta militare gestì il processo in maniera impeccabile. Entrambi gli schieramenti riconobbero la validità del voto e, sia Perón che Tamborini, affermarono subito di essere certi della vittoria, con previsioni molto simili (si parlò infatti di un "2 a 1").¹²⁶ I principali quotidiani dell'epoca, come *El Clarín*, *La Nación* e persino il *New York Times*, predissero un ampio successo di Tamborini, fatto che rese ancor più sorprendente il risultato raggiunto da Perón. Il 9 aprile si ufficializzò la vittoria del Generale, che, insieme al suo vice Quijano, ottenne 304 grandi elettori, contro i 72 della coppia Tamborini-Mosca.¹²⁷ Le elezioni del 1946 rappresentarono un momento fondamentale per il popolo argentino: da un lato sancirono la rinascita della democrazia, assente da 16 anni, dall'altro manifestarono chiaramente la volontà della maggioranza del Paese di essere guidata da Perón.

¹²⁵ Divenne Generale in seguito alla sua prima elezione.

¹²⁶ Cfr. Luna, Félix. *El 45; crónica de un año decisivo*. en Sudamericana. (1971)

¹²⁷ Historia Electoral Argentina (1912-2007). Ministerio del Interior - Subsecretaría de Asuntos Políticos y Electorales. (2008). Archivado desde el original el 8 de septiembre de 2014.

Dopo la vittoria alle elezioni e la sua nomina a Presidente della Repubblica, il Generale Juan Domingo Perón si trovò di fronte alla sfida di trasformare le promesse fatte durante la campagna elettorale in azioni concrete, per realizzare la tanto attesa rivoluzione peronista, volta a migliorare le condizioni del popolo argentino. Nel discorso di insediamento, pronunciato il 4 giugno 1946 davanti al Congresso, Perón si presentò ancora una volta come un oratore abile e carismatico, esprimendo con entusiasmo il proprio apprezzamento per il ruolo congiunto dell'esercito e della società civile nel difendere l'onore della nazione. Con queste parole, iniziò a delineare un delicato equilibrio tra forze armate, popolo e politica, necessario per evitare le tensioni e i colpi di Stato che avevano caratterizzato il decennio precedente. Davanti al Congresso, inoltre, Perón proclamò la conclusione del "processo rivoluzionario" avviato con il colpo di Stato del 1943, segnando la fine di una fase e l'inizio di una nuova era per l'Argentina.¹²⁸

¹²⁸ Perón, Juan Domingo. *Discurso de asunción presidencial*. Instituto Nacional Juan Domingo Perón, 4 junio 1946, <https://jdperon.gob.ar/discursos>.

CAPITOLO III: LE TRE DIREZIONI DEL WELFARE PERONISTA: DIRITTI DEI LAVORATORI, SERVIZI SOCIALI E RIFORME SCOLASTICHE.

Già da prima dell'elezione ufficiale, avvenuta il 4 giugno del 1946, Perón iniziò a condurre il Paese verso un processo di nazionalizzazione economica, con l'obiettivo di ridistribuire ricchezze e portare in essere i principi del *Justicialismo*. L'interventismo statale nell'economia fu, secondo il Generale, condizione necessaria per permettere all'Argentina di rendersi indipendente nei confronti delle potenze straniere, le quali esercitavano, attraverso investimenti e capitali, forti pressioni economiche sul Paese. Le prime riforme di stampo economico-finanziario vennero portate a compimento negli ultimi mesi della Presidenza *de facto* di Farrell e riguardarono la nazionalizzazione del *Banco Central* e l'istituzione dello *IAPI (Instituto Argentino de Promoción del Intercambio)*. La nazionalizzazione della banca centrale fu, a detta di Peron, imprescindibile, affinché quest'ultima si riposizionasse come ente di credito vicino agli interessi degli argentini, terminando il soggiogamento a cui era sottoposta, dato dagli interessi britannici nel Paese. La creazione dello *IAPI*, invece, ebbe come finalità quella di centralizzare le esportazioni argentine: l'ente acquistava direttamente i prodotti agroalimentari dai produttori a prezzi calmierati e li rivendeva sul mercato estero, trasferendo poi le risorse nei vari settori dell'economia. Una volta insediato alla *Casa Rosada*, Perón proseguì col suo obiettivo di nazionalizzare settori strategici dell'economia, sebbene fossero colpiti da pesanti passivi di bilancio che costarono caro alle casse statali. Gli interventi principali furono nel settore ferroviario, dei trasporti urbani e marittimi, dei servizi telefonici e delle risorse energetiche. L'intero programma economico peronista venne inserito all'interno di un Piano Quinquennale, (1947-1951) il quale venne suddiviso in sei rami: politica, sanità, educazione, cultura, giustizia ed esteri.¹²⁹

Fatte le doverose premesse e contestualizzato il quadro politico-economico che mosse i primi due governi di Perón, il terzo capitolo si concentrerà soprattutto sull'analisi specifica di tre direzioni che assunse il progetto *justicialista*: l'implementazione di politiche progressiste a favore dei diritti dei lavoratori, la gestione dell'assistenzialismo e le riforme del sistema scolastico, prendendo in considerazione anche la

¹²⁹ Cfr, Gambini, Hugo. *El primer gobierno peronista*. (1971).

politicizzazione dei contenuti. Si cercherà di dimostrare, dunque, come queste tre ramificazioni abbiano permesso al Generale Perón in un primo momento di solidificare il consenso che già nutriva nella sua base elettorale – ossia i lavoratori argentini – e in secondo luogo di fidelizzare il suo elettorato – come dimostrato negli anni successivi alla sua deposizione – permettendo la sua rielezione nel 1973¹³⁰, dopo il forzato esilio, e facendo diventare il fenomeno peronista un elemento imprescindibile nel panorama politico argentino fino al giorno d’oggi.¹³¹

3.1 L’inscindibile rapporto tra *lavoratori* e *leader*. Come venne preservata la base del consenso peronista.

La regolamentazione e la tutela dei lavoratori argentini in ambito occupazionale hanno rappresentato, sin dagli esordi dell’attività politica del Generale, uno dei pilastri fondamentali della propaganda peronista. L’impegno in questa direzione prese forma concreta a partire dal 1943, quando Perón assunse la direzione della *Secretaría de Trabajo y Previsión*, all’interno del contesto istituzionale apertosi con il colpo di Stato di quell’anno. Egli si trovò ad operare in un panorama sociale fortemente influenzato dai profondi mutamenti delle società industriali contemporanee, in cui le masse lavoratrici, e in particolare il proletariato urbano, iniziarono a rivendicare con crescente intensità diritti, tutele e una maggiore partecipazione alla vita politica e sociale del Paese. Nel periodo di riferimento, il proletariato urbano, nel quale rientravano gli operai industriali, i lavoratori dei trasporti, dell’edilizia e dell’agricoltura salariata, ricopriva il 40% del totale dei lavoratori attivi nel Paese (2 milioni circa, a fronte di 5 milioni totali di lavoratori¹³²). Intervenire direttamente per migliorare le condizioni di questa ampia fetta della popolazione avrebbe, quindi, garantito a Perón un rinnovato appoggio elettorale.

¹³⁰ Le elezioni del 1973 rappresentarono un momento cruciale nella storia politica argentina, segnando la fine della dittatura militare iniziata nel 1966. La tornata elettorale vide la vittoria di Héctor Cámpora, candidato del Partido Justicialista, che ottenne un ampio consenso grazie alla sua promessa di “ritorno di Perón” e alla fine della repressione politica. Cámpora vinse con circa il 49% dei voti, battendo la coalizione di centro-destra guidata da Ricardo Balbín. Il successo di Cámpora fu interpretato come un’apertura al ritorno del peronismo e al riavvicinamento con Juan Domingo Perón, esiliato in Spagna, che poco dopo fece il suo ritorno in Argentina.

¹³¹ Ibidem.

¹³² Godio, Julio. *El movimiento obrero argentino. Vol. II. (1943-1955)*. (1990).

Le rivendicazioni dei lavoratori argentini non nacquero durante il governo Perón ma iniziarono a formarsi già nei primi anni del novecento. Nei decenni precedenti, infatti, vari governi argentini avviarono un processo di progressiva legislazione sociale, introducendo importanti riforme in materia di diritto del lavoro. Tra le normative più significative di questo periodo si possono citare: la legge n. 4.661 del 1905, che introdusse il riposo domenicale obbligatorio; l'articolo 2 della legge n. 9.688 del 1915, che stabiliva tutele per gli infortuni sul lavoro; l'articolo 6 della legge n. 11.317 del 1924, volto a vietare il lavoro notturno per donne e minori; e infine l'articolo 1 della legge n. 11.544 del 1929, che fissava la giornata lavorativa a un massimo di otto ore giornaliere e quarantotto ore settimanali.¹³³

Queste riforme costituirono il fondamento su cui Perón avrebbe successivamente edificato un sistema normativo del lavoro più organico e orientato a un modello di giustizia sociale ispirato ai principi del giuslavorismo e del corporativismo statale. L'applicazione delle stesse, però, non fu rilevante solo in relazione al miglioramento delle condizioni dei lavoratori; le conquiste sociali vennero continuamente presentate come una "concessione" di Perón al popolo lavoratore, alimentando la sudditanza di quest'ultimo e il culto della personalità nei confronti del Generale. L'effetto desiderato da Perón fu quello di convincere il popolo lavoratore che avrebbe potuto godere di migliori condizioni lavorative solamente sotto la sua presidenza, essendo lui stesso il "*primo lavoratore*".¹³⁴

Una volta giunto al potere, Perón dovette però cercare anche di mitigare la sua posizione nei confronti delle élite capitalistiche del Paese, con le quali si scontrò aspramente durante la campagna elettorale ma che tuttavia erano detentrici di un enorme potere economico. Per questo motivo, il nuovo impianto giuslavorista, e le conseguenti riforme, vennero presentate in riferimento a un miglioramento della totalità dei lavoratori argentini, e non solo delle classi più popolari. In un discorso del 15 ottobre

¹³³ Ortubia, Guida Manuel. *La justicia laboral durante el peronismo clásico: el caso de los tribunales de trabajo de Mercedes (PBA) 1943–1955*. (2022). pp. 211-218

¹³⁴ Il 9.12.1943, Perón partecipò a un'assemblea di operai ferroviari a Rosario, mentre era Segretario della STP. Per presentarlo, José Domenech, Segretario Generale dell'Unione Ferroviaria e della CGT, lo definì come "*el primer trabajador argentino*", ovvero il *primo lavoratore argentino*, coniando una definizione del Generale che diventerà un potentissimo strumento di propaganda politica.

del 1947, il Presidente parlò così della nuova legislazione in materia di diritto dei lavoratori:

*«...Dentro il nostro ordine interno abbiamo creato i Diritti del Lavoratore ed è incomprensibile come alcuni pensino che siano dedicati solo agli operai di qualsiasi natura. Questi diritti comprendono tutti, dal Presidente della Repubblica fino all'ultimo cittadino, dal più poderoso capitalista fino al più povero dei nostri artigiani.»*¹³⁵

Durante i primi due governi Perón, le riforme, in materia di tutela e diritti dei lavoratori, possono essere suddivise lungo tre direttrici principali: la prima consiste nell'adozione di un ampio insieme di provvedimenti legislativi (principalmente decreti e leggi) che introdussero innovazioni sostanziali nella regolamentazione del mondo del lavoro; la seconda direttrice si riferisce all'introduzione, avvenuta nel 1947, dei Diritti del Lavoratore, cui seguì l'inserimento dell'articolo 37 nella Costituzione del 1949; la terza, infine, riguardò una riorganizzazione strutturale del sistema sindacale, con il rafforzamento del ruolo dello Stato come mediatore tra lavoratori e datori di lavoro, e una progressiva integrazione delle funzioni della CGT nell'apparato statale.

Prendendo in considerazione la prima direttrice, è opportuno evidenziare i principali interventi legislativi e sociali promossi dal governo peronista. Durante la presidenza di Perón si completò un processo di forte espansione della platea di lavoratori affiliati ai fondi pensionistici: dai circa 428.000 del 1944 (circa il 7% della forza lavoro) si passò a 2.328.000 nel 1949, i quali rappresentarono il 35% circa dei lavoratori attivi.¹³⁶ Nel 1948, venne inoltre istituito un fondo pensionistico destinato a coloro che erano privi di mezzi economici e, dunque, non iscritti a un sistema previdenziale, estendendo così la protezione sociale anche alle fasce più vulnerabili e indigenti. In questo stesso periodo, anche le donne vedove cominciarono a beneficiare di specifiche tutele previdenziali. Sul piano salariale, l'intervento dello Stato fu diretto: tra il 1945 e il 1948, i salari dei lavoratori del settore pubblico aumentarono del 35%, mentre per gli operai l'incremento raggiunse il 50%, a fronte di una crescita dei consumi pubblici e privati di circa il

¹³⁵ *Inserción solicitada por el señor diputado Visca. Conceptos sociales vertidos por el excelentísimo señor Presidente de la Nación, general Juan Domingo Perón. 15/10/1947*

¹³⁶ La Ruffa, Graciela, et al. *Evolución y financiamiento de la previsión social en Argentina*. Asociación argentina de presupuesto y administración financiera pública (2019). p.30

20%.¹³⁷ Tra le misure di maggior rilievo vi fu anche l'introduzione dell'*aguinaldo*, ovvero un bonus annuale obbligatorio a carico del datore di lavoro, assimilabile alla tredicesima mensilità o gratifica natalizia. Un ulteriore intervento significativo fu la ratifica, nel 1946, della *ley* n. 12.921 che sancì l'entrata in vigore dell'*Estatuto del Peón Rural*, il quale era un provvedimento già introdotto sotto il governo Farrell, promosso da Perón stesso, allora *Secretario de Trabajo y Previsión*. Questo statuto, considerato pietra miliare del riformismo peronista, introdusse importanti tutele per i lavoratori del settore agricolo, tra cui la limitazione dell'orario di lavoro giornaliero, il riposo settimanale obbligatorio, le ferie retribuite, indennità in caso di licenziamento senza giusta causa e l'obbligo di registrazione formale dei lavoratori.

Gli interventi legislativi a favore delle condizioni dei lavoratori furono dunque immediati ed effettivi, già dal primo insediamento di Perón come Presidente della Repubblica Argentina. Va evidenziato, però, che gli interventi a sostegno dell'aumento salariale non furono accompagnati da un'analogha crescita produttiva del Paese, limitata dall'interventismo statale (soprattutto in relazione al ruolo dello IAPI) e dall'atteggiamento chiusurista nei confronti dei mercati internazionali, dimostrando le prime lacune dell'autarchia economica prevista dalla dottrina *justicialista*.¹³⁸ Ciò però non nega i miglioramenti in campo di tutela dei diritti dei lavoratori, considerati come traguardo cardinale del primo peronismo e presentati poi, in materia propagandistica, come dimostrazione della necessità del riformismo *justicialista* per garantire maggior eguaglianza nel sistema argentino.

Oltre a provvedimenti che influenzarono direttamente la vita dei lavoratori, Perón promosse anche azioni di tipo propagandistico e, per i più critici, meramente di facciata, tra le quali, la più rilevante, fu la proclamazione dei Diritti del Lavoratore. Proclamato il 24 febbraio del 1947 e ufficializzato con un decreto pochi giorni dopo, questo documento, composto da dieci punti, voleva rappresentare, a detta di Perón,

¹³⁷ Cfr. Newland, Carlos. Cuesta, Eduardo Martín. *Peronismo y salarios reales: otra mirada al período 1939-1956*. (2017)

¹³⁸ Tra il 1945 e il 1951, il prodotto nazionale lordo reale crebbe in media del 4,5% annuo. Tuttavia, tra il 1951 e il 1954, si registrò una contrazione media annua dello 0,3%, con un calo del PIL pro capite reale del 3,6% annuo.

United States, Department of State. Foreign Relations of the United States, 1955–1957, Volume VI: American Republics. Document 6. Office of the Historian, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v06/d6>.

l'espressione dei desideri di giustizia sociale che muovono i popoli nelle loro lotte. Analizzando la carta, i primi cinque punti si concentrano su aspetti fondamentali e generali: il diritto al lavoro, a una retribuzione equa, a una qualificazione professionale, a condizioni di lavoro dignitose e sicure, e alla tutela della salute. La seconda parte della dichiarazione, però, è forse la più interessante. Questa sezione introduce il concetto di "diritto al benessere", che non si limita al poter mangiare, vestirsi o all'avere un'abitazione, ma si estende alla possibilità di vivere con soddisfazione, avere tempo libero, e crescere sia materialmente che spiritualmente. Insiste anche sull'importanza di migliorare il livello di vita e di lavoro per tutta la società. Segue poi con altri temi centrali del suo pensiero: il diritto alla sicurezza sociale e alla protezione della famiglia, considerati diritti umani fondamentali e irrinunciabili. Secondo Perón, negare questi diritti porta inevitabilmente a conflitti e malessere sociale. Anche il nono punto è significativo: riconosce al lavoratore il diritto a migliorare la propria condizione economica, incentivando l'impegno personale e il sostegno reciproco tra lavoratori, nella convinzione che da questo atteggiamento possa derivare una prosperità generale e diffusa. Infine, il decimo punto afferma il diritto dei lavoratori a difendere i propri interessi, attraverso i sindacati e i contratti collettivi, strumenti fondamentali per tutelare la categoria.¹³⁹

Con la sua adozione, la Dichiarazione dei Diritti del Lavoratore sancì, per i più, una vittoria storica per i lavoratori argentini, i quali iniziarono a vedersi riconoscere prerogative tipiche delle società industrializzate. Tra i risultati più evidenti ci fu una netta redistribuzione del reddito complessivo del Paese: si passò da un 37% nelle mani dei lavoratori salariati, nel 1947, a un 47% del 1950. Il documento consolidò anche definitivamente il legame iconico tra leader e popolo: nella narrativa politica del tempo venne presentato come l'effetto, tangibile e innegabile, dell'armonizzazione sociale, dovuta alla effettiva validità della dottrina *justicialista*. Un altro incontrovertibile effetto della Dichiarazione, più rilevante ai fini di questo articolo accademico, fu invece quello di attribuire alla CGT il ruolo di vigilanza sulla tutela dei diritti introdotti. Quest'ultima, dopo aver subito negli anni precedenti alla vittoria elettorale di Perón un processo di riorganizzazione ed epurazione di correnti non filo-peroniste, divenne concretamente il

¹³⁹Cfr. Ministerio de Cultura de la Nación. *El Decálogo de los Derechos de los Trabajadores de 1947*. Cultura.gob.ar, 24 febbraio 2022
<https://www.cultura.gob.ar/el-decalogo-de-los-derechos-de-los-trabajadores-de-1947-10159/>.

braccio destro sindacale del governo. A partire da questo momento, infatti, venne integrata nelle politiche statali, avendo la possibilità di negoziare direttamente con il governo, partecipando alla formulazione delle leggi, ricevendo sostegno economico ed occupando un ruolo principale nella formazione culturale delle masse operaie argentine. I relativi sindacati settoriali dei lavoratori furono stimolati ad iscriversi alla CGT: l'aumento dei lavoratori iscritti fu del 370% durante i primi anni di presidenza peronista. La para-statalizzazione della CGT permise definitivamente di avviare il progetto di corporativismo peronista ispirato al fascismo italiano, di cui si parlerà approfonditamente nel prossimo paragrafo.^{140 141}

3.1.2 La CGT e la diffusione della propaganda di Stato.

Come anticipato, a ridosso della formazione del primo governo peronista, la CGT assunse un ruolo centrale, non solo nell'attuazione di compiti tendenzialmente più consoni ad un'organizzazione sindacale, ma bensì anche eseguendo, per conto dello Stato, una vera e propria attività di propaganda sociale e culturale. Riassumendo le sue origini, la *Confederación General del Trabajo de la República Argentina* nacque nel 1930, all'alba della *Década Infame*, come centro di coordinamento sindacale, unitario e pluralista e come espressione dell'accordo tra sindacalisti rivoluzionari, indipendenti, socialisti e comunisti. Il legame dell'organizzazione con Juan Domingo Perón iniziò già dal Colpo di Stato del 1943, durante il quale i sindacalisti della CGT appoggiarono le politiche intraprese dal allora *Secretario Trabajo y Previsión*. Perón fu molto abile in quegli anni a cooptare la centrale sindacale, grazie a politiche effettivamente a favore dei lavoratori, mai messe in atto da nessun politico fino a quel momento. Il legame si strinse ancor di più nel momento dell'incarcerazione del Generale: come spiegato nel secondo capitolo, la CGT fu la principale organizzatrice delle proteste di piazza a sostegno della liberazione di Perón e dunque del *Día de la Lealtad*. La dimostrazione dell'interdipendenza tra l'organizzazione e il leader politico fu lapalissiana: a questo punto, infatti, non rimase che epurare l'organizzazione dai meno convinti della dottrina

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹Cfr. *General Confederation of Labour (Argentina)*. Encyclopedia.com, <https://www.encyclopedia.com/humanities/encyclopedias-almanacs-transcripts-and-maps/gener-al-labor-confederation-cgt>.

justicialista, rimasti nettamente in minoranza. È grazie a questo processo, riassunto in poche righe, che la CGT divenne la “colonna vertebrale” del movimento peronista.¹⁴²

Oltre ai già citati interventi legislativi ed economici, uno degli effetti più rilevanti del periodo peronista 1946-1955 fu la volontà dello Stato di intervenire direttamente sulla formazione culturale del popolo. In particolar modo, l’obiettivo predisposto fu quello di educare e istruire le masse operaie, le quali comprendevano la maggior parte dei lavoratori attivi. Per perseguire questo intento, il peronismo si servì, appunto, della CGT, alla quale venne affidato il compito di strutturare la pianificazione del piano che portasse alla formazione e modernizzazione del movimento operaio peronista. Il disegno del governo prevede un progetto ampio di pianificazione culturale, su scala nazionale, nella quale lo strumento artistico avrebbe asservito alla funzione pedagogica e sociale; il fine ultimo, a dire del Generale, fu anche in questo caso quello di rendere inclusiva la cultura ed accessibile anche ai *descamisados*.¹⁴³ Sebbene le intenzioni dichiarate possano apparire benevole, risulta difficile non paragonare queste politiche di controllo culturale a quelle messe in atto, spesso in modo più rigido e oppressivo, dai regimi dittatoriali nel mondo. Infatti, il controllo dell’accesso del popolo alla cultura è una caratteristica ricorrente dei governi autoritari ed è tra le misure più repressive che un sistema possa adottare.

Il ruolo della CGT nella divulgazione della cultura propagandistica fu centrale sotto vari punti di vista. Se, infatti, gli operai vennero scelti come obiettivo da centrare, la scelta dell’esecutore materiale venne fatta ricadere sull’organizzazione più vicina e fedele al governo e al leader. La CGT iniziò dunque ad organizzare eventi, come performance teatrali o concerti, appositamente per il pubblico operaio. Furono rilevanti anche i luoghi scelti per l’esecuzione degli spettacoli: alcuni di essi presero parte in importanti teatri bonaerensi, come il Teatro Colón o il Teatro Cervantes, luoghi considerati precedentemente riservati ad una determinata élite sociale, che ora venivano riempiti da umili lavoratori appena scolarizzati, presentando questo processo come una democratizzazione culturale. La modalità d’organizzazione degli eventi fu, diciamo, mista: la CGT mantenne, effettivamente, un’autonomia sulla scaletta delle attività, sulla

¹⁴² Torre, Juan Carlos. *La CGT y el 17 de octubre de 1945*. Todo es historia 2 (1976): 74.

¹⁴³ Cfr. Leonardi, Yanina Andrea. *El proyecto cultural de la CGT durante el primer peronismo*. CONGRESO.

formazione e selezione del personale e sull'esecuzione degli spettacoli; lo Stato centrale conservò però piena libertà di decisione sulla definizione dei contenuti, i quali dovettero aderire ai principi della dottrina *justicialista*.¹⁴⁴

Approfondendo di più la questione, è possibile notare come i compiti della CGT in questo senso si suddivisero in due grandi aree, alle quali, come vedremo, se ne aggiungerà poi una terza. La prima area di intervento fu quella definibile come area di formazione sindacale. Secondo Perón, la realizzazione del gran programma di recupero nazionale, necessitava la formazione di un'ampia coscienza sindacale nelle masse dei lavoratori.¹⁴⁵ È con questo obiettivo che, dal marzo del 1948, partirono i programmi delle prime scuole sindacali, gestite dalla CGT. Le scuole sindacali nacquero nella città di Buenos Aires, espandendosi poi a macchia d'olio sul territorio nazionale. L'orario di lezione era previsto per le 19, in modo che tutti i lavoratori potessero parteciparvi. Le lezioni furono organizzate dai sindacati specifici, ognuno dei quali si occupava degli insegnamenti di riferimento, fornendo maestri esperti nella relativa mansione. (ad esempio, organizzarono insegnamenti il sindacato ferroviario, aeronautico, metallurgico, dei docenti ecc.). A destar maggiore interesse è l'organizzazione, unica nel genere, delle classi di insegnamento: per i lavoratori argentini furono previsti due livelli di scuole sindacali; la prima fu creata *ad hoc* per coloro che non avessero ottenuto il certificato di studio di sesto grado. In questo livello di scuola, le materie di insegnamento previste furono *Linguaggio, Redazione, Storia Argentina (1810-1883), Problemi Argentini, Organizzazione Sindacale e Legislazione del Lavoro*. Per gli altri lavoratori, con livelli di certificazione scolastica superiore – ad esempio il completamento degli studi primari o certificati di specializzazione nella propria mansione – le materie di insegnamento furono differenti: essi studiarono *Storia Argentina (1853-1948, e dunque più recente rispetto a quella degli studenti delle classi di livello inferiore), Politica Economica Argentina, Sindacalismo e Medicina del Lavoro*. L'espansione delle scuole sindacali in Argentina fu talmente forte che, alla caduta del governo peronista del 1955, se ne contarono più di 140 in funzione, sparse su tutto il territorio nazionale.¹⁴⁶

¹⁴⁴ Ibidem.

¹⁴⁵ Mundo Peronista, nº 20, año 1, mayo 1952.

¹⁴⁶ Cfr. Leonardi, Yanina Andrea. El proyecto cultural de la CGT durante el primer peronismo. CONGRESO.

Per quanto riguarda la seconda area di intervento, la CGT fu responsabile anche di quella che si può chiamare area artistica-ricreativa. In questo campo, l'organizzazione si occupò non solo della gestione e assistenza delle attività artistiche, come spettacoli musicali o teatrali, ma si occupò anche di sviluppare la coscienza artistica dei lavoratori argentini, insegnando discipline culturali pratiche, quali il teatro, la musica e il canto. In questa prospettiva, sotto il patrocinio della CGT nacquero in serie: il *Teatro Obrero* nel 1948, il *Coro Obrero* nel 1949 e la *Orquesta Obrera* nel 1952. Naturalmente, anche in questo caso i contenuti culturali diffusi, ossia l'offerta culturale promossa, coincisero con le prerogative del regime peronista: spesso furono incentrati su temi come il cristianesimo, il nazionalismo e in generale elementi della storia culturale argentina.¹⁴⁷ È possibile, in questo senso, notare una similitudine tra l'atteggiamento chiusurista, attuato in ambito culturale, e il processo di autarchia economica in atto. Anche in questo caso, l'idea di fondo di Perón fu quella per cui il Paese non dovesse essere intaccato da nulla che non sia prodotto sul territorio nazionale, essendo già quest'ultimo ricchissimo materialmente e spiritualmente. Altro tratto tipico dei compiti della CGT fu quello di organizzare grandi eventi e cerimonie, soprattutto quelle riguardanti le festività nazionali. La celebrazione liturgica di ricorrenze storiche fu un tratto tipico del peronismo: la più importante – oltre ovviamente al 17 di ottobre – fu quella del 1 maggio, la quale venne sapientemente “peronizzata”. Alla festa venne, infatti, dato un nuovo tratto spettacolare: furono organizzati carri, i quali sfilarono per le vie delle città con affissi sopra i 10 punti dei Diritti del Lavoratore e fu organizzato, come evento clou, l'elezione della *Reina Nacional de Trabajo*.¹⁴⁸ La caratteristica del regime peronista di voler spettacolarizzare le festività non è da considerare un unicum: spesso i regimi autoritari si servono delle celebrazioni pubbliche come strumenti di propaganda e controllo sociale. Questa fu una caratteristica distintiva anche del regime fascista, ad esempio. Quest'ultimo si servì delle festività per rafforzare l'ideologia dominante e consolidare il consenso popolare, creandone addirittura di nuove, come la “Befana fascista” o la “festa dell'Uva”, le quali esaltavano valori come la ruralità e la produttività agricola, promuovendo un'estetica di massa e un senso di comunità unificata sotto l'ideologia fascista.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ibidem.

La terza e ultima area d'intervento della CGT prese forma soltanto a partire dal novembre 1951, in concomitanza con la rielezione del presidente Perón. In quel momento, infatti, l'organizzazione sindacale assunse il controllo di un nuovo ambito strategico: quello dell'informazione giornalistica, utilizzato come strumento per amplificare la propaganda a favore del regime.

Tale sviluppo fu reso possibile dall'espropriazione del quotidiano *La Prensa*, avvenuta nell'aprile dello stesso anno. Fondato nel 1860 da José Clemente Paz, *La Prensa* si era sempre contraddistinto per la sua linea editoriale vicina agli interessi delle élite commerciali e conservatrici. Durante le elezioni del 1946, il giornale tentò di favorire un'alleanza tra diverse forze politiche, con l'obiettivo di costruire un fronte comune antiperonista. Quando salì al potere Perón, le tensioni tra il governo e il quotidiano si acuirono per due motivi principali. Il primo riguardò le denunce del Sindacato dei Venditori di Quotidiani e Affini, che accusò *La Prensa* di sfruttamento del lavoro, in particolar modo minorile. Il secondo si legò a irregolarità finanziarie, in particolare a debiti accumulati per il mancato pagamento dei diritti d'importazione della carta. Una Commissione Parlamentare Mista venne incaricata di esaminare la situazione contabile dell'impresa, raccomandando infine l'espropriazione. Così, nel novembre del 1951, *La Prensa* passò sotto il controllo della CGT, che ne affidò la direzione a giornalisti peronisti, con l'intento di concentrare i contenuti sulla tematica sindacale e sulle attività del movimento operaio. L'operazione ebbe un significato duplice: da un lato, rappresentò un evento storico e una vittoria simbolica per Perón, grazie all'espropriazione di un importante organo della stampa borghese; dall'altro, offrì alla CGT uno strumento cruciale per trasmettere e rafforzare la propria narrativa, consolidando così il proprio ruolo politico e comunicativo all'interno del regime.¹⁴⁹

3.2 Il ruolo di Eva Perón, il fulcro dell'assistenzialismo

Se da un lato si può affermare che Perón diede una nuova vocazione ideologica all'Argentina, dall'altro è altrettanto legittimo sostenere che Eva Duarte de Perón ne fu

¹⁴⁹ La CGT y el diario La Prensa . Agencia Paco Urondo. (2013)
www.agenciapacourondo.com.ar/cultura/la-cgt-y-el-diario-la-prensa

il volto più riconoscibile. Non è così azzardato affermare che, senza la sua First Lady, il Generale avrebbe quantomeno riscontrato più difficoltà nel processo di affermazione della sua persona e della sua leadership. Evita – il cui soprannome stesso lascia intendere la portata informale e affettiva del rapporto con il popolo¹⁵⁰ – passò in poco tempo dall'essere la voce e il megafono degli indigenti, degli anziani, dei bambini e delle donne, a essere incaricata di risolvere i problemi di tutte queste categorie, attraverso la Fondazione che portò il suo nome. Questo secondo paragrafo del terzo capitolo si occuperà di analizzare la funzione propagandistica della moglie del Presidente, considerata dagli osservatori una delle principali chiavi di successo del peronismo. Vedremo, infatti, come la *Fundación Eva Perón* sia stata per alcuni solamente uno strumento demagogico e tendenzioso – mosso più dalla promozione delle politiche populiste del Generale, necessarie per il mantenimento del consenso delle masse – che da una vera inclinazione all'assistenza sociale dei ceti più deboli. Ciò però che rimane indiscutibile è il contributo determinante offerto da Evita alla causa femminile argentina, promuovendo i diritti delle donne e facendo pressioni, attraverso il *Partido Peronista Femenino*, affinché si arrivasse al suffragio universale, ottenuto nel 1947 grazie alla legge n. 13.010. Esaminare il ruolo svolto da Evita all'interno dell'apparato propagandistico del peronismo è quindi fondamentale per affrontare le questioni proposte in questo articolo accademico, soprattutto alla luce del fatto che la sua inclinazione filantropica le permetterà di assumere un ruolo centrale nella cultura politica del Paese, ponendosi in una posizione di rilievo nella memoria nazionale.

3.2.1 La *Fundación Eva Perón*: la costruzione del consenso attorno alle politiche sociali.

¹⁵⁰ A riguardo del suo soprannome, in *La razón de mi vida (1951)*, disse «Quando un ragazzo mi chiama “Evita” mi sento madre di tutti i ragazzi, di tutti i deboli e di tutti gli umili della terra.»

La Fundación Eva Perón¹⁵¹ venne istituita ufficialmente nel 1948 grazie a un decreto firmato dal Presidente e dal ministro della Giustizia e dell'Istruzione Pubblica. Anche se legalmente ebbe natura privata, la Fondazione fu organizzata attorno a uno Statuto. Questo Statuto assegnò l'amministrazione a carattere vitalizio a María Eva Duarte de Perón, con pieni poteri decisionali: poté infatti scegliere in autonomia consiglieri, rappresentanti e definire compiti e responsabilità. Lo Statuto le permise anche di gestire liberamente beni, titoli, investimenti e risorse economiche, con o senza garanzie, purché tutto fosse orientato a raggiungere gli scopi della Fondazione. Nel quarto articolo dello Statuto vennero elencate le principali attività della FEP: offrire aiuti economici diretti, borse di studio universitarie, costruire case per chi viveva in povertà, scuole, ospedali, spazi ricreativi e di riposo, oltre a sostenere opere pubbliche volte a garantire alle fasce più svantaggiate condizioni di vita dignitose.¹⁵² È già possibile evincere come Evita, grazie alla FEP, si trovò a gestire una quantità immensa di politiche assistenziali, il tutto senza un controllo diretto dello Stato, che al contrario, avallò la libertà di azione della FEP.

Come è chiaro intendere, per adempiere alle sue funzioni la FEP necessitò di un elevato capitale finanziario. Alla sua nascita, essa dispose solamente di un fondo di 10 milioni di pesos, donato personalmente da Evita. Ovviamente, ad esso fu necessario aggiungere consistenti entrate, le quali provennero principalmente da donazioni di imprese, municipi, province o direttamente dallo Stato. Molte di queste donazioni vennero fatte sotto vere e proprie manovre coercitive: essere infatti donatore della FEP poteva garantire una relativa posizione favorevole rispetto a chi non lo fosse. La FEP si occupò anche dell'acquisto e delle vendite di vari articoli, i quali costituirono un'altra fonte di introiti. Il meccanismo era semplice: la FEP acquistava beni destinati alle diverse necessità dell'istituzione ad un prezzo molto inferiore al costo reale; l'eccedenza veniva poi rivenduta ad un prezzo comunque inferiore a quello di mercato, ma che garantiva un relativo guadagno. Generalmente, su questi negozi, le imposte pagate dalla FEP erano minime o addirittura inesistenti, poiché gli acquisti venivano effettuati attraverso lo Stato. Un'altra consistente parte del capitale della FEP veniva recuperata dal settore operaio: venne infatti imposta una tassa diretta ai lavoratori salariati sindacalizzati.

¹⁵¹ D'ora in avanti indicata come FEP.

¹⁵² Estatuto FEP.

Questa decisione fu presa in seguito alla volontà del Generale di non inasprire il rapporto con imprenditori e industriali – vista la necessità di non perdere il loro sostegno – e quindi non andando a recuperare entrate dai settori più abbienti. Grazie all'imposta sugli operai, è anche possibile capire il ruolo che eserciterà la CGT nel consiglio d'amministrazione della FEP, dopo la morte di Evita, avvenuta nel 1952. Deceduta la moglie del Presidente, la Fondazione fu difatti riorganizzata totalmente: il Presidente diventò Perón, il quale nominò un consiglio d'amministrazione fedele al partito dove, tra gli altri, era presente anche José Espejo, Segretario della CGT e amico intimo di Evita, insieme ad altri ministri del governo.¹⁵³

La seconda fase della Fundación Eva Perón fu anche quella più criticata. Dopo la nascita del nuovo consiglio di amministrazione, venne meno qualsiasi forma di controllo sistematico: non ci furono più verifiche sulla selezione del personale, sulla gestione dei beni, dei reparti o sulla contabilità. A partire dal 1952, la Fondazione finì per assumere un ruolo simile a quello di un grande ministero parallelo all'interno del governo peronista. Una domanda fondamentale per comprendere il funzionamento del peronismo è: perché fu affidato proprio alla FEP, e non allo Stato, il compito di gestire completamente le politiche assistenziali? La risposta porta al cuore del sistema propagandistico peronista: proprio attraverso la Fondazione si sviluppò una macchina di comunicazione e gestione economica di grande portata, da cui anche lo Stato poteva attingere risorse. La nuova versione della FEP fu trasformata in una struttura con reparti molto simili a quelli dei ministeri, i quali permisero a Perón di implementare politiche senza avere una necessaria approvazione dal parlamento, in quanto formalmente fatte da un ente privato.¹⁵⁴

La storia della FEP, quindi, si può dividere in due grandi fasi: La prima (1948-1952), durante la presidenza di Eva, fu dedicata principalmente all'assistenza sociale: vennero realizzate grandi opere, distribuiti beni e donati enormi quantitativi di prodotti a chi ne aveva bisogno. La seconda fase (1952-1955), invece, fu segnata da una netta diminuzione dell'attività concreta: non si costruirono più opere, ma il capitale restò

¹⁵³ Stawski, Martín. *El populismo paralelo: política social de la Fundación Eva Perón (1948-1955)*. X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, 2005. pp. 6-14.

¹⁵⁴ Ibidem.

comunque enorme e poco controllato.¹⁵⁵ ¹⁵⁶ Quando però la Fondazione smise di investire in progetti sociali, i fondi iniziarono a essere utilizzati in un altro modo: per finanziare lo Stato. La FEP iniziò infatti a partecipare al finanziamento delle casse statali, acquistando ingenti somme di Titoli di Stato e Buoni Ipotecari, attraverso la Banca Centrale, presso la quale era aperto un conto dal nome *FEP-Titulos*.¹⁵⁷

Prendendo in considerazione la prima fase – più attinente con i fini di questa ricerca – Evita iniziò a modellare e direzionare le politiche della FEP dopo un viaggio compiuto in Europa, attraverso il quale avrebbe preso contatto con vari enti di assistenza sociale del Vecchio Continente, in modo da poter importare paradigmi positivi da emulare. Il risultato fu però negativo: la First Lady rimase delusa dalle modalità di erogazione degli aiuti assistenziali europei, e in questo contesto pronunciò una citazione che rimase impressa nella storia politica del Paese: «*le opere sociali in Europa sono, nella loro maggioranza, fredde e povere. Molte opere sono costruite con criteri dei ricchi, e quando il ricco pensa per il povero, pensa sempre in povero.*»¹⁵⁸

Decise quindi di strutturare un sistema assistenziale incentrato sui bisognosi, ponendoli al centro delle politiche e “umanizzandoli”. Secondo Evita, nei suoi “hogares”¹⁵⁹, nessun *descamisados* avrebbe dovuto sentirsi povero. In questo senso, si impegnò molto per far sì che i luoghi costruiti dalla FEP fossero arredati in modo da assomigliare il più possibile ad ambienti familiari: nelle mense degli *hogares* ci sarebbero state tovaglie allegre, quadri luminosi, pareti colorate, e non sarebbero mai potuti mancare i fiori, perché «*non mancano mai in nessuna casa dove c'è un madre.*»¹⁶⁰ Inoltre, per non abituare i suoi frequentatori dei suoi hogares alla povertà, Evita non volle mai che venissero dotati di un uniforme; questo discorso valse soprattutto per i bambini, i quali avrebbero dovuti crescere liberi di coltivare le proprie inclinazioni naturali, senza

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ Si stima che il capitale passò da 10.000.000 di pesos nel 1948 a 2.675.000.000 nel 1955.

Ibidem p. 12.

¹⁵⁷ FEP, Reglamentación para el Manejo de Fondos y de Bienes, p.14

¹⁵⁸ Perón, Evita. *La razón de mi vida* (1951). p.143

¹⁵⁹ Il termine spagnolo “hogares” si traduce in italiano più comunemente con “casa”, ma con una sfumatura affettiva e simbolica più profonda, simile a quella del termine inglese “home”. Non si riferisce al luogo fisico ma al luogo degli affetti. Gli *hogares* furono le principali opere costruite dalla FEP e verranno analizzati in seguito nel dettaglio delle loro funzioni.

¹⁶⁰ Perón, Evita. *La razón de mi vida* (1951). p.146-147

isolarsi dal resto del mondo solo perché poveri e senza famiglia.¹⁶¹ In questa prospettiva, Evita mirò, direttamente ed indirettamente, ad assumere il ruolo di “Madre della Patria”: l’obiettivo fu quello di costruire una grande famiglia con i *descamisados*, nella quale lei e suo marito – investiti da una carica quasi divina di difensori della giustizia sociale – si sarebbero presi cura del popolo argentino.

A partire dal 1948, la FEP iniziò dunque a costruire gli *hogares*, a cui si è già fatto riferimento. Tra questi, i principali furono gli *hogares de tránsito*, *hogares para niños*, *hogares para ancianos*, *hogares escuelas* e *hogares de la empleada*. I primi vennero costruiti con lo scopo di dar rifugio a madri sole o abbandonate, oppure a donne che cercavano migliori condizioni lavorative e si muovevano nella capitale. Queste strutture aiutarono le proprie ospiti fornendo varie prestazioni, tra cui: la ricerca di un’occupazione, la fornitura di medicine, vestiti o soldi, oppure l’organizzazione di cerimonie religiose come battesimi, matrimoni o comunioni. Accanto a questi, vi furono quelli apposti per l’educazione, l’infanzia e la terza età. Proprio in merito all’educazione, uno dei primi progetti della FEP, fu il *Plan mil escuelas*. Esso consistette nella costruzione di mille istituti scolastici, appositamente per i bambini provenienti dalle zone rurali, i quali non avevano accesso all’istruzione. Una volta costruiti, gli edifici vennero venduti allo Stato, rafforzando il legame economico di cui si è accennato nei paragrafi precedenti. Infine, venne istituito il *hogar de la empleada* in un palazzo di undici piani che mise a disposizione cinquecento posti letto per donne lavoratrici che si trovavano senza casa.¹⁶² Le ampie fasce di popolazione più deboli del Paese divennero, già in questo momento, succubi delle politiche perpetrate da Evita: il meccanismo che si instaurò – ossia una strana logica per cui un cittadino argentino avrebbe potuto veder migliorate le sue condizioni solo grazie al benevolo intervento della *Primera Dama* – fece sì che il rapporto di sudditanza continuò a intensificarsi.

Oltre alle già citate opere di assistenza sociale, la FEP ebbe la possibilità anche di gestire settori tipicamente posti ad amministrazione statale, come quello sanitario e quello previdenziale. In ambito sanitario, dal 1951, la Fondazione si occupò di costruire

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Stawski, Martín. "El populismo paralelo: política social de la Fundación Eva Perón (1948-1955)." X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, 2005. pp. 3-4

ospedali e policlinici. Il primo di questi fu eretto ad Avellaneda, con capacità di 454 letti e portante il nome di *Presidente Perón*.¹⁶³ Una volta costruiti, gli ospedali vennero gestiti sia dallo Stato che dalla Fondazione: l'amministrazione passò sotto il controllo del Ministero della Salute, che si occupò della parte operativa, mentre la FEP continuò a contribuire con fondi, personale e attrezzature. I policlinici progettati dalla Fondazione furono in totale 21, dei quali però se ne costruirono solamente 13, nonostante venissero presentati come operativi nella loro totalità dalla propaganda statale.¹⁶⁴ In questo contesto, Evita fu ulteriormente criticata per lo sperpero di risorse pubbliche in futili spese – come, ad esempio, l'incorporazione di una sala cinematografica per i pazienti internati, le decorazioni degli interni e l'eccessivo personale – sempre legate alla volontà di far sentire a casa i propri pazienti.¹⁶⁵ Per quanto riguarda invece l'ambito previdenziale, la Fondazione integrò al classico sistema statale la *Pensión a la Vejez*: questa prevede una pensione integrativa per le persone, maggiori di 60 anni, non coperte dal sistema vigente.¹⁶⁶ Per coprire le spese di queste integrazioni, la FEP utilizzò fondi provenienti dalle imposte sulle vendite di prodotti di prima necessità, i quali venivano acquistati a un costo inferiore dalla *Dirección General de Suministros del Estado* e rivenduti ad un prezzo più basso di quello di mercato, soprattutto con sconti speciali per il Natale o la Settimana Santa, in modo che fossero accessibili a tutta la popolazione durante le festività.¹⁶⁷ La possibilità di concedere pensioni fu utile alle politiche propagandistiche peroniste in maniera duplice: da un lato i cittadini che ne poterono godere si affiliarono alla causa, dall'altro, venne abilmente spettacolarizzate le concessioni delle stesse, istituendo sfarzose cerimonie pubbliche per celebrare i

¹⁶³ Stawski, Martín. "El populismo paralelo: política social de la Fundación Eva Perón (1948-1955)." X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, 2005. p. 5

¹⁶⁴ Ibidem.

¹⁶⁵ Carballeda, Alfredo Juan Manuel. *Política social, subjetividad y poder: la acción social de la Fundación Eva Perón*. Margen: Revista de trabajo social y ciencias sociales 7 (1995): 3. p.7

¹⁶⁶ ITDT(1972), pp.9-10

¹⁶⁷ A tal proposito, una delle gesta più simboliche della Fondazione fu quella di regalare al popolo argentino *sidra* e *pan dulce* per la notte della Vigilia di Natale. Tale distribuzione aveva un significato simbolico molto forte: permettere anche ai settori più umili della popolazione di condividere una celebrazione dignitosa del Natale, che era tradizionalmente associata alla tavola imbandita della borghesia. Ovviamente, l'intento era anche quello politico di rafforzare il legame emotivo tra i Perón e le classi popolari, consolidando il consenso attorno al peronismo.

pensionamenti, accompagnate da eventi emozionanti e sentimentali, riportati ampiamente dai media del tempo.¹⁶⁸

A sommarsi ai già citati settori assistenziali posti sotto la gestione della FEP ci furono anche gli ingenti aiuti diretti che Evita diede al popolo. Per farlo, organizzò delle udienze, nelle quali fu solita ricevere i *descamisados*. Stando alle sue parole, queste “serate di aiuti sociali” furono istituite per erigerla a ponte tra gli umili e il Presidente, e per dar la possibilità ai primi di servirsi dell’occasione per riportare alla *Primera Dama* i loro problemi, di natura abitativa, di malattia, di disoccupazione, e via dicendo. In questo contesto, forse, è possibile intravedere la parte più intima e travolgente del rapporto *Evita-descamisados*. Seppur giungessero al suo ufficio carichi di richieste di aiuti materiali, i lavoratori argentini furono soliti poi abbandonarsi in confessioni intime, alla ricerca di parole di conforto o consigli¹⁶⁹, come se la stessa Evita non ricoprisse più una carica politica ma rientrasse di diritto nella categoria di affetti personali ai quali è lecito chiedere pareri sulla propria vita personale. In questo stette la grande forza del peronismo: far passare accortamente il messaggio che, a rappresentare il popolo, non ci fossero politici distaccati dalla quotidianità del “Paese reale” o appartenenti a qualsivoglia élite, ma persone come loro, e dunque lavoratori, padri, madri. È sotto questo punto di vista che il peronismo raggiunse livelli decisamente nuovi per la politica del tempo e diventando il modello d’ispirazione principale dei futuri paradigmi populisti nati nel resto del mondo.

3.2.2 Le politiche sportive: l’ispirazione del fascismo e la lungimiranza del regime peronista.

Come già anticipato, l’assistenzialismo peronista fin da subito cercò di intersecarsi anche con la vita quotidiana dei cittadini, in modo da sfruttare poi questa posizione privilegiata e farne leva per produrre contenuti propagandistici. L’attività sportiva venne utilizzata come meccanismo informale tendente ad ottenere un consenso passivo per mezzo della politicizzazione di certi aspetti della vita di tutti i giorni. Lo Stato peronista considerò lo sport come un mezzo di glorificazione del concetto di mobilità sociale, sulla quale già erano improntati i più grandi dogmi dell’ideologia stessa. In questo

¹⁶⁸ Ross (1988), p.276

¹⁶⁹ Perón, Evita. *La razón de mi vida* (1951). pp.116-117.

ambito, il governo Perón fu il primo nella storia dell'Argentina ad intervenire nell'area sportiva, apparentemente seguendo le orme delle tendenze originate in diversi Paesi europei, tra i quali, in particolar modo, l'Italia fascista.¹⁷⁰ Questa fu nuovamente d'ispirazione per il Generale, il quale, infatti, mai nascose la sua ammirazione per il regime italiano. Durante il ventennio, Mussolini optò per utilizzare lo sport come strumento di propaganda e controllo sociale, già a partire dai primi anni della sua ascesa al potere. L'Italia fascista promosse l'attività sportiva per formare i più giovani, da un punto di vista fisico ed ideologico. Vennero create organizzazioni come l'Opera Nazionale Balilla e i Littoriali dello Sport, le quali diffonderono la cultura politica attraverso l'attività sportiva. Essendo la virilità, il sacrificio e la disciplina valori fondamentali del regime, lo sport fu perfetto per diffonderli.¹⁷¹

Tuttavia, Perón fece un utilizzo differente delle politiche sportive, rendendole più coerenti con i concetti di giustizia sociale ed inclusione, colonne portanti della sua ideologia. Anche in questo settore, il Generale si servì dell'ausilio della FEP per implementare questo nuovo tipo di politiche assistenziali. Il risultato più efficace delle politiche sportive peroniste, attuate durante le prime due presidenze, furono i *Juegos Deportivos Nacionales Evita*.¹⁷² Essi rappresentarono un efficace strumento di socializzazione per i più giovani, contestualizzato, come già ricordato, in una più ampia volontà di veicolare contenuti propagandistici e di controllo sociale. Molte letture critiche delle politiche sportive peroniste hanno infatti evidenziato un nesso tra la promozione delle stesse e la volontà di fidelizzare ed attrarre il consenso delle giovani generazioni. Stando però alla prospettiva governativa, l'obiettivo principale dei giochi era quello di garantire a bambini ed adolescenti provenienti da contesti svantaggiati, come gli interni rurali del Paese e le *villas*¹⁷³, la possibilità di partecipare a competizioni sportive e di ottenere controllo medici gratuiti.

Per alcuni autori il piano sportivo di Juan Domingo Perón non nacque in maniera casuale: la sua intenzione fu dal principio quella di rivolgersi direttamente all'infanzia e

¹⁷⁰Cfr. Rein, Raanan. *Mañana es San Perón-Propaganda, rituales políticos y educación en el régimen peronista* (1946-1955). (1995).

¹⁷¹ Cfr. Elia, DOMENICO FRANCESCO ANTONIO. *Sport e romanità nell'ideologia fascista*. PROGRESSUS 5.2 (2018): p.19-45.

¹⁷² La prima edizione dei Giochi si svolse nel 1949.

¹⁷³ Le *villas* sono quartieri abitativi poveri e densamente popolati, solitamente poste nelle periferie delle città più grandi.

alla gioventù. In tal senso, attuò due tipologie di meccanismi interconnessi: da un lato i *Juegos Deportivos Nacionales Evita*, e dall'altro, la rivista *Mundo Infantil*, pubblicata dall'Editorial Haynes, proprietà del governo, e organo ufficiale dei campionati stessi.¹⁷⁴ Tutte le attività istituite per i giovani e gli adolescenti argentini furono coordinate dallo Stato, in modo da poter occupare la totalità del tempo libero extrascolastico dei più giovani, il quale, come si vedrà in seguito, fu già segnato da un processo di indottrinamento. In questa cornice, i Giochi furono una delle iniziative più prolifiche della FEP, garantendo una continuità ideologica del peronismo che sarà visibile nei primi anni settanta, con la terza rielezione del Generale.¹⁷⁵

La prima edizione dei *Juegos Deportivos Nacionales Evita* ebbe luogo nel 1949, nella provincia di Buenos Aires, per poi espandersi capillarmente nell'intero territorio nazionale.¹⁷⁶ Non solo la FEP, ma anche il governo centrale intervenne direttamente nell'organizzazione dell'evento, fornendo vestiti, calzature e materiali sportivi di vario genere. I premi delle competizioni, invece, furono finanziati nella loro totalità dalla FEP: essi prevedono, in aggiunta alle tradizionali medaglie e coppe, borse di studio, motociclette, biciclette e viaggi. Oltre a ciò, le società vincitrici avrebbero potuto ottenere fondi per le loro sedi o, addirittura, nuovi impianti. I più lodevoli vennero anche invitati a ricevimenti alla Casa Rosada, dove Evita e Perón furono soliti organizzare sontuosi ricevimenti. Durante queste cerimonie, la *Primera Dama* ebbe poi l'abitudine di pronunciare celebri orazioni nelle quali omaggiò suo marito e i risultati del regime.¹⁷⁷

Nel 1949, la rivista *Mundo Infantil* parlò così dell'evento: «*Centocinquantamila bambini come te vivono in questo giorno la gran festa del fútbol. È una competizione senza precedenti per il Paese, però in linea con la Nuova Argentina di cui fai parte e per la quale cercherai di formarti come un uomo degno di essa.*»¹⁷⁸

¹⁷⁴ Cfr. Abreu, Gustavo Albano. *La participación de Evita y de la Fundación Eva Perón en la política deportiva de Perón.* (2021)

¹⁷⁵ Rein, Raanan. *Peronismo, populismo y política: Argentina, 1943-1955.* (1998). p.126

¹⁷⁶ A conferma di ciò, basti pensare che nel 1954 si contarono circa 216.000 bambini partecipanti, impegnati in dieci discipline sportive.

¹⁷⁷ Rein, Raanan. *Peronismo, populismo y política: Argentina, 1943-1955.* (1998). p.129

¹⁷⁸ Revista Mundo Infantil, N. 5, 1949

La propaganda peronista fu visibile in ogni aspetto dei Giochi: le squadre presenti nelle competizioni ebbero nomi patriottici, legati ai territori dai quali provenivano, gli atleti indossarono divise aventi spille raffiguranti il volto di Evita e le gare furono anticipate da momenti solenni in cui i giovani cantarono l'inno della competizione, il quale incluse riferimenti ed espressioni di gratitudine verso la *Primera Dama*.¹⁷⁹ È difficile a questo punto non appoggiare la tesi di analisti che parlarono di manifestazioni ampiamente politicizzate: oltre alla promozione diretta della propaganda del regime, si evinse anche un tipo di controllo sanitario attuato sui giovani. I partecipanti alle gare furono infatti sottoposti a stretti controlli medici prima di essere ammessi: vennero effettuati esami clinici, radiografici, odontoiatrici, elettrocardiogrammi e analisi di laboratorio, al fine di perseguire una “normalizzazione sanitaria” della gioventù.¹⁸⁰

In conclusione, i *Juegos Deportivos Nacionales Evita* furono uno degli elementi propagandistici più efficaci del regime di Juan Domingo Perón. Il controllo informale del tempo libero e degli spazi di interazione sociale costituì una modalità di manipolazione politica simile a quella dei regimi totalitari europei. Un enorme aiuto, in questo senso, fu dato dalle riviste propagandistiche citate precedentemente. *Mundo Deportivo*, *Mundo Peronista* e *Mundo Infantil* diedero un ingente contributo alla promozione delle manifestazioni e alla diffusione delle stesse, incentivando bambini e adolescenti a partecipare. La propaganda invadente attribuì connotati politici ad attività apparentemente neutre come lo sport e l'attività fisica. Al popolo argentino venne impresso il concetto per cui tali competizioni fossero rese possibili solamente grazie alla volontà personale di Eva Perón, rafforzando la tesi per cui chi non partecipò si sarebbe posto in contrasto con il governo peronista.

3.3 L'indottrinamento scolastico - la fidelizzazione del popolo attraverso il sapere.

Come già esplicitato nei precedenti paragrafi di questo capitolo, una volta ottenuto il potere attraverso una solida costruzione di consenso elettorale, Juan Domingo Perón si preoccupò di mantenerlo, cercando di fidelizzare il più grande numero possibile di

¹⁷⁹ Rein, Raanan. *Peronismo, populismo y política: Argentina, 1943-1955*. (1998). p.129

¹⁸⁰ Cereijo, Ramón. *Intervista*. Archivo de Historia Oral, Instituto Torcuato Di Tella (ITDT), (1972).

cittadini, utilizzando una sempre meno velata propaganda politica. Per perseguire questo proposito, il Presidente argentino mise in atto una asfissiante politicizzazione della vita quotidiana; nel paragrafo precedente si è infatti discusso delle politiche sportive implementate a partire dal 1949, orientate verso i bambini e i giovani adolescenti argentini, con lo scopo di affiliarli al partito già dalla loro tenera età. L'efficace propaganda peronista non si limitò però a controllare solamente il tempo libero dei più giovani: in linea con i più tipici regimi autoritari, Juan Domingo Perón decise di politicizzare anche i contenuti scolastici, promuovendo contenuti filo-governativi ed eliminando il dissenso del corpo docente. Anche in questo contesto l'obiettivo prefisso fu la fidelizzazione giovanile e l'allineamento di una istituzione fondamentale, come quella scolastica, alla linea del partito.

3.3.2 La politicizzazione dei contenuti scolastici.

La politicizzazione dei contenuti scolastici fu solamente la seconda parte di un più ampio progetto di fidelizzazione elettorale, messo in atto nel primo periodo di governo peronista. Questa infatti si sviluppò in ambedue le presidenze di Juan Domingo Perón e venne divisa in due ampie fasi. La prima, iniziata nel 1946, ebbe l'obiettivo principale di "democratizzare" il sistema educativo argentino. Questa democratizzazione si espresse in un elevato numero di interventi politico-economici, tutti messi in atto col fine di permettere al maggior numero di bambini e di giovani di accedere al sistema scolastico gratuito. Innanzitutto, venne istituito il Ministero dell'Educazione, competente in materia, il quale fu il principale attore istituzionale ad operare nel campo dell'istruzione, coadiuvato ovviamente dalla immancabile FEP. La volontà del Presidente fu quella di rendere accessibile il sapere e alfabetizzare la popolazione.¹⁸¹ In questo senso, il governo si occupò di attuare interventi economici: vennero costruite nuove infrastrutture, vennero aumentate le borse di studio, i trasporti verso gli edifici scolastici e le mense, con l'aspirazione di evitare ai bambini di compiere grandi distanze per andare a scuola. Questo tipo di interventi – inseriti nel Primo Piano di sviluppo del

¹⁸¹ La stima del tasso di analfabetismo nel 1945 è del 15%, basata su ricostruzioni storiche e analisi comparative riportate nel testo. *Ministerio de Educación de la Nación Argentina. Educación y democracia: 20 años de políticas educativas en Argentina (1983–2003). Secretaría de Educación, (2005) pp. 35-36*

Paese fatto subito dopo l'elezione del 1946 – servirono a fondere i principi della giustizia sociale nel sistema educativo, convertendolo in uno strumento di lotta sociale. In materia di costruzioni, il governo promosse propagandisticamente la volontà di costruire 10.000 nuove scuole, dislocate in tutto il territorio nazionale. Sebbene il risultato non sia mai stato raggiunto, d'altro canto è effettivamente vero che il numero crebbe esponenzialmente. Oltre alle scuole, il primo governo peronista si impegnò anche nella costruzione di luoghi di insegnamenti tecnici, necessari per la formazione di lavoratori specializzati, utili al processo di industrializzazione del Paese. Grazie ai citati interventi, l'accesso all'istruzione fu decisamente facilitato e crebbe a dismisura il numero delle matricole, soprattutto nell'educazione media e superiore.¹⁸² Il numero di iscritti nelle scuole primarie salì da 2.049.737 nel 1946 a 2.735.026 nel 1955; analogamente, la secondaria passò da 217.817 a 467.199 studenti.¹⁸³

Questa prima fase di democratizzazione fu necessaria per ampliare la platea di cittadini a cui veicolare contenuti propagandistici, come vedremo in seguito, con la vera e propria politicizzazione dei contenuti. L'intento governativo non fu mai nascosto dallo stesso leader, il quale, nel 1953, si espresse così sull'argomento: «*Per far sì che una pianta cresca rigogliosa, è necessario lavorare la terra, concimarla e preparare le condizioni per la crescita e la fertilità. Durante questi cinque anni abbiamo voluto preparare questa terra per il popolo... Abbiamo preparato la terra nella miglior maniera possibile, ora è tempo di seminare.*»¹⁸⁴

La seconda e più decisiva fase di politicizzazione dei contenuti scolastici venne messa in atto a partire dal 1953. Una volta infatti che venne raggiunto il primo obiettivo, non restò che intervenire direttamente su ciò che veniva insegnato nelle scuole argentine. I programmi di studio vennero modificati, furono introdotti nuovi contenuti curriculari con un forte carico simbolico e politico, e apparvero i libri di testo *justicialisti*, approvati e supervisionati direttamente dal Ministero dell'Educazione. Da quel momento in poi, e fino alla caduta del primo peronismo, tutto ciò che venne insegnato

¹⁸² Rein, Mónica, and Raanan Rein. *Populismo y educación: el caso peronista*. (1996).

¹⁸³ *Ministerio de Educación de la Nación Argentina. Estadísticas de la educación argentina: Serie histórica 1940–2000*. Buenos Aires: Dirección Nacional de Información y Evaluación de la Calidad Educativa (DiNIECE), (2001)

¹⁸⁴ Presidencia de la Nación, Subsecretaría de Informaciones, *Peron habla a llos docentes*, Buenos Aires 1953, pp. 3-5.

nelle scuole del Paese dovette passare sotto lo stretto controllo del Ministero: *Justicialismo* (1953), *Tiempos Nuevos* (1954), *Privilegiados* (1953), *Evita* (1953), *Patria Justa* (1955), *Pueblo Feliz* (1954) e molti altri divennero manuali scolastici obbligatori. I nuovi libri di testo *justicialisti* non ebbero il fine unico di presentare la dottrina stessa, ma la proposero come unica via possibile per il benessere della nazione. Essi proposero una visione unica e veritiera del mondo, per la quale essere un buon argentino coincideva con essere peronista e tutti coloro che non concordavano erano dei traditori della patria.¹⁸⁵ A tal proposito, Perón disse : «...*Ho pensato sempre che nelle scuole argentine...non si possa tollerare l'attività di coloro che non siano d'accordo con la Dottrina Nazionale che il Popolo ha adottato per costruire la sua felicità presente e la grandezza futura della Patria.*»¹⁸⁶ Dal 1953, nessun libro scolastico fu privo di contenuti politici: furono riempiti di ritratti del Presidente e di Evita, interi capitoli dedicati al piano quinquennale, alla Costituzione *justicialista*, alla Dichiarazione dei diritti dei bambini e degli anziani, al *Día de la Lealtad*. In particolar modo, la figura di Evita venne dipinta come una sorta di madre spirituale della Patria; alla sua morte, il governo decise di rendere la sua autobiografia, *La razón de mi vida*, obbligatoria in tutte le scuole.¹⁸⁷

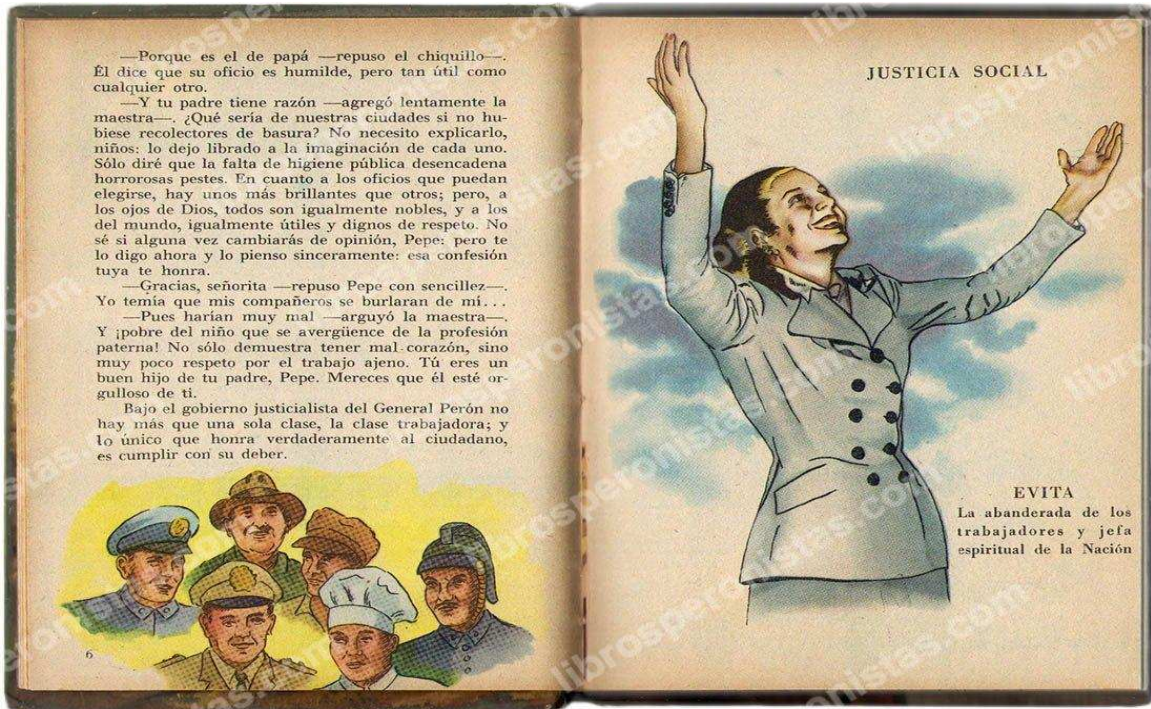
Come è già stato evidenziato in precedenza per altri settori, Perón nutrì sempre la volontà di eliminare ogni tipo di contaminazione straniera dalla *sua Argentina*. Ovviamente, ciò si riflesse anche in ambito scolastico, dove il Presidente sottolineò la necessità di avere un'educazione specifica e unica per il Paese. Dunque, tutto doveva essere argentino e per gli argentini: dai metodi di insegnamento ai contenuti scolastici. Come si è potuto già capire, il nazionalismo, oltre al culto dell'ideologia *justicialista*, fu il focus dei messaggi che il regime volle trasmettere. In questa concezione peronista, nazionalismo e *justicialismo* si sarebbero dovuti fondere in un unico concetto: la Dottrina Nazionale, ovvero la dottrina di un popolo, non di un partito politico, anima del Paese e volontà, a dire del Presidente, di un'immensa maggioranza.¹⁸⁸

¹⁸⁵ Cfr. Plotkin, Mariano. *Mañana es San Perón: Propaganda y política en el peronismo clásico*. Buenos Aires: Ariel, 1994.

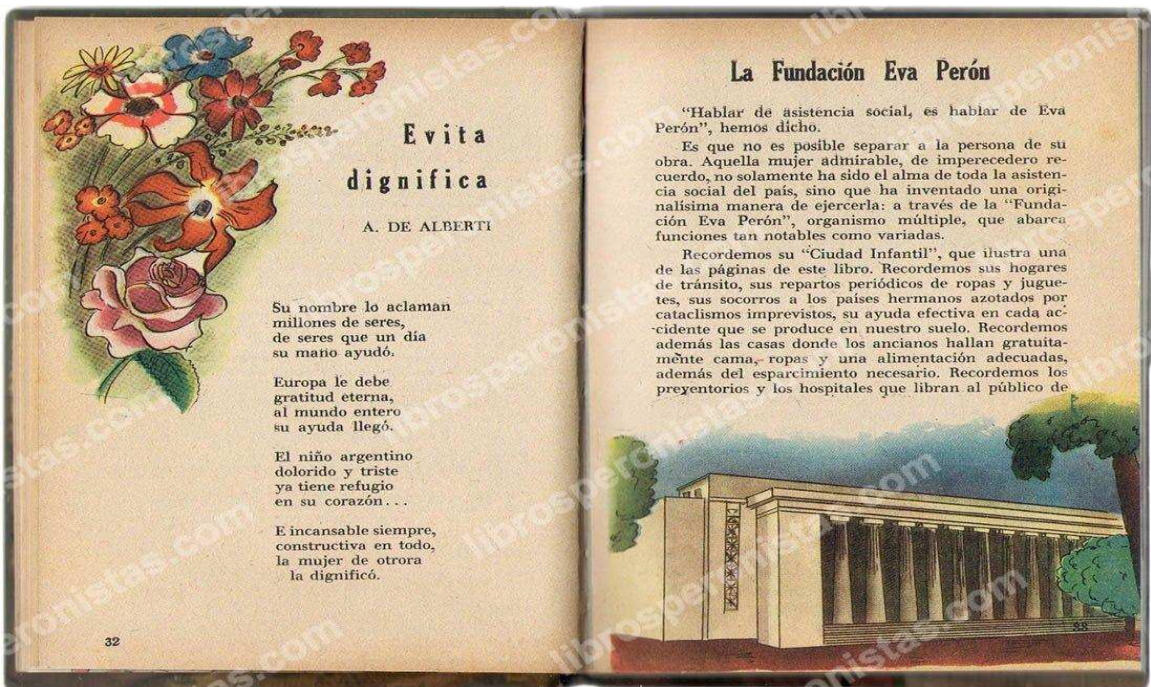
¹⁸⁶ Perón, Juan Domigno. *Discurso para el comienzo del año escolar*. (1954).

¹⁸⁷ Cfr. Rein, Mónica, and Raanan Rein. *Populismo y educación: el caso peronista*. (1996).

¹⁸⁸ Ibidem. pp. 53-54.



Libro di lettura per il Quarto grado (bambini di 10 anni). Autore: Angela C. de Palacio. Pubblicato da Editorial Lasserre nel 1954, durante la seconda presidenza di Perón - Pagine 6-7.



Libro di lettura per il Quarto grado (bambini di 10 anni). Autore: Angela C. de Palacio. Pubblicato da Editorial Lasserre nel 1954, durante la seconda presidenza di Perón - Pagine 32-33.

Oltre ai valori del *justicialismo*, la riforma dei contenuti scolastici fu rilevante per arricchire il culto della personalità della coppia presidenziale. Durante i primi due governi peronisti, istituzioni educative, impianti sportivi, ospedali o aule portarono i nomi di Evita e Perón, ed iconografie dei due riempirono le strade della città; nelle scuole si iniziò ad insegnare la divisione in sillabe di parole come *Pe-rón, E-va, E-vi-ta*, scritte in maiuscolo e con caratteri cubitali.¹⁸⁹ Inoltre, la coppia presidenziale venne presentata come una figura genitoriale, quella del padre e della madre della Patria. Non mancarono neanche comparazioni storiche azzardate: la più ricorrente fu quella tra Juan Domingo Perón e José de San Martín, eroe liberatore dell'Argentina dall'oppressione coloniale.¹⁹⁰

In aggiunta alla politicizzazione dei contenuti, la propaganda peronista promosse anche una riforma strutturale del sistema scolastico: si tentò di orientare le iscrizioni delle nuove matricole nelle materie tecniche, a causa della volontà di modernizzare il lavoro nel settore industriale, orientato verso una forte espansione. Anche le “*Escuelas Normales*”, ovvero quelle che permettevano la formazione a futuri insegnanti, vennero riorganizzate con modifiche strutturali. Dal 1953, venne introdotto nel piano di studio il corso di “*Dottrina Nazionale*”, la quale si articolava in quattro discipline: *Studi Sociali, Studi Economici, Studi Politici e Cultura Argentina*. In queste materie, il 25% del programma del corso di studio fu incentrato sull'operato del governo peronista.¹⁹¹ Fu chiaro, dunque, l'intento di formare non solo i giovani e i futuri cittadini secondo i valori dell'ideologia *justicialista*, ma anche di costruire un vero e proprio sistema di indottrinamento, attraverso un corpo docente accuratamente formato e filo-governativo. Tuttavia, la ricezione di questa formazione non fu sempre omogenea ed accettata. Molti docenti mostrarono una valorosa resistenza all'indottrinamento, senza aver però la possibilità di manifestare il loro dissenso, a causa delle conseguenze negative che sarebbero scaturite.¹⁹²

¹⁸⁹ Gutierrez Bueno, Angela. *Privilegiados*. (libro di lettura per bambini). 1954. pp. 4-7-20.

¹⁹⁰ Rein, Mónica, and Raanan Rein. *Populismo y educación: el caso peronista*. (1996). p.55.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² Gvirtz, Silvina. *La politización de los contenidos escolares y la respuesta de los docentes primarios en los primeros gobiernos de Perón: Argentina, 1949-1955*. (1999) p. 31

Le istituzioni scolastiche furono anche decisive e politicizzate nell'ambito dei rapporti tra Perón e la Chiesa Cattolica. Nel 1947, il Presidente approvò la legge 12.978, la quale stabilì l'insegnamento obbligatorio dell'educazione religiosa nelle scuole pubbliche. Per tutta la durata del primo mandato presidenziale di Perón, la relazione Stato-Chiesa fu abbastanza distesa; va ricordato infatti che la stessa Chiesa giocò un ruolo importante nei primi momenti dell'avventura politica del Generale. Il 1954, però, fu un anno decisivo e rivoluzionario in questo senso. A modificare lo stato delle cose furono due interventi legislativi introdotti dal regime: il primo fu la legge sul divorzio, votata e approvata dal Congresso il 14 dicembre, e il secondo, un decreto approvato il 2 dicembre, che stabilì la cessazione del potere ecclesiastico di scelta dei contenuti scolastici e di nomina dei professori di religione. Lo smacco si ampliò qualche giorno più tardi, quando il 16 dicembre del 1954 il Congresso abolì completamente l'insegnamento religioso nei livelli primario e secondario delle scuole pubbliche.¹⁹³ La rottura fu a questo punto inevitabile: la Chiesa, intesa come istituzione, vide violata la sua "garanzia di ortodossia": senza il potere di poter scegliere insegnanti e contenuti, temme "adulterazioni" del catechismo. L'atto legislativo del regime venne percepito come un'aggressione diretta. Dal canto suo, il governo peronista giustificò il suo operato nel processo di centralizzazione educativa, in corso dal 1947, secondo cui le istituzioni educative avrebbero dovuto formare i giovani in linea con la Dottrina Nazionale, senza influenze ecclesiastiche di alcun tipo. La Chiesa reagì con una lettera, firmata da 23 vescovi, tra cui anche figure di spicco del mondo episcopale, nella quale sostenne che la decisione del governo violava i suoi diritti e i valori familiari, e denunciò il venir meno di una "garanzia di ortodossia".¹⁹⁴ Il conflitto si acui e passò dal mero piano pedagogico a quello ideologico, con attacchi e contro-attacchi sempre più forti. Questa brusca maniera in cui terminò il rapporto Stato-Chiesa sarà poi decisivo nella caduta del regime peronista: la Chiesa giocherà infatti un ruolo decisivo nella rivoluzione del 1955 che interruppe il secondo mandato presidenziale di Perón e diede inizio alla *Revolución Libertadora*.

¹⁹³ Cfr. Duzdevich, Aldo. *El conflicto entre Perón y la Iglesia en 1955*. Intervista per *Instituto de Revisiónismo Histórico Latinoamericano Jorge Abelardo Ramos*.

¹⁹⁴ Ibidem.

Prendendo in considerazione anche questo ultimo aspetto, è chiaro come la politica scolastica sia stata non solo una parte del progetto di governo del primo peronismo, bensì una colonna portante, soprattutto in relazione al progetto di fidelizzare l'elettorato giovanile e indottrinarlo secondo l'ideologia *justicialista*. Come è già stato riportato, sicuramente il governo riuscì in una straordinaria campagna di alfabetizzazione della popolazione e di accessibilità ai luoghi del sapere. Ciò che continua a suscitare dibattito, però, è l'intenzionalità dichiarata in tale processo: secondo alcune prospettive critiche, l'obiettivo di portare un numero sempre maggiore di giovani nelle aule scolastiche avrebbe risposto, più che a un autentico progetto educativo, alla volontà governativa di ampliare le possibilità di indottrinamento ideologico. Alla luce di ciò, è lecito domandarsi se tale sforzo sia stato realmente giustificato.

CONCLUSIONI

Questo articolo accademico è stato scritto con l'obiettivo di rispondere ad una domanda: in che modo le politiche sociali e il populismo assistenziale attuati dai primi due governi peronisti hanno influenzato la costruzione del consenso e la fidelizzazione elettorale?

Per provare a rispondere, è stato necessario ripercorrere un ampio e travagliato periodo della storia argentina che va dal 1930 al 1955, all'interno del quale stravolgimenti politici, colpi di stato e mobilitazioni delle masse hanno avuto un ruolo da protagonisti nella scena storica. Inoltre, nel titolo di questa tesi è stato definito il peronismo come un "movimento sincretico". Nel rispondere alla domanda di ricerca, si è cercato anche di decomporre questa definizione e dimostrare come Juan Domingo Perón abbia costruito un movimento politico popolare prima di un semplice partito, e di come questo, sebbene sia stato imperniato dalla sua nascita sulla fondamentale ideologia *justicialista*, si sia

sviluppato come movimento eterogeneo e nel quale affluirono correnti di pensiero sia di destra che di sinistra, considerando le sua ambivalente anima socialista e cattolico/nazionalista.

Facendo un percorso a ritroso per giungere a delle conclusioni, va innanzitutto evidenziato come il periodo storico che va dal 1930 al 1943 sia stato di necessaria importanza per la costruzione del fenomeno in oggetto. Il perdurare di un sistema politico fraudolento, corrotto ed inefficace, ha facilitato l'ingresso nella scena politica di figure di spicco del mondo militare – tra cui, ricordiamo, anche Perón – e ha contribuito a costruire una narrazione politica che, negli anni successivi, avrebbe sfruttato il ricordo di quella *década infame* come strumento retorico per suscitare un coinvolgimento emotivo nel popolo argentino. È tratto sempre più tipico delle democrazie liberali moderne, infatti, che delle forze anti-sistema e totalmente nuove nella scena politica – talvolta, se non spesso, con posizioni estremiste – riescano a imporsi sulle vecchie élite di governanti. Gli elettori vengono attratti da ciò che è più nuovo e scelgono chi, secondo loro, è estraneo ai giochi della democrazia. Tutto ciò fu ancora più facile nel contesto argentino, dove i vecchi governanti costruirono un regime corrotto e fraudolento che non seppe attutire i colpi della crisi economica globale.

In linea con gli obiettivi di questa ricerca, è emersa poi una netta divisione tra il primo Perón, ovvero quello che si espone per la prima volta nel mondo politico – grazie al suo ruolo all'interno della *Secretaría de Trabajo y Previsión*, ottenuto in seguito al *golpe* militare del 1943 – e la seconda fase del suo percorso, quella in cui è Presidente della Nazione. È durante questa prima fase che il Generale inizia il suo progetto di costruzione di un ampio consenso, soprattutto dei lavoratori argentini. Il suo ruolo gli permette di avere un ponte di collegamento diretto con gli strati più umili della società con i quali sembra intendersi alla perfezione. In questa prima fase – che va dall'entrata in politica di Perón con il *golpe* del 1943 e termina con la mobilitazione del 17 di ottobre – Perón capisce un tratto distintivo del popolo argentino: la necessità di avere un Leader. Mentre affina le sue competenze tecniche nella *Secretaría de Trabajo y Previsión*, inizia anche un percorso alla ricerca di consenso personale e appoggio popolare. Perón sa che il governo militare è già diviso in correnti, sin dal momento della

sua creazione: è forse infatti già dal 1943 che inizia a pensare ad una possibile candidatura alla guida del Paese. Grazie alle sue politiche progressiste in tema lavorativo, Perón riesce da subito a stringere un rapporto personale con la CGT, sindacato principale del Paese. Oltre ai lavoratori, Perón mantiene anche stretti rapporti con ampi rami dell'esercito, in modo che il suo consenso sia sostanzioso sia da un punto di vista numerico che da un punto di vista militare. Una volta cooptato il *popolo*, Perón inizia a costruire anche la sua personale linea ideologica, posta in antitesi soprattutto con il conservatorismo delle vecchie élite politiche. Il *popolo* viene messo al centro del nuovo pensiero politico: è il protagonista del *justicialismo*, la nuova corrente ideologica creata ad hoc da Perón. Egli stesso capisce di avere forte sostegno popolare: è in questa fase che inizia a farsi largo anche il ruolo della sua compagna del tempo, Evita, la quale ha la stessa qualità di Perón di riuscire a farsi amare dai più umili. Perón non è però l'unico che intuisce la situazione; i militari che governano con lui stanno percependo il consenso che sta riscuotendo e decidono di intervenire.

Dall'analisi fatta, è possibile notare anche come il consenso popolare peronista sia stato costruito nel periodo politico che precedette la sua prima presidenza, grazie a tre strumenti chiave interconnessi tra loro: innanzitutto le politiche lavorative, le quali migliorano effettivamente le condizioni dei lavoratori argentini di inizio anni '40. In seguito, sull'efficacia di queste politiche, Perón utilizza proficuamente le sue qualità demagogiche per iniziare a parlare non più alle orecchie del popolo argentino, ma direttamente al suo cuore. Infine, sfrutta la potenza evocativa che la sua compagna, e poi moglie, suscitava negli strati poveri della società. La sommatoria di questi tre strumenti permette alla sua figura politica di risaltare, essendo da un lato supportata da fatti concreti (politiche lavorative implementate), e dall'altro risaltata da un'oratoria convincente. Infine, l'appoggio alla causa di un testimonial positivo, come Evita, non ha fatto altro che coronare un lapalissiano appoggio popolare.

La consapevolezza del consenso riscosso da Perón emerge in questo lavoro nella data clou del 17 di ottobre del 1945. Il *Día de la Lealtad* rappresenta una vera e propria chiave di volta, sebbene l'analisi di quest'evento rimanga limitata alle fonti contrastanti del tempo che narrarono l'evento. Il 17 di ottobre ha un doppio significato: da un lato

corona il successo del Perón politico nel momento più buio della sua avventura, dall'altro fornisce un elemento di propaganda a cui appellarsi nei momenti in cui sarà necessario richiamare l'emotività del popolo. Infatti, il richiamo a giornate di condivisione e di unità collettiva viene spesso utilizzato nelle politiche propagandistiche: l'uomo ha paura di sentirsi solo, abbandonato. Per questo, il politico si appella a momenti in cui l'aggregazione umana appare spontanea e favorita dalla condivisione di una giusta causa. In questo caso, il peronismo è la ragione per la quale il cittadino non deve più sentirsi solo; il popolo, dal 17 ottobre, è unito ed entità unica, non scindibile, e Perón lo guiderà verso il benessere.

Nella seconda fase di questa tesi, le ricerche si sono improntate maggiormente sulle politiche propagandistiche attuate dal momento dell'elezione a Presidente di Juan Domingo Perón. In questo senso, questa parte della ricerca ha cercato di indagare sulla fidelizzazione elettorale e sul legame a lungo termine tra leader e popolo. Partendo dal presupposto che la fidelizzazione alla causa peronista sia stata costante e massiccia, l'interesse si è concentrato su come essa sia stata costruita. È stato dunque sorprendente evincere l'efficacia e l'adeguatezza del sistema propagandistico del regime peronista: questo è stato incentrato su due direttrici, quella delle politiche assistenziali e quella degli aspetti della vita quotidiana. Analizzando le ricerche fatte, appare chiaro come il regime abbia avuto la volontà di presentarsi come uno "Stato assistenziale", capace di prendersi cura dei problemi del popolo. La visione che si è voluta costruire è stata facilitata dalla figura politica e sociale di Evita, la quale ha ricoperto magistralmente il ruolo di "Madre della Patria". Non è chiaro invece quanto effettivamente sia stato positivo per il Paese in questione l'ingerenza statale in quasi tutti gli ambiti dello sviluppo sociale ed economico; sebbene siano innegabili i risultati in tema di espansione di diritti assistenziali, lavorativi e d'istruzione, l'analisi rimane dubbiosa su i costi economici relativi. In merito alla volontà di ingombrare gli aspetti della vita quotidiana dei cittadini di elementi propagandistici, è chiaro che Perón abbia fatto ricorso a collaudati mezzi di manipolazione delle masse, facendo implementare programmi scolastici "personalistici", incentrati sulla sua persona e sui presunti risultati positivi del suo governo. Anche dal punto di vista delle politiche sportive, non si percepisce nulla di nuovo rispetto alle tecniche di influenza utilizzate già in ampia parte nelle dittature

europee del primo novecento, specialmente facendo riferimento al regime fascista italiano.

I risultati ottenuti dalla macchina propagandistica peronista possono dirsi strabilianti se si considera la capacità che hanno avuto di influenzare milioni di argentini per tutto il XX secolo, fino ai giorni odierni. Oltre alla rielezione di Perón a Presidente della Nazione nel 1973 – a quasi 20 anni dal suo esilio – il peronismo ha prodotto una ampia casta politica che è riuscita a resistere persino dopo il traumatico periodo dittatoriale 1976-1983. Declinati in varie correnti, gli ideali del *justicialismo* hanno continuato negli anni a seguire a dominare la scena politica argentina: ad eccezione infatti della presidenza di Mauricio Macri nel periodo 2015-2019, e quella attuale di Javier Milei, tutto il XI secolo ha visto governare candidati del *Partido Justicialista*, sotto il segno della corrente del Kirchnerismo.

In conclusione, quello che è emerso da questo lavoro è che Juan Domingo Perón ha innegabilmente primeggiato nella politica argentina grazie ad un fruttuoso e abile meccanismo di propaganda e manipolazione delle masse, dividendo in maniera bipolare l'opinione pubblica, tra chi sostiene i risultati ottenuti dal regime e chi ne critica le modalità d'azione.

BIBLIOGRAFIA

FONTI STATISTICHE E DOCUMENTARIE, PERIODICI CONSULTATI SISTEMATICAMENTE

Harvard Business School. Historical Data - Literacy Rates. Harvard Business School, n.d. Accessed 7 Apr. 2025.

Historia Electoral Argentina (1912-2007). Ministerio del Interior - Subsecretaría de Asuntos Políticos y Electorales. (2008). Archivado desde el original el 8 de septiembre de 2014.

Ministerio de Educación de la Nación Argentina. Educación y democracia: 20 años de políticas educativas en Argentina (1983–2003). Secretaría de Educación, (2005)

Ministerio de Educación de la Nación Argentina. Estadísticas de la educación argentina: Serie histórica 1940–2000. Buenos Aires: Dirección Nacional de Información y Evaluación de la Calidad Educativa (DiNIECE), (2001)

United States, Department of State. Foreign Relations of the United States, 1955–1957, Volume VI: American Republics. Document 6. Office of the Historian, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v06/d6>.

ARTICOLI DI RIVISTE E LIBRI

Abreu, Gustavo Albano. *La participación de Evita y de la Fundación Eva Perón en la política deportiva de Perón*. (2021)

Béjar, María Dolores. *La construcción del fraude y los partidos políticos en la Argentina de los años treinta*. Sociohistórica 15-16 (2004)

Belastegui, Horacio Miguel. *Los sospechosos colonos extranjeros de Misiones (1930-43)*. (2014)

Bergesio, Liliana, and Laura Golovanevsky. *Cuando los ferroviarios perdieron el tren. Estudio comparativo de los efectos socio-laborales del desmantelamiento de Ferrocarriles Argentinos en dos regiones de Jujuy.*

Bravi, Luca. *La radio a scuola: da Eiar alla webradio in tempo di Covid. Dalla propaganda ad occasione di formazione comunitaria.* Annali online della Didattica e della Formazione Docente 13.21 (2021)

Calvo, César Hidalgo. *Teoría y práctica de la propaganda contemporánea.* Andres Bello, (1986)

Capra, Susana. *La lealtad en la Administración Pública.* *Aequitas Virtual* 7.20 (2013)

Carballeda, Alfredo Juan Manuel. *Política social, subjetividad y poder: la acción social de la Fundación Eva Perón.* *Margen: Revista de trabajo social y ciencias sociales* 7 (1995)

Cereijo, Ramón. *Entrevista.* Archivo de Historia Oral, Instituto Torcuato Di Tella (ITDT), (1972)

Corbetta, Juan Carlos. *La transformación del Estado Argentino: 1943-1955. Su estudio a través de la legislación.* (2018)

Della Porta, Donatella. *Social movements: An introduction.* (2006)

Dolgopol, Diego Gabriel. *La Década Infame en la Argentina: 1930-1943.* *Revista de Claseshistoria* (2012)

Duzdevich, Aldo. El conflicto entre Perón y la Iglesia en 1955. Entrevista per Instituto de Revisionismo Historico Latinoamericano Jorge Abelardo Ramos.

Eickhoff, Georg. *El 17 de Octubre al revés: la desmovilización del pueblo peronista por medio del renunciamiento de Eva Perón.* *Desarrollo económico* (1996)

Elia, DOMENICO FRANCESCO ANTONIO. *Sport e romanità nell'ideologia fascista.* *PROGRESSUS* 5.2 (2018)

- Ferrer, Aldo. La economía política del Peronismo. *El Trimestre Económico* 44.173 (1 (1977)
- Fraser, Nicholas e Navarro, Marysa. *Evita: The Real Life of Eva Perón*. (1976)
- Furman, Jorge Osvaldo. *La crisis de la nación 1929-1933: el pacto Roca-Runciman*. (1986)
- Galasso, Norberto. *Perón. Formación, ascenso y caída. (1893-1955)*. (2011)
- Gambini, Hugo. *El primer gobierno peronista*. (1971)
- Gerchunoff, Pablo. *Circulando en el laberinto: la economía argentina entre la depresión y la guerra 1929-1939* (2010)
- Godio, Julio. El movimiento obrero argentino. Vol. II. (1943-1955). (1990)
- Gutierrez Bueno, Angela. Privilegiados. (libro di lettura per bambini). 1954. pp. 4-7-20.
- Gvirtz, Silvina. *La politización de los contenidos escolares y la respuesta de los docentes primarios en los primeros gobiernos de Perón: Argentina, 1949-1955*. (1999)
- Hattingh, Alistair. *Review/Reseña. Ignacio A. López. La república del fraude y su crisis. Política y poder en tiempos de Roberto M. Ortiz y Ramón S. Castillo: Argentina, 1938-1943*. 2018. *Middle Atlantic Review of Latin American Studies* 6.1 (2022)
- Herrera, Carlos Miguel. *Socialismo y «revolución nacional» en el primer peronismo*. *EIAL-Estudios Interdisciplinarios de América Latina y el Caribe* 20.2 (2009)
- Hilton, Lisa. *Eva Perón: The Myths of a Woman*. (2002)
- James, Daniel, and Leandro Wolfson. *17 y 18 de octubre de 1945: el peronismo, la protesta de masas y la clase obrera argentina*. *Desarrollo económico* (1987)
- Lasa, Carlos Daniel. *La filosofía configuradora del ser del peronismo*. (2021)
- Leonardi, Yanina Andrea. El proyecto cultural de la CGT durante el primer peronismo. CONGRESO.

Lida, Miranda, and Ignacio A. López. *Un golpe decisivo: La dictadura de 1943 y el lugar de Juan Domingo Perón*. Edhasa, 2023.

López, Ignacio A. *Los conservadores contraatacan. Repensando la política presidencial y las redes político-partidarias en tiempos de Ramón S. Castillo (Argentina, 1940-1943)*. *Historia (Santiago)* 51.1 (2018)

López, Ignacio Alejandro. *El desmantelamiento del "fraude patriótico": las intervenciones federales durante la presidencia de Roberto M. Ortiz (1938-1940)*." (2011)

Luciani, María Paula. *La etapa formativa de la Secretaría de Trabajo y Previsión (1943-1946): primeros pasos organizativos y figuras relevantes*. (2014)

Luna, Félix. *El 45: crónica de un año decisivo*. (1971)

Luna, Félix. *El 45; crónica de un año decisivo*. en *Sudamericana*. (1971)

Maffeo, Aníbal José. *El Tratado Roca-Runciman El bilateralismo con Gran Bretaña bajo condiciones desventajosas*. (2003)

Mallimaci, Fortunato, Luis Miguel Donatello, and Humberto Cucchetti. *Religión y política: discursos sobre el trabajo en la Argentina del siglo XX*. *Estudios sociológicos* (2006)

Manero, Edgardo. *Nacionalismo(s), política y guerra(s) en la Argentina plebeya (1945-1989)*. (2014)

Melo, Carlos R. *Presidencia del General Agustín P. Justo: 1932-1938*. *Trabajos y Comunicaciones* 22 (1973)

Mendoza Vera, Gabriel. *El peronismo y la Iglesia católica (1946-1955): cuando la política se hizo religión*. (2017)

Mundo Peronista, nº 20, año 1, mayo 1952.

- Neiburg, Federico. *El 17 de octubre de 1945: un análisis del mito de origen del peronismo.* "El 17" (1995)
- Newland, Carlos. Cuesta, Eduardo Martín. *Peronismo y salarios reales: otra mirada al período 1939-1956.* (2017)
- Nigris, Daniele. *Dinamiche dell'opinione. I nessi tra informazione, credenza e azione sociale.* (2021)
- Ortubia, Guida Manuel. *La justicia laboral durante el peronismo clásico: el caso de los tribunales de trabajo de Mercedes (PBA) 1943–1955.* (2022)
- Page, Joseph A. *Perón: a biography.* Open Road Media, (2023)
- Panella, Claudio. *El Argentino de La Plata y las elecciones de 1946: democracia vs. dictadura en versión local.* (2018)
- Pavon Pereyra, Enrique. *Perón. El hombre del destino.* Volume I (1974)
- Perón, Domingo. *Yo, Juan Domingo Perón* (1976)
- Perón, Evita. *La razon de mi vida.* (1951)
- Perón, Juan Domigno. *Discurso para el comienzo del año escolar.* (1954)
- Perón, Juan Domingo. *El pueblo ya sabe de qué se trata.* (1945)
- Pigna, Felipe. *Evita, realidad y mito: la biografía definitiva de la mujer más amada y más odiada de Argentina.* (2013).
- Pigna, Felipe. *Las claves históricas del primer peronismo* en *Diario Diagonales* (2008)
- Pigna, Felipe. *Los mitos de la historia argentina 3.* (2006)
- Piñeiro, Elena. *Los entretelones de una candidatura: Agustín P. Justo y las elecciones de noviembre de 1932*” in *Temas de historia argentina y americana.* (2004)

- Pion-Berlin, David, and Harold Trinkunas. *Democratization, social crisis and the impact of military domestic roles in Latin America*. Journal Of Political & Military Sociology (2005)
- Plotkin, Mariano Ben. *El día que se inventó el peronismo: la construcción del 17 de octubre*. (2012).
- Potash, Robert A. *El ejército y la política en la Argentina 1928-1945: de Yrigoyen a Perón*. (1971)
- Potash, Robert A. *Perón y el GOU: Los documentos de una logia secreta*. (1984)
- Pozzo, Ligia Monica. *I rapporti fra Argentina e Stati Uniti durante gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale e la prima presidenza peronista (1942-1950)* (2006)
- Presidencia de la Nación, Subsecretaría de Informaciones, *Peron habla a llos docentes*, Buenos Aires 1953
- Rein, Mónica, and Raanan Rein. *Populismo y educación: el caso peronista*. (1996)
- Rein, Raanan. *Mañana es San Perón-Propaganda, rituales políticos y educación en el régimen peronista (1946-1955)*. (1995).
- Rein, Raanan. *Peronismo, populismo y política: Argentina, 1943-1955*. (1998)
- Riccobono, Maria Gabriella. *L'attualismo come filosofia della prassi e come filosofia del fascismo. Interpretazioni recenti*. Il pensiero politico 26.1 (1993)
- Romero, José Luis. *El desarrollo de las ideas en la sociedad argentina del siglo XX*. (1965)
- Rughi, Silvia. *Il populismo del peronismo. Comunicazione politica e formazione del populismo argentino nei discorsi di Juan ed Eva Perón*. (2018)
- Shabo, Magedah. *Techniques of propaganda and persuasion*. Prestwick House Inc, 2008. Cap. VIII

Snow, David A., et al. *Frame alignment processes, micromobilization, and movement participation*. American sociological review (1986)

Stawski, Martín. *El populismo paralelo: política social de la Fundación Eva Perón (1948-1955)*. X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, (2005)

Taboada, Paolo. *Metáfora y política. Condicionamiento retorico del pensamiento político argentino* (2022)

Torre, Juan Carlos. *La CGT y el 17 de octubre de 1945. Todo es historia 2* (1976)

Vassallo, María Sofía. *Diálogos entre Perón y la multitud que cambiaron la historia: el 17 de octubre de 1945 y el 31 de agosto de 1955. V Jornadas de Sociología de la UNLP 10-12 de diciembre de 2008 La Plata, Argentina*. Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Departamento de Sociología, (2008)

Zanatta, Loris. *Eva Perón: una biografía política*. Sudamericana, (2012)

Zanatta, Loris. *Perón y el mito de la nación católica*. (1999)

INDIRIZZI DI SITI INTERNET CONSULTATI SISTEMATICAMENTE

Garcia Lupo, Rogelio. *El "Libro Azul" de EE.UU. contra Perón que no pudo evitar su victoria* en Instituto Argentino para el Desarrollo Económico

General Confederation of Labour (Argentina). Encyclopedia.com,

Horowitz, Joel. *Yrigoyen y el movimiento obrero* (2025).

La CGT y el diario La Prensa . Agencia Paco Urondo. (2013)

Larraquy, Marcelo. *17 de octubre de 1945: cómo fue la semana en la que Perón inventó el peronismo*. In Infobae. (2021)

Larraquy, Marcelo. *Usted es el único que me ha puesto de rodillas, Padre”: la tormentosa relación de Peron con la Iglesia católica*. in Infobae. (2018)

Lazzari, Eduardo. *La revolución de 43: ¿80 años de peronismo?.* (2023)

Ministerio de Cultura de la Nación. *El Decálogo de los Derechos de los Trabajadores de 1947*. Cultura.gob.ar, 24 febrero 2022

Miras, Eugenia. *La radio, el arma más poderosa del peronismo*. in ABC historia. (2018).

Morales, Hugo Adrián, and Alberto Jaimez. *Origen del Peronismo: el 17 de octubre de 1945 y el quiebre en la Historia Sociopolítica Argentina*. in Cahiers de Psychologie Politique 22.22 (2013)

Morales, Hugo Adrián, Jaimez Alberto. *Origen del Peronismo: el 17 de octubre de 1945 y el quiebre en la Historia Sociopolítica Argentina*. (2013)

Panella, Claudio. *24 de febrero de 1946: una elección presidencial trascendente*. Universidad Nacional de la Plata.

Peronismo. Humanidades.com, Accessed 18 Apr. 2025.

Pigna, Felipe. *Entrevista Rosendo Fraga di Felipe Pigna*. El Historiador.

Pigna, Felipe. *Historias de votos cantados y de “fraudes patrióticos”* . El Historiador.

Pignatelli, Adrián. *“Menos la presidencia, ofrézcanles todo”: el operativo de seducción de Perón para captar radicales en su primer gobierno* in Infobae. (2023)